



TORRE LE NOCELLE (AV)

PUC 2018

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(L.R. 16 del 22/12/2004 e s.m.i. - Regolamento di Attuazione n° 5 del 04/08/ 2011)

Adottato con delib. di G.C. n°61 del 16/05/2018 e adeguato alle osservazioni accolte con delib. di G.C. n°74 del 30/08/2019

avv. Antonio Carcillo
(SINDACO)

geom. Carlo Petriello
(ASS. URB. e LL.PP.)

ing. Pasqualino Cefalo
(R.U.P.)

1:25000 ○	1:10000 ○	1:5000 ○	1:2000 ○	<input type="checkbox"/> DISPOSIZIONI STRUTTURALI <i>a tempo indeterminato (ex art.3. co.3 L.R. 16/2004)</i> <input type="radio"/> DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE <i>a tempo determinato (ex art.3. co.3 L.R. 16/2004)</i> <input type="radio"/> ATTI DI PROGRAMMAZIONE (API) <i>(ex art. 25 - L.R. 16/2004)</i> <input type="checkbox"/> RELAZIONE ILLUSTRATIVA <input type="checkbox"/> NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE	
Sistema di città' : Citta' delle colline del Calore			STS: A8 - Partenio	SIGLA	ALLEGATO
RELAZIONE ILLUSTRATIVA				ET	01*
PROGETTO URBANISTICO	: dr. arch. PIO CASTIELLO				
STUDIO GEOLOGICO	: dr.geol. C. DE CICCO e dr.geol. C. SACCO				
STUDIO AGRONOMICO	: dr. agr. ANGELO R. MUSTO				
ZONIZZAZIONE ACUSTICA	: dr. ing. MICHELE PETRILLO				

dr.arch. PIO CASTIELLO

SOMMARIO

PREMESSA	3
TITOLO I - DISPOSIZIONI STRUTTURALI	5
1.0 QUADRO CONOSCITIVO	5
1.1 – Quadro di riferimento normativo e di pianificazione: analisi di contesto	5
1.1.1 – Pianificazione sovraordinata: PTR – Piano Territoriale Regionale	5
Le Strategie del PTR	8
1.1.2 – Pianificazione sovraordinata: PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	11
Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa: la rete ecologica	11
Indicazioni strutturali e strategiche	13
La pianificazione paesaggistica - Unità di Paesaggio	15
Geologia e rischi ambientali	16
La rete delle interconnessioni	16
Cultura del territorio	18
Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive	18
Formazione ed incremento qualitativo dell'occupazione	18
Accessibilità e mobilità nel territorio	19
Sintesi schematica degli indirizzi fondativi del PTCP	20
Sistema di città: Città delle colline del Calore	22
1.1.3 – Pianificazione sovraordinata: Distretto Idrografico e Autorità di Bacino	26
Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico	26
Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvione	27
1.1.4 – Pianificazione Comunale: antecedenti urbanistici	33
1.2 – Quadro Ambientale	34
1.2.1 – Acque superficiali	34
1.2.2 – Il suolo	34
1.3 – Quadro Insediativo	34
1.3.1 - Il territorio di Torre le Nocelle: la storia e la tradizione	34
1.3.2 - Il sistema insediativo	38
1.3.3 - Il sistema storico culturale	41
1.4 – Quadro Economico Sociale	44
1.4.1 – Andamento demografico in Campania e nella Provincia di Avellino	46
1.4.2 – Andamento demografico nel Comune	50
1.4.3 - Popolazione straniera residente	51
1.4.4 – Distribuzione della popolazione	52
1.4.5 – Struttura della popolazione residente	53
1.4.6 – Analisi della struttura familiare e andamento del numero di famiglie	54
2.0 ASSETTO STRUTTURALE	55
2.1 – Lineamenti Strutturali	55
2.1.1 – Le strategie e gli obiettivi di Piano	55
2.1.2 – Sintesi dei connotati strutturali del territorio comunale	57
2.1.3 – Criteri e modalità per la fase programmatica/operativa	58
2.1.4 – La verifica dimensionale dello sviluppo	59
TITOLO II - DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE	61
3.0 PATRIMONIO ABITATIVO	61
3.1 - Fabbisogno insediativo	61
3.1.1 - Distribuzione, datazione e titolo di godimento delle abitazioni	61
3.1.2 - Rapporto vani/stanze	62
3.1.3 - Abitazioni occupate da residenti: grado di utilizzo	63
3.1.4 - Abitazioni non occupate da residenti o vuote	65
3.2 - Disponibilità di alloggi residenziali	65
4.0 STIMA DEL FABBISOGNO ABITATIVO E PRODUTTIVO	66
4.1 – Proiezioni statistiche	66
4.1.1 - Proiezione statistica della popolazione	67
4.1.2 - Proiezione statistica del numero di famiglie	67
4.2 – Fattori socio-economici	68
4.2.1 - Effetti dell'incremento occupazionale	68
4.3 – Stima finale del fabbisogno residenziale	71
4.3.1 - Fabbisogno pregresso: abitazioni sovraffollate, coabitazioni e alloggi impropri	71

4.3.2 - <i>Fabbisogno complessivo di alloggi</i>	71
4.3.3 - <i>Numero di alloggi di nuova realizzazione</i>	72
4.4 - <i>Previsione aree per insediamenti produttivi</i>	73
5.0 - OFFERTA PROGRAMMATICA DI PIANO	74
5.1 - <i>Dimensionamento delle zone prevalentemente residenziali</i>	76
5.1.1 - <i>Recupero e riqualificazione del Centro Storico</i>	76
5.1.2 - <i>Zone prevalentemente residenziali e misto-residenziali: quadro riepilogativo fabbisogno/offerta</i>	77
5.2 - <i>Standard urbanistici e attrezzature</i>	79
5.3 - <i>Dati quantitativi delle zone omogenee</i>	80

PREMESSA

Il Comune di Torre le Nocelle, a seguito di regolare gara, ha affidato l'incarico per la redazione del PUC, del RUEC e della VAS all'Arch. Pio Castiello, con Determina del Responsabile del Servizio Tecnico n.56 del 21/03/2016 e successivo Atto di Convenzione del 25/03/2016.

Gli approfondimenti agro-pedologici e geo-sismici sono stati affidati dall'Amministrazione Comunale con atti separati ad altri professionisti, rispettivamente:

- Dr. Angelo Raffaele Musto (Agronomo)
- Dr. Carmine De Cicco e Dr. Claudio Sacco (Geologici)

Particolare cura è stata dedicata alla fase *partecipativa* avviata in data 08/04/2017 con l'incontro pubblico tenutosi presso la sala Comunale di Torre le Nocelle.

A seguito di detto incontro sono state elaborate le disposizioni strutturali, e il relativo Rapporto Ambientale che sono state oggetto di consultazione durante la fase partecipativa di condivisione del preliminare prevista dall'*art.7 del Regolamento attuativo 5/2011* nonché per la consultazione dei soggetti aventi competenza in materia ambientale (SCA) di cui all' art. 2 del Reg. 5/2011.

In esito a dette attività partecipative e consultive è stata elaborata la stesura definitiva del Piano da avviare alle successive fasi dell'iter formativo.

Generalità

L'attività di pianificazione urbanistica comunale (come anche quella provinciale), nel sistema delineato dalla L.R. n.16/2004 (Norme sul governo del territorio), si esplica mediante (cfr. art.3, comma 3):

- a) **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) **disposizioni programmatiche**, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il "Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio" del 04.08.2011 n.5, pubblicato sul BURC n.53 del 08.08.2011, all'art.9 ha definito i termini di attuazione del succitato art.3, stabilendo che: *"Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n.16/2004 si compongono del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all'articolo 3 della L.R. n.16/2004"*.

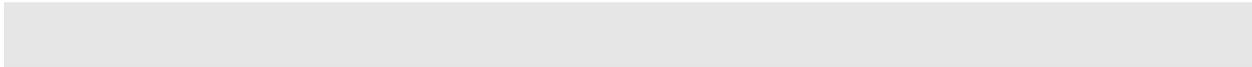
Con il Regolamento di Attuazione del Governo del Territorio si definiscono altresì i procedimenti di formazione e approvazione dei piani previsti dalla L.R.16/04. In particolare il Regolamento promuove la concertazione e la partecipazione come strumenti necessari per la formazione del PUC.

Il Regolamento stabilisce che le disposizioni strutturali del PUC approfondiscono i temi individuati *in fase preliminare*, integrandoli con i risultati delle consultazioni con i portatori di interessi comuni e con le amministrazioni competenti, e definiscono dunque il quadro delle “Invarianti del territorio” quali l’identità culturale, eco-storica ed ambientale. Le disposizioni strutturali, pertanto, non recando previsioni che producono effetti sul regime giuridico dei suoli, hanno efficacia *sine die*.

Le disposizioni strutturali, dunque, sono volte ad individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine, in considerazione dei valori naturali, ambientali, storico-culturali, dei rischi derivanti da calamità naturali e della articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Diversamente le disposizioni programmatiche del PUC definiscono gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio e contengono gli Atti di Programmazione degli Interventi (API) ex art.25 della L.R.16/04 e s.m.i. nell’ottica dell’integrazione delle diverse funzioni urbane e della sostenibilità ambientale, gestionale ed economica degli interventi.

Pertanto, alla luce di quanto detto, le disposizioni programmatiche precisano e definiscono le scelte, quali la residenza, le attività produttive, le attività distributive, unitamente alle modalità attuative, alle destinazioni d’uso, agli indici, ai parametri edilizi ed urbanistici.



TITOLO I - DISPOSIZIONI STRUTTURALI

1.0 QUADRO CONOSCITIVO

Il Quadro Conoscitivo riporta tutte le analisi effettuate per il sistema territoriale di indagine, in particolare:

- ✓ *gli elementi conoscitivi e le analisi che costituiscono il contenuto vero e proprio del Quadro Conoscitivo, oltre agli eventuali vincoli alla trasformazione del sistema indagato che derivano da prescrizioni degli strumenti sovraordinati o da espresse previsioni di legge; tali vincoli possono essere connessi alle particolari caratteristiche del sistema (morfologiche, geologiche, etc.) o al suo valore (naturale, culturale, ambientale, paesaggistico, etc.) ovvero all'esistenza di fattori di rischio (ambientale, etc.);*
- ✓ *la valutazione delle eventuali criticità riscontrate, cioè dei problemi di natura ambientale, infrastrutturale o insediativa che sono presenti e che condizionano le scelte di piano;*
- ✓ *i limiti e le condizioni alla trasformazione del sistema indagato che derivano dal suo particolare valore naturale, ambientale o paesaggistico, e quindi dalle sue caratteristiche intrinseche.*

Le indicazioni contenute nel Quadro conoscitivo, inerenti non solo l'ambito comunale, ma anche il più vasto ambito territoriale analizzato di seguito, insieme alle valutazioni di sensibilità e criticità del territorio hanno permesso di formulare le scelte strategiche che rappresentano l'ossatura strutturale del PUC.

1.1 – QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE: ANALISI DI CONTESTO

Ai sensi della L.R.16/2004, nella redazione del PUC è di fondamentale importanza il riferimento agli **strumenti di pianificazione territoriale sovraordinata (PTR e PTCP)** nonché ai **piani territoriali di settore (Piano di Bacino)** quali imprescindibili strumenti d'indirizzo per la pianificazione comunale.

L'esame degli strumenti di pianificazione territoriale sovracomunale, infatti, permette di cogliere le relazioni d'area vasta presenti all'interno del territorio, a cui fare riferimento nella definizione delle strategie di pianificazione di livello comunale; il riferimento ai Piani di settore, invece, fornisce preziosi elementi per meglio definire un quadro conoscitivo del territorio sulla base del quale impostare adeguate strategie di pianificazione per uno sviluppo sostenibile del territorio.

1.1.1 – PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA: PTR – PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Il Piano Territoriale Regionale, approvato con **L.R. n.13 del 13.10.2008** (*BURC n.45bis del 10.11.2008 e n.48bis del 01.12.2008*) si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e

la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

Il **Comune di Torre le Nocelle** rientra nell'Ambiente Insediativo **n.6 – Avellinese** ed è compreso nell'STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) a dominante naturalistica "**A12 Terminio - Cervialto**" assieme ai comuni di Bagnoli Irpino, Calabritto, Caposele, Cassano Irpino, Castelfranci, Castelvetero sul Calore, Chiusano San Domenico, Fontanarosa, Lapio, Luogosano, Mirabella Eclano, Montella, Montemarano, Nusco, Paternopoli, Pietradefusi, Salza Irpina, San Mango sul Calore, Sant'Angelo all'Esca, Senerchia, Sorbo Serpico, Taurasi, Torre le Nocelle, Venticano, Volturara Irpina.

Il PTR ha definito per l'ambiente insediativo Avellinese dei "Lineamenti strategici di fondo" da perseguire nell'ambito della programmazione e della pianificazione territoriale.

In particolare, il PTR evidenzia l'obiettivo generale volto alla creazione di un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni e punta fortemente all'integrazione tra le aree, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio economica.

In questo quadro, la priorità è senz'altro da attribuire ad una rigorosa politica *di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento*, soprattutto all'interno dell'area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l'esterno. Sotto il profilo economico, quindi, la valorizzazione ed il potenziamento delle colture "tipiche" presenti nell'ambito, che ben potrebbero integrarsi con forme turistiche innovative e compatibili con le qualità naturalistiche, ambientali e storiche presenti nell'ambiente. Anche la pianificazione a livello provinciale (PTCP di Avellino) ha come finalità un equilibrato sviluppo del territorio Irpino, anche nel quadro del riequilibrio territoriale della Regione Campania, perseguito nell'integrazione tra mantenimento e gestione attiva dei suoi valori paesaggistici, naturalistici e culturali, e miglioramento della infrastrutturazione e delle dotazioni a servizio degli insediamenti, delle attività produttive e dello sviluppo economico e civile della popolazione. In tal senso, la considerevole vocazione *artigianale-produttiva* dell'ambito territoriale, assieme al notevole patrimonio *storico-artistico ed ambientale*, può diventare un'ulteriore ed importante occasione di sviluppo per l'intero territorio, purché adeguatamente disciplinata nel rispetto del contesto insediativo e naturalistico-ambientale.

Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR

Gli "**Ambienti Insediativi**" del PTR, che rappresentano uno dei cinque *Quadri Territoriali di Riferimento* per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a “microregioni” in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

L'interpretazione è quella della “Regione plurale” formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la Regione deve porsi come “rete” che li inquadra, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico.

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di co-pianificazione sostanziale.

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento del PTR si basa sull'identificazione dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo** – individuati seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo - e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

La definizione degli effetti che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali resta compito delle Province.

Per altro verso, i programmi di sviluppo avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi anni attraverso processi di auto aggregazione e di progettazione territoriale sono stati contemplati proprio in sede di definizione degli STS, così come sono state valutate le pregresse aggregazioni territoriali nei campi più diversi (parchi, comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Pertanto, in sede di redazione del progetto di Piano Urbanistico Comunale è stato comunque possibile operare un primo confronto con i lineamenti strategici, che rappresentano un riferimento per la pianificazione e per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

I Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati dal PTR sono, quindi, distinti in base alle caratterizzazioni “dominanti”, ossia in base alle specificità territoriali che sono apparse prevalenti e che per lo stesso motivo sono già state il tema principale dei piani e programmi di sviluppo messi in essere negli ultimi anni.



PTR: Articolazione dei STS

Le Strategie del PTR

Per l'Ambiente Insediativo **n.6 - Avellinese** il PTR evidenzia principalmente che la realtà territoriale dell'ambiente ha subito massicce trasformazioni nell'ultimo ventennio, soprattutto in conseguenza del terremoto del 23 novembre 1980, anche per effetto della ricostruzione post-sisma e dell'insediamento di numerose aree industriali ed annesse grandi opere infrastrutturali. Inoltre sono attualmente in itinere vari strumenti di concertazione per lo sviluppo (patti territoriali, contratto d'area, ecc.) ed altri sono in via di progettazione, che – in assenza di una pianificazione di area vasta – rischiano disorganicità di intervento. Il riassetto idrogeologico, e più in generale, la difesa e la salvaguardia dell'ambiente costituiscono una delle priorità dell'intera area.

Sotto il profilo economico un primo ordine di problemi è relativo alla valorizzazione e al potenziamento delle colture "tipiche" presenti nell'ambito, che ben potrebbero integrarsi con forme turistiche innovative e compatibili con le qualità naturalistiche, ambientali e storiche presenti nell'ambiente.

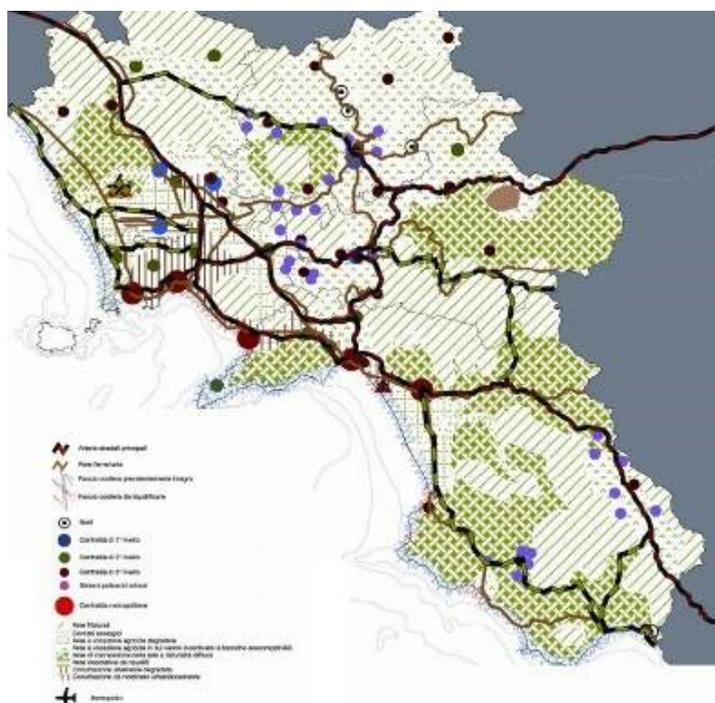
I problemi infrastrutturali ed insediativi possono così riassumersi:

- scarsa offerta di trasporti pubblici collettivi;
- insufficiente presenza di viabilità trasversali interna;
- scarsa integrazione fra i centri;
- carenza di servizi ed attrezzature, concentrate prevalentemente nel comune capoluogo.

- inutilizzo, degrado ed abbandono dei centri storici minori e più in generale del rilevante patrimonio storico-culturale, artistico, ambientale, e naturalistico;
- una intensificazione insediativa lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina;
- ampliamento delle aree di *sprawl* edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone amene più facilmente accessibili.

Facendo riferimento ad una “visione guida per il futuro”, nell’assetto preferito potrebbero sottolinearsi:

- la promozione di una organizzazione unitaria della “città Baianese”, della “città di Lauro”, della “città Caudina”, della “città dell’Ufita”, della “città dell’Irno” come “nodi” di rete, con politiche di mobilità volte a sostenere la integrazione dei centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;
- la distribuzione di funzioni superiori e terziarie fra le diverse componenti del sistema insediativo, nell’ambito di una politica volta alla organizzazione di un sistema urbano multicentrico;
- l’incentivazione, il sostegno e la valorizzazione delle colture agricole tipiche e la organizzazione in sistema dei centri ad esse collegate;
- la articolazione della offerta turistica relativa alla valorizzazione dei parchi dei Picentini, del Terminio Cervialto e del patrimonio storico-ambientale;
- la riorganizzazione della accessibilità interna dell’area.



PTR: Visioning Preferita

1.1.2 – PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA: PTCP – PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Con *delibera di Consiglio Provinciale n. 51 del 22/04/2004*, l'Amministrazione Provinciale di Avellino adottava il Preliminare di PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; successivamente con *delib. di Giunta Provinciale n.196 del 21.10.2010*, si approvavano gli Indirizzi Programmatici, un punto di sintesi nella fase di elaborazione del documento. Con *delib. di G.P. n.65 del 15.05.2012* veniva adottato il Documento Preliminare del PTCP, composto da indicazioni strutturali e da un Documento Strategico in uno al Rapporto Preliminare (VAS), che precisa e descrive le strategie già delineate negli "Indirizzi Programmatici" risultato di un confronto con gli STS (Sistemi Territoriali di Sviluppo) del territorio provinciale.

Seguiva, con *delib. di G.P. n.184 del 27.12.2012*, l'adozione del PTCP.

All'esito dell'iter formativo, si perveniva all'**approvazione del PTCP** con deliberazione del Commissario Straordinario **n.42 del 25.02.2014**, come da avviso pubblicato sul **BURC n.17 del 10.03.2014**, e diveniva quindi efficace dal giorno successivo a quello della predetta pubblicazione (**11.03.2014**).

Di seguito si riassumono i principali indirizzi fondativi del PTCP. Per l'inquadramento territoriale del Comune nelle tavole significative del Piano provinciale si rinvia agli allegati grafici di PUC.

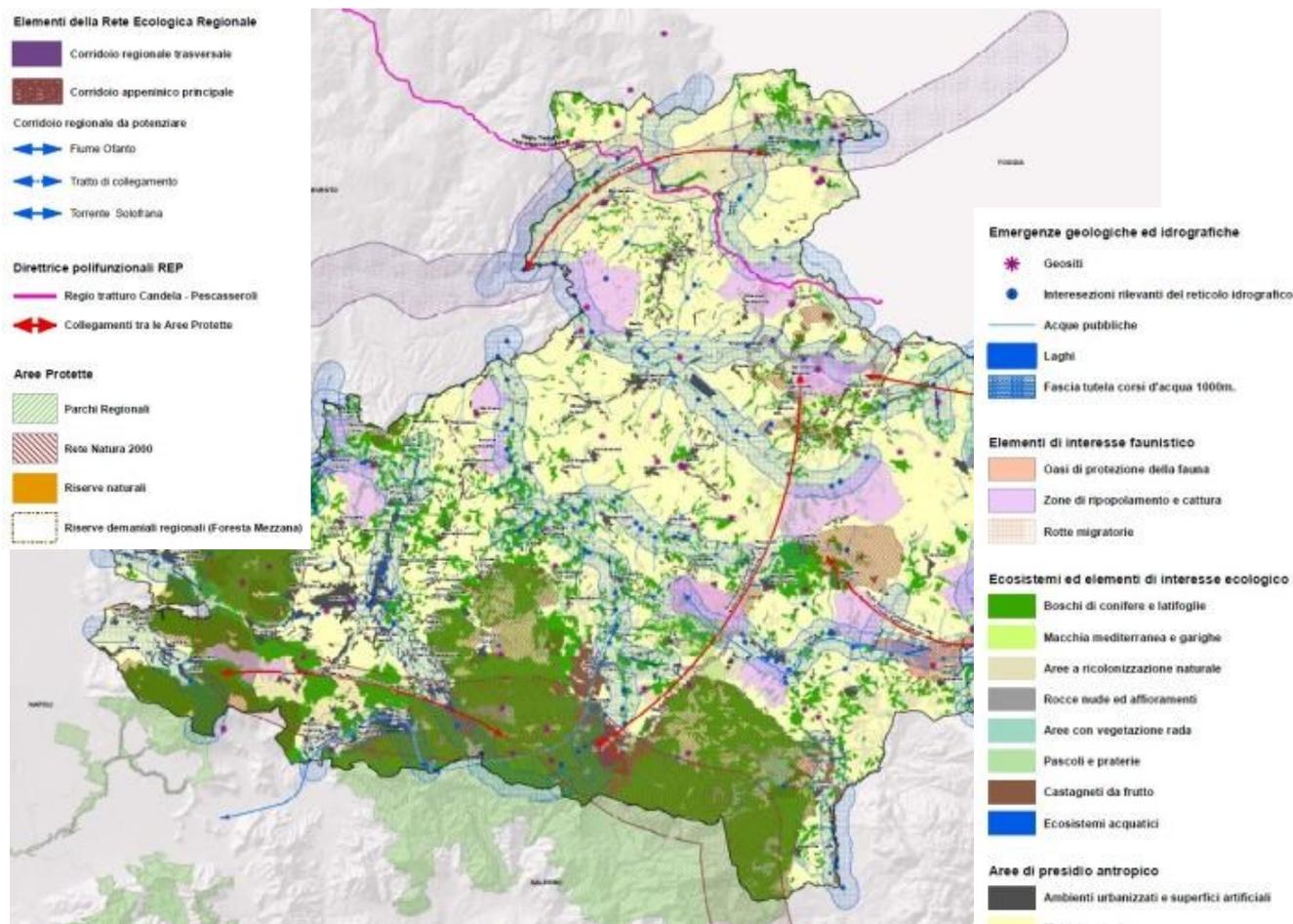
Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa: la rete ecologica

Il PTCP definisce la Rete ecologica primaria di livello provinciale rinviando ai PUC la definizione di un livello secondario o locale. La Rete Ecologica di livello Provinciale (**REP**) si compone del sistema di Aree Naturali Protette già istituite e dal Sistema Rete Natura 2000.

La rete ecologica definisce quindi fasce territoriali da conservare o potenziare individuate attraverso un processo di analisi del reticolo idrografico, che consente di valutare se le condizioni di margine dei corsi d'acqua - quali la presenza di ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e di fasce ripariali o contermini vegetate - possono costituire un complesso lineare significativo da un punto di vista ecologico.

Le intersezioni tra questi elementi, a volte anche particolarmente complessi in versanti dove il reticolo idrografico è particolarmente articolato e multiforme, dà luogo alla identificazione di nodi della rete ecologica dove conservare o potenziare i valori naturalistici e le funzioni ecologiche. La proposta di rete ecologica provinciale integra considerazioni di natura prettamente ecologica, e identifica, quindi, gli elementi di interesse biologico, con gli elementi di natura polifunzionale.

Questi elementi polifunzionali integrano considerazioni di natura paesaggistica, fruitiva ed ecologica dando luogo a indicazioni territoriali di aree e corridoi dove applicare direttive che comprendono: obiettivi ecologici, obiettivi paesaggistici, incluso il recupero di fattori storici e identitari, obiettivi fruitivi, obiettivi per il mantenimento del presidio agricolo anche attraverso il rafforzamento delle multifunzionalità e la previsione di incentivi e condizioni favorevoli la diversificazione delle entrate per le aziende agricole.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - **tav. 1.1.1a Elementi della Rete ecologica**

Ciò costituisce un'indicazione di interesse anche per orientare la programmazione di fondi e incentivi di livello locale, nazionale, regionale ed europeo (PSR, POIN TEMATICI, etc.).

<p>Corridoio Appenninico Principale</p> <p>Corridoi Regionali</p> <p>Corridoio Regionale Trasversale</p> <p>Corridoio regionale da potenziare: Flume Ofanto, Tratto di collegamento, Torrente Solofrana</p> <p>Direttrici polifunzionali REP: Regio Tratturo Candela – Pescasseroli; Collegamenti tra le Aree Protette</p> <p>Aree Nucleo della REP</p> <p>Parchi Regionali, Riserve naturali; Riserve demaniali regionali (Foresta Mezzana); SIC, ZPS</p> <p>Elementi lineari di interesse ecologico</p> <p>Fascia tutela corsi d'acqua; acque pubbliche; Intersezioni rilevanti del reticolo idrografico</p> <p>Geositi</p> <p>Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico*</p>
--

PTCP Schema degli elementi della **Rete Ecologica Provinciale**

Indicazioni strutturali e strategiche

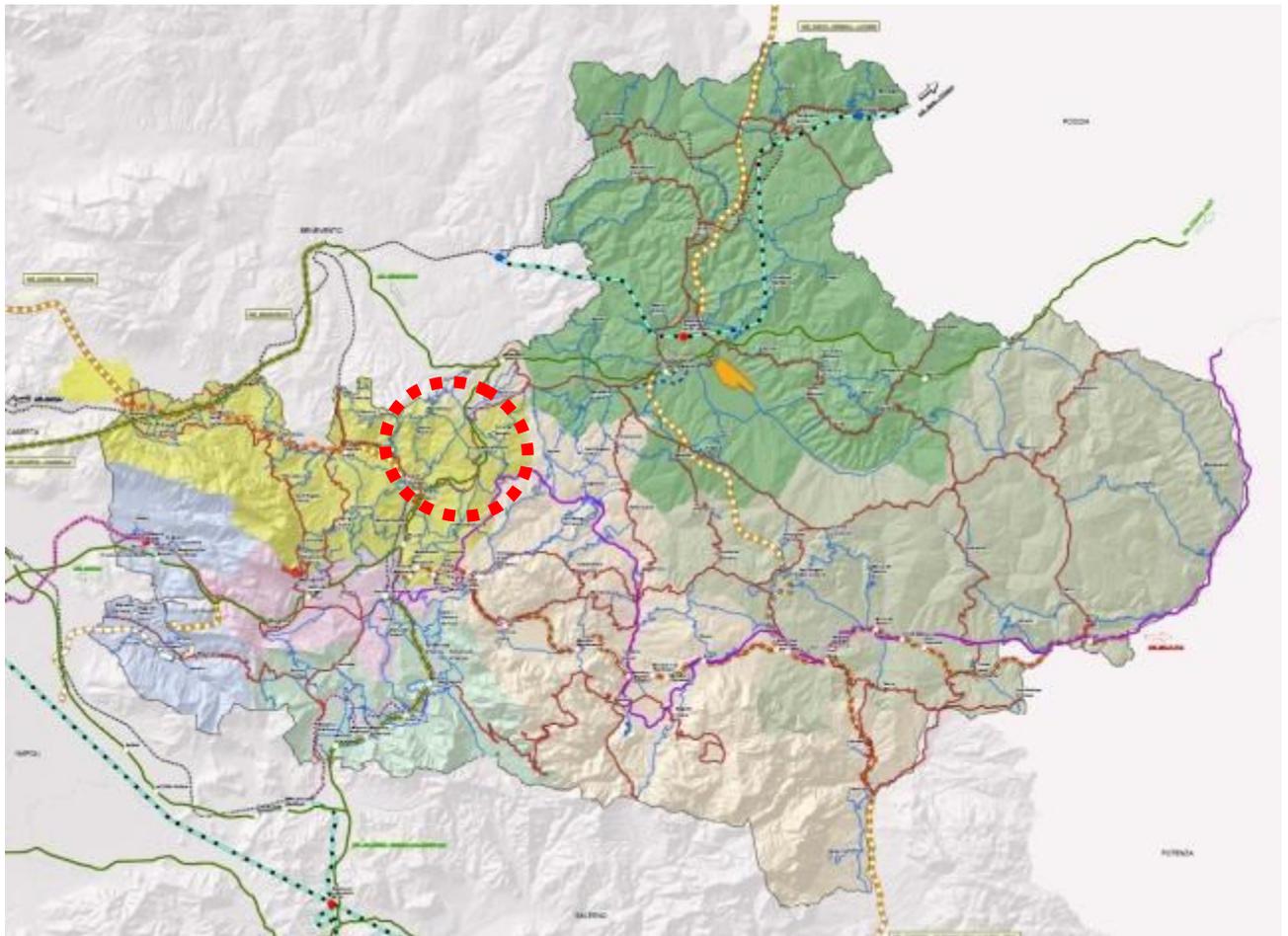
Sotto il profilo **strategico** assumono particolare interesse per orientare le politiche di sviluppo le seguenti indicazioni:

- *Corridoio Appenninico Principale*
- *Corridoi Regionali*
- *Diretrici polifunzionali REP*
- *Aree Nucleo della REP*

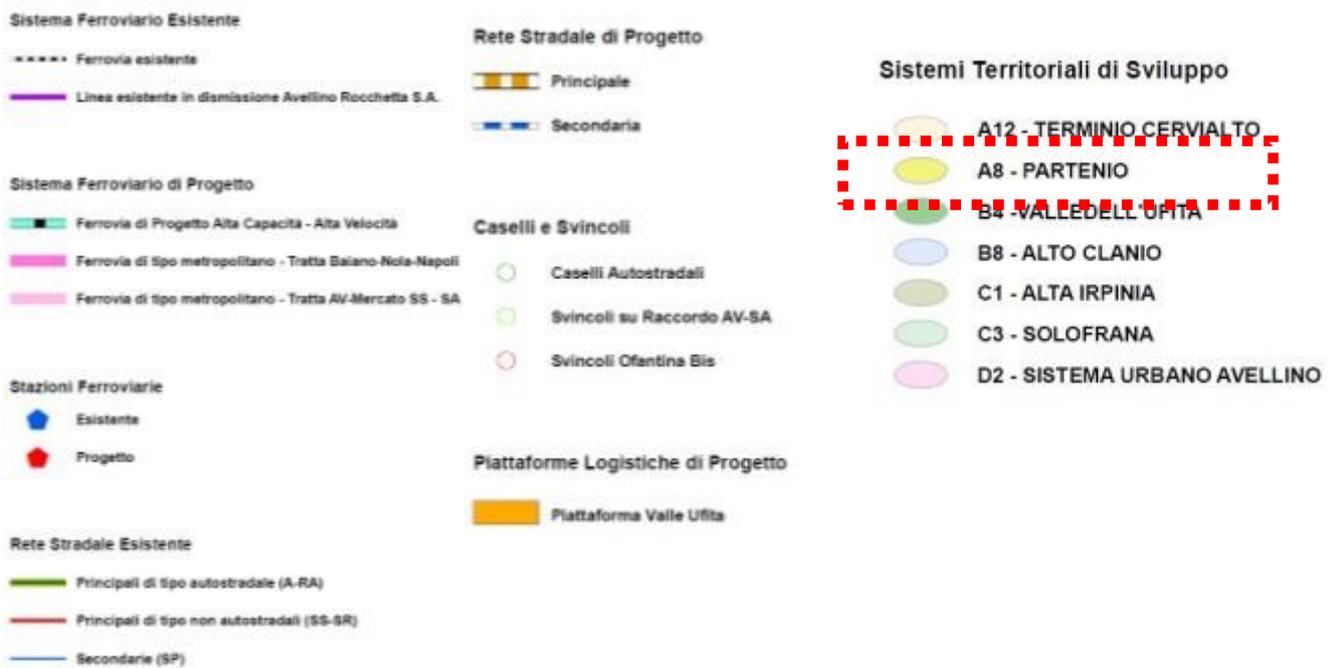
Sotto il profilo **strutturale**:

- *Elementi lineari di interesse ecologico*
- *Geositi*
- *Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico*

Le indicazioni della rete ecologica consentono di individuare, una serie di territori di specifico dettaglio ecologico i quali vanno preservati da trasformazioni di tipo urbano e di interesse puramente locale e che, in caso di interessamento per la realizzazione di infrastrutture di interesse sovra comunale, qualora non sia possibile garantire la preservazione scegliendo localizzazioni alternative delle opere, devono essere oggetto di opere di mitigazione e compensazione ambientale.



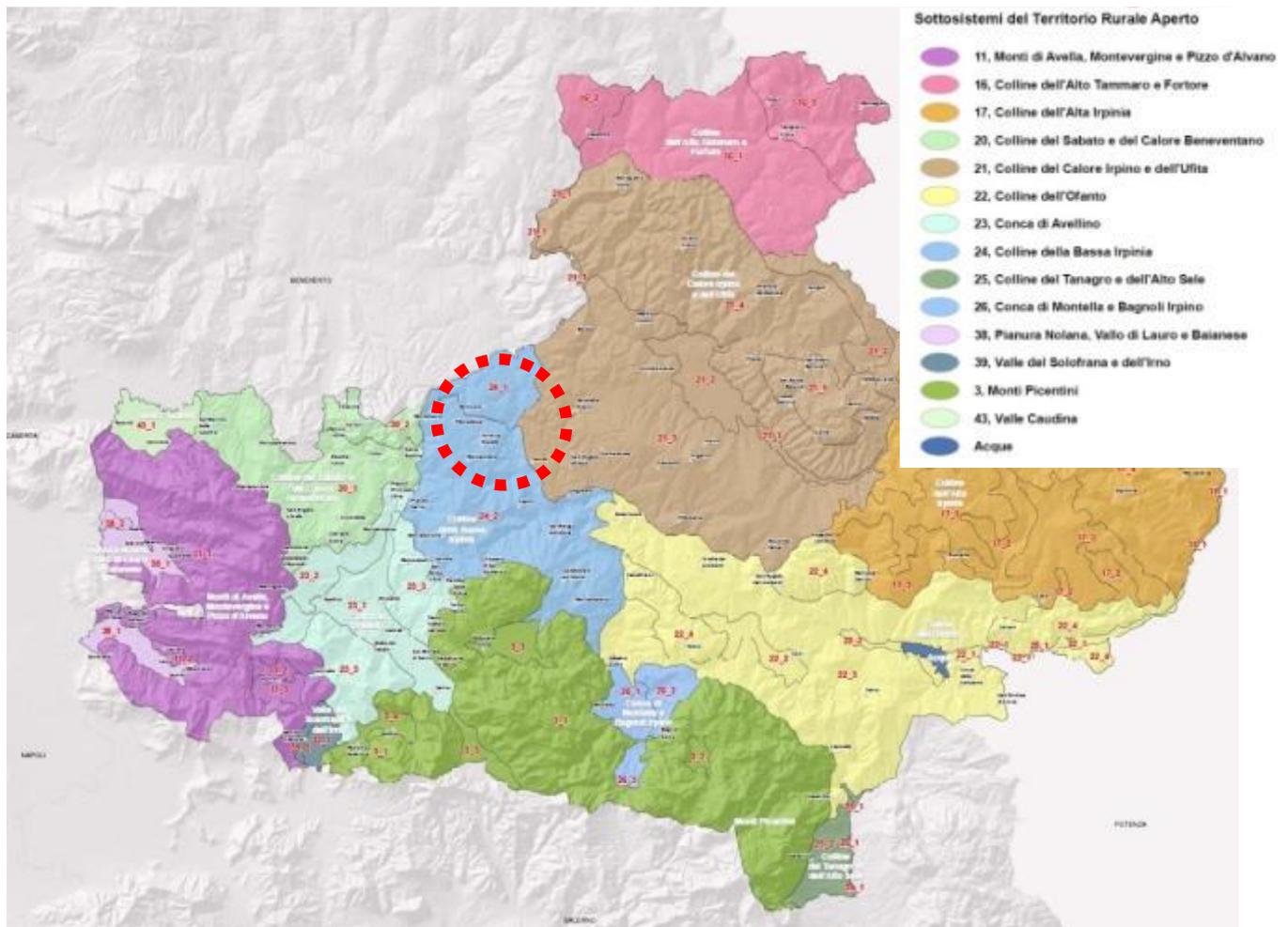
PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.3.2_La rete delle interconnessioni: le indicazioni strutturali in ambito provinciale



La pianificazione paesaggistica - Unità di Paesaggio

Le **Unità di Paesaggio** della provincia di Avellino si inseriscono all'interno dei Sottosistemi del Territorio rurale aperto, definiti ai fini del PTR, al fine di garantire l'opportuna coerenza verticale tra i due strumenti di pianificazione.

L'approccio metodologico scelto è in linea con i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei beni culturali, in quanto la definizione delle Unità di Paesaggio si pone come premessa per l'individuazione di specifici **obiettivi di qualità paesaggistica**.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.1.2_Carta delle unità di paesaggio

Il Comune di **Torre le Nocelle** fa parte del Sottosistema del Territorio Rurale Aperto n. **24 Colline della Bassa Irpinia** e delle **Unità di Paesaggio 24_1 Piana alluvionale del Fiume Calore della bassa Irpinia** e **24_2 Valle Fluviale del Sabato e del Calore della bassa Irpinia** e **23_3 Conca di Avellino**.

Grandi Sistemi	Sistemi	Sottosistemi	Unità di paesaggio					COP (%)	
			U.C.	Descrizione Sintetica	Indic. Geograf.	Caratteri fisiografici e geologici	Aspetti Morfometrici (quota, pendenza)		Uso e copertura del suolo (Fonte dati CUAS)
Aree collinari	Colline interne marnoso-calcaree e marnoso-arenacee	23 - Conca di Avellino	23_1	Fondovalle e terrazzi della Conca di Avellino					
				Fondovalle e terrazzi della Conca di Avellino. Uso del suolo agricolo (Nocciolieti). Aree urbanizzate e superfici artificiali 39%	Conca di Avellino	Fondovalle e terrazzi antichi con depositi fluviali e fluvio-lacustri	Superfici da pianeggianti a pendenza rilevante, poste tra 400 e 600 m. s.l.m..	Uso del suolo agricolo 58% (prev.nocciolieti). Aree urbanizzate e superfici artificiali 39%	1,72
			23_2	Fascia della Media collina nord-occidentale della Conca di Avellino					
			Versanti dei complessi Vulcanico sedimentari della Conca di Avellino. Superfici da moderatamente a fortemente pendenti. Uso del suolo agricolo (Nocciolieti). Aree urbanizzate e superfici artificiali 14%	Conca di Avellino	Versanti su complessi vulcano-sedimentari	Superfici da moderatamente a fortemente pendenti, poste tra 400 e 600 m. s.l.m..	Uso del suolo agricolo 78% (nocciolieti 60%). Aree urbanizzate e superfici artificiali 14%	0,87	
		23_3	Alta Valle Fluviale del torrente Salzola e Bosco di Materdomini						
			Versanti dei complessi argilloso marnosi della Conca di Avellino. Superfici da moderatamente a molto fortemente pendenti. Uso del suolo agricolo (Nocciolieti), con presenza significativa di aree naturali.	Conca di Avellino	Versanti su complessi argilloso marnosi	Superfici da moderatamente a molto fortemente pendenti, poste tra 400 e 600 m. s.l.m..	Uso del suolo agricolo 67% (nocciolieti 40%). Boschi di latifoglie 24%.	2,31	
		24 - Colline della Bassa Irpinia	24_1	Piana alluvionale del fiume Calore della Bassa Irpinia					
				Versanti dei complessi argilloso marnosi delle Colline dell'alta Irpinia. Superfici con pendenza da debole a rilevante. Uso del suolo agricolo.	Colline della Bassa Irpinia	Versanti dei complessi argilloso marnosi	Superfici con pendenza da debole a rilevante, poste tra 200 e 400 m. s.l.m..	Uso del suolo agricolo 92% (seminativi 49%, sistemi colturali e particellari complessi 28%).	0,97
			24_2	Valli Fluviali del Sabato e del Calore della Bassa Irpinia					
	Versanti dei complessi argilloso marnosi delle Colline dell'alta Irpinia. Superfici da moderatamente a fortemente pendenti, Uso del suolo agricolo, con presenza significativa di aree naturali.	Colline della Bassa Irpinia	Versanti dei complessi argilloso marnosi	Superfici da moderatamente a fortemente pendenti, poste tra 200 e 800 m. s.l.m..	Uso del suolo agricolo 62% (sistemi colturali e particellari complessi 21%, colture arboree 18%). Superfici naturali e seminaturali 32% (Boschi di latifoglie 23%).	5,64			

PTCP – Quadro delle reti e dei paesaggi – Unità di Paesaggio

Geologia e rischi ambientali

Al fine di una preventiva politica di mitigazione del rischio e di una corretta destinazione d'uso del territorio, il PTCP:

- valuta tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rischio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora dovessero verificarsi;
- considera il rischio ambientale ai fini di una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambientale con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile.
- tende a che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

La rete delle interconnessioni

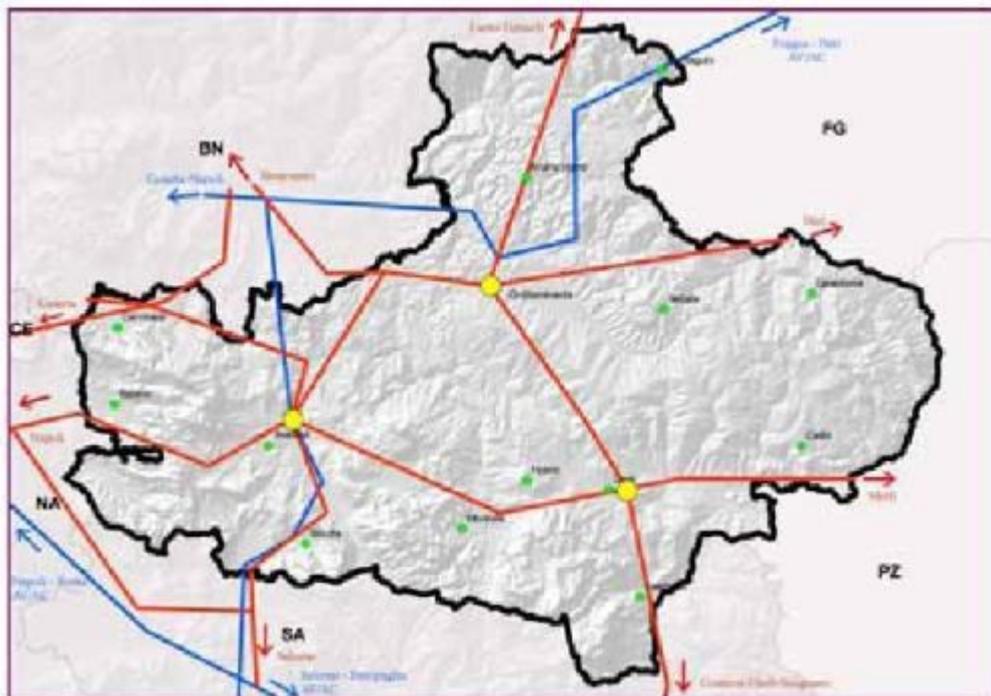
Indirizzi strategici:

- superare la tradizionale separazione fra programmi di settore e integrare la componente trasportistica con le politiche territoriali e di sviluppo;

- avviare politiche di mobilità che prevedano la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali e l'individuazione di nuove infrastrutture per sostenere e garantire:
- una trama di connessione e integrazione delle polarità dell'armatura urbana ("Sistemi di città – Città dei borghi")
- potenziamento dei collegamenti interni che riequilibri l'attuale armatura infrastrutturale radiocentrica verso il capoluogo e strutturata prevalentemente sulla direttrice Napoli-Bari
- puntare sulla capacità delle infrastrutture "di creare valore"
- rendere accessibili le aree marginali, i sistemi Economici sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive.

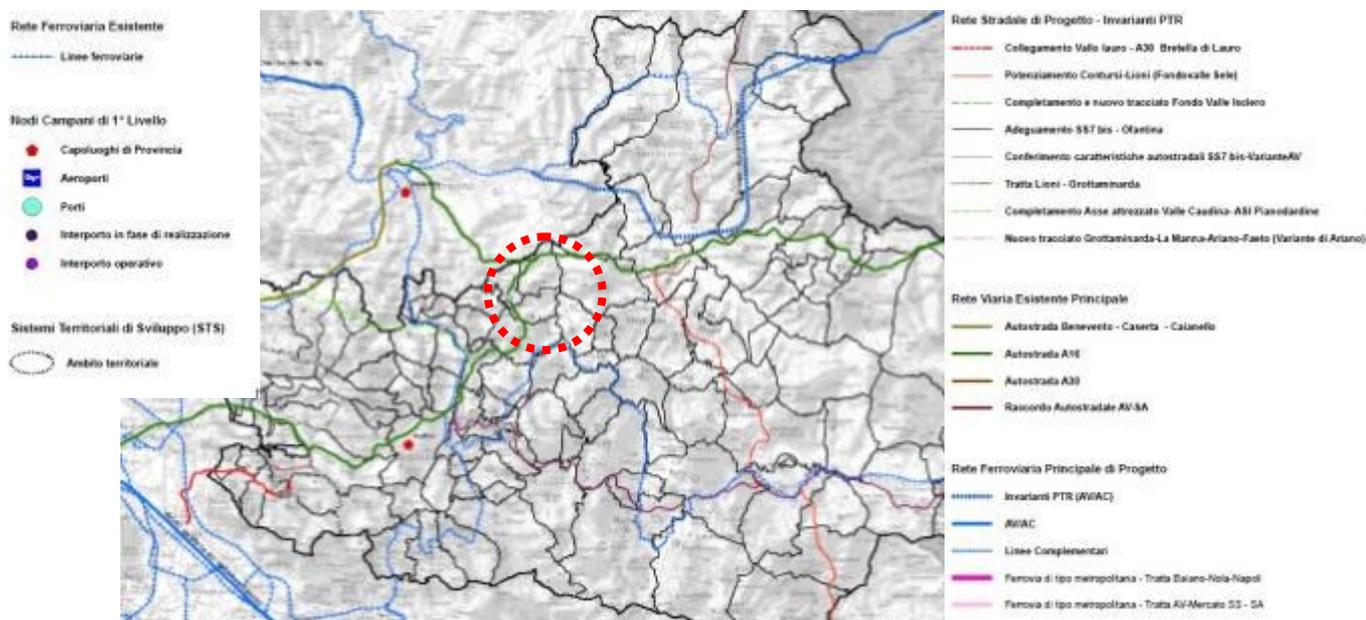
In definitiva il nuovo sistema infrastrutturale che si viene a creare in coerenza con le strategie individuate dal PTR, tende a creare tre importanti polarità (intorno agli incroci dei sistemi infrastrutturali), nelle seguenti aree:

- ✓ Nodo di Avellino (con la confluenza dei sistemi stradali, autostradali e ferroviari di connessione con Napoli, Salerno, Benevento, e Valle Caudina);
- ✓ Nodo Grottaminarda – Valle Ufita (confluenza tra sistema Est-Ovest con nuova infrastruttura Contursi – Lioni – Grottaminarda – Panni, e nuova stazione Irpinia della linea ferroviaria AV/AC Napoli – Bari e realizzazione del Polo logistico);
- ✓ Nodo di Lioni (alla confluenza tra la Contursi-Grottaminarda- e l'Ofantina)



PTCP – Rete infrastrutturale principale

Al fine di orientare lo sviluppo sostenibile della provincia di Avellino, in coerenza con le previsioni del PTR, sono state individuate le gerarchie degli interventi di mobilità suddividendole in infrastrutture prioritarie e secondarie (stradali e ferroviarie).



PTCP – Rif. PTR QTR1 -Tav. 1.3.1 La rete delle interconnessioni: Inquadramento di area vasta

Cultura del territorio

Il territorio avellinese si distingue per la presenza di un patrimonio diffuso, a volte poco conosciuto e localizzato nelle aree più interne, costituito da numerosi siti archeologici, da testimonianze di architettura ed urbanistica (che vanno dal periodo medievale sino ai giorni nostri) e da beni rurali di notevole importanza. Di particolare valenza sono i numerosi centri storici "minori" (diffusi sull'intero territorio provinciale), il diffuso sistema delle fortificazioni (torri, rocche e castelli), i numerosi beni storico-architettonici urbani ed extraurbani (Palazzi, Ville, Conventi, Abbazie, Monasteri, Santuari, ecc.) o le aree archeologiche.

Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive

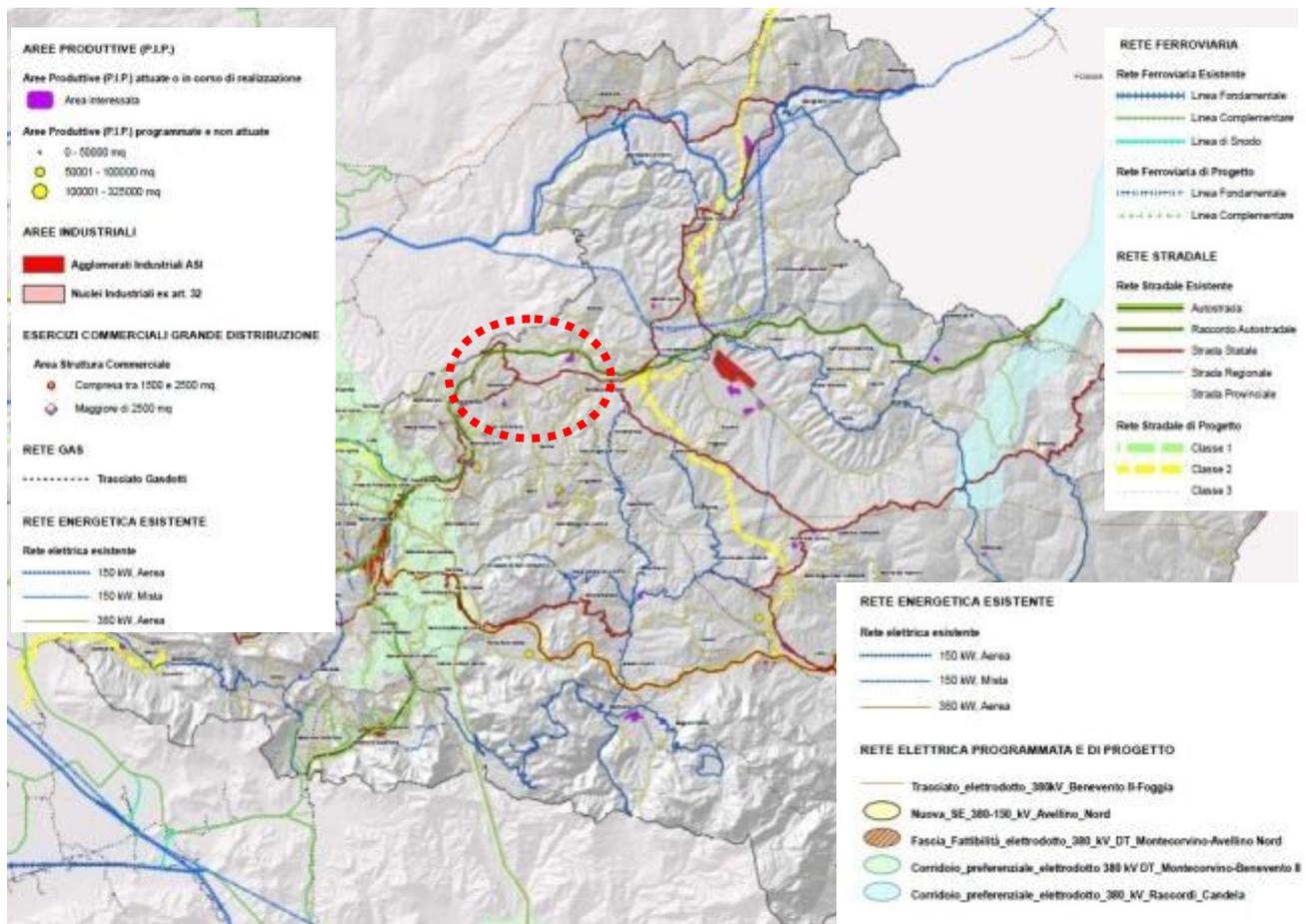
Formazione ed incremento qualitativo dell'occupazione

Questo indirizzo va interpretato nella duplice direzione del ruolo che l'Irpinia può svolgere nelle politiche di riequilibrio del territorio regionale, sia in termini di politiche infrastrutturali, che di ruoli e funzioni territoriali, che, infine, in termini di carichi insediativi.

La scelta fondamentale, la dimensione strategica, è costituita dalla volontà di perseguire il generale obiettivo della "salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa così come delineata nel primo obiettivo.

Le linee principali per l'individuazione di corrette politiche di sostegno allo sviluppo sono:

- la corretta valutazione e valorizzazione delle preesistenze nel settore manifatturiero: la provincia di Avellino è tra le più "industrializzate" Province meridionali;
- l'obiettivo di sostenere con grande vigore un settore che in Provincia ha avuto un importante sviluppo con grandi punte dell'eccellenza, quale quello dell'ICT (Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione).



PTCP – Rif. QTR 2 - Tav. 2.3.1 - Armatura territoriale: il sistema della produzione

Accessibilità e mobilità nel territorio

Al fine di orientare lo sviluppo sostenibile della provincia di Avellino in coerenza con le previsioni del PTR, a valorizzare i beni ambientali e culturali presenti sul territorio, a definire la rete infrastrutturale e le altre opere d'interesse provinciale, sono state individuate le gerarchie degli interventi di mobilità suddividendole in infrastrutture prioritarie e secondarie (stradali e ferroviarie).

Le direttrici di fondo sono:

- attuare un processo di pianificazione continua nel tempo attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmi di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di Sviluppo

- avviare politiche di mobilità con la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali e l'individuazione di nuove infrastrutture volte a sostenere e garantire:
 - a. una trama di connessione e l'integrazione dei centri di polarità, dei "sistemi di città - Città dei Borghi";
 - b. una maggiore permeabilità delle aree interne anche con interconnessione tra le diverse reti modali tendente a riequilibrare l'attuale armatura infrastrutturale radiocentrica sia verso l'interno (Avellino) che verso l'esterno (direttrice Napoli-Bari) della Provincia.

puntando sulla capacità delle infrastrutture "di creare valore":

- valorizzare la mobilità debole al fine di incentivare una mobilità alternativa efficiente e decongestionante, capillare, ecologica e collegata ai percorsi turistici;
- rendere accessibili aree marginali, i sistemi Economici sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive.

Sintesi schematica degli indirizzi fondativi del PTCP

INDIRIZZI	ARTICOLAZIONE DEGLI INDIRIZZI	MACRO-OBIETTIVI	STRUMENTI, OPERAZIONI, PROGETTI
1 - SALVAGUARDIA ATTIVA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO, DEL PAESAGGIO E DELLA QUALITÀ DIFFUSA	aspetti paesaggistici e ambientali	<i>Tutela e valorizzazione delle risorse territoriali (nell'interazione tra risorse naturali e antropiche) anche mediante la prevenzione dei rischi derivanti da usi impropri o eccedenti la loro capacità di sopportazione</i>	<i>individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso;</i>
			<i>precisa e articola il progetto delle reti ecologiche e promuove lo sviluppo greenways</i>
	protezione dai rischi	<i>Preventiva politica di mitigazione del rischio e corretta destinazione d'uso del territorio</i>	<i>detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio; individua e tutela aree agricole e forestali strategiche dal punto di vista paesaggistico e identitario</i>
			<i>contribuisce alla pianificazione paesistica regionale</i>
2 - SVILUPPO EQUILIBRATO E CULTURA DEL TERRITORIO	strategie di sviluppo	<i>Valorizzazione delle risorse territoriali per lo sviluppo economico Politiche di sviluppo locale per favorire gli investimenti Promozione dell'identità contemporanea dell'irpinia</i>	<i>valuta tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rischio al fine di prevenime il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora dovessero verificarsi</i>
			<i>considera il rischio ambientale ai fini di una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambiente con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettabili criteri di rischio tollerabile</i>
	sistema insediativo	<i>Integrazione dei territori delle Province interne, come opportunità alternativa sia al sistema urbano napoletano, sia allo sviluppo prevalente in direzione Est-Ovest</i>	<i>tende a che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici</i>
			<i>articola i propri obiettivi nei STS si propone di "territorializzare" l'uso dei fondi Europei, creando coerenza tra scelte urbanistiche e politiche di sviluppo contribuisce alle politiche del riequilibrio regionale delineate dal PTR punta a rafforzare i legami identitari tra luoghi e popolazioni; individua e tutela aree agricole strategiche per il mantenimento e la promozione di produzioni tipiche e per il fabbisogno interno</i>
			<i>identifica i pesi insediativi sostenibili dal territorio e le aree che possono svolgere un ruolo di riequilibrio dei fabbisogni abitativi regionali</i>
			<i>Identifica l'asse Nord-Sud tra le Province di Benevento, Avellino e Salerno come direttrice territoriale da rafforzare unitamente alla direttrice Est-Ovest Bari-Avellino-Napoli</i>

		Promozione di un assetto urbano-territoriale policentrico Recupero e riqualificazione dell'habitat antropizzato, ai fini dello sviluppo economico del territorio provinciale	Promuove la pianificazione comunale coordinata, all'interno degli STS e, per sottoinsiemi coerenti; detta le linee guida per la redazione e l'attuazione dei PUC; promuove la redazione di VAS a scala sovra-comunale e favorisce intese finalizzate alla copianificazione dei PUC; formula indirizzi e criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali nonché indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni
		Innalzamento dei livelli competitivi del territorio e attenuazione delle carenze infrastrutturali, di servizi a valenza sovracomunale	Identifica le attrezzature e le infrastrutture di servizio a scala sovra comunale e territoriale e ne propone la localizzazione per STS e sottoinsiemi urbani
3 - SVILUPPO COMPATIBILE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE	il riordino dell'offerta di spazi produttivi	Favorire lo sviluppo industriale	si propone di verificare e riesaminare le aree ASI, nell'ambito delle politiche di carattere territoriale
		Promuovere e valorizzare sotto il profilo economico il tessuto di relazioni internazionali	definisce la strategia localizzativa per gestire con efficacia i PIP; in quest'ambito privilegia, nella individuazione di nuove aree industriali, quelle limitrofe alle esistenti e il completamento e la manutenzione a livelli adeguati dei siti industriali esistenti nelle linee guida per la redazione dei PUC, definisce le condizioni per la previsione di PIP e aree produttive terziarie e di servizio
		Promuovere l'efficienza delle aree industriali	promuove la salubrità dei siti industriali propone la delocalizzazione delle aree a rischio di incidente, collocate in zone inadatte
		Realizzazione di centri di ricerca, connessi con il sistema produttivo regionale e nazionale	propone la localizzazione di servizi di rilevanza regionale (centri di ricerca, parchi scientifici, incubatori d'impresa, parchi tematici, ecc.)
		Sviluppo dei "Turismi"	Integra le politiche territoriali per la promozione dei "turismi"
		Sviluppo delle attività agricole	assume l'intreccio tra paesaggio agrario, produzione agricola e turismo quale elemento della pianificazione territoriale offre linee guida alla redazione dei PUC per la valorizzazione e tutela del paesaggio agrario di pregio
		Risparmio energetico	Integra le politiche di miglioramento ambientale, risparmio energetico e fonti rinnovabili definisce linee guida per il risparmio energetico, da adottare anche nei PUC e nei RUEC individua criteri e aree per i distretti energetici
4 - ACCESSIBILITÀ E MOBILITÀ NEL TERRITORIO	Sviluppo del corridoio est-ovest	Favorire le Province interne come cerniera tra Tirreno e Adriatico	potenziamento itinerario "Ofantino" da Avellino Est a confine regionale
			collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la variante ANAS di Caserta e con la tangenziale di Benevento
	Sviluppo del corridoio nord-sud	Favorire le Province interne come cerniera tra il nord Italia ed il sud	realizzazione di una piattaforma logistica/interporto merci di primo livello nella Valle dell'Ufita
			potenziamento del collegamento Alta Velocità/Alta capacità Napoli-Bari
	Integrazione dei territori delle Province di Avellino, Benevento e Salerno	Sviluppo assi longitudinali	potenziamento collegamento Avellino-Lioni-Candela (Ofantina e Ofantina bis)
			completamento della SS Fondo Valle Isclero: realizzazione tratte Dugenta –Maddaloni e S.Agata dei Goti- Valle Caudina
		Sviluppo assi trasversali	completamento asse attrezzato Cervinara-Pianodardine
			realizzazione di un nuovo svincolo autostradale sulla A16 a Tufino
	Forte integrazione tra politiche infrastrutturali e politiche di sviluppo	Trama di connessione dei "sistemi di città-città dei borghi" Permeabilità delle aree interne Accessibilità alle aree marginali, di pregio culturale, paesaggistico e alle aree produttive Infrastrutture logistiche di scala provinciale	adeguamento linea RFI Mercato S. Severino-Avellino-Benevento
			conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino ed alle SS 7 e 7 bis fino allo svincolo di Avellino Est sulla A16
realizzazione/potenziamento asse Contursi-Lioni-Grottaminarda			
Integrazione e valorizzazione turistica linea RFI Avellino-Rocchetta S. Antonio			
			potenziamento asse Monteforte –Taurano-Vallo di Lauro (bretella) - Baiano
			potenziamento SS. 134, 368, collegamento Castelfranci-Montella-Laceno
			realizzazione di un centro per la distribuzione urbana delle merci per la città di Avellino

Sistema di città: Città delle colline del Calore

Il PTCP di Avellino, approvato con **Delibera CS 42 del 25-02-2014**, ha come finalità un equilibrato sviluppo del territorio Irpino, anche nel quadro del riequilibrio territoriale della Regione Campania, perseguito nell'integrazione tra mantenimento e gestione attiva dei suoi valori paesaggistici, naturalistici e culturali, e miglioramento della infrastrutturazione e delle dotazioni a servizio degli insediamenti, delle attività produttive e dello sviluppo economico e civile della popolazione.

Sulla base degli indirizzi programmatici il Ptcp articola i suoi dispositivi in relazione ai seguenti obiettivi:

- il contenimento del consumo del suolo;
- la tutela e la promozione della qualità del paesaggio;
- la salvaguardia della vocazione e della potenzialità agricole del territorio;
- il rafforzamento della rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile;
- la qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale;
- la creazione di un'armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- la creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;
- il miglioramento dell'accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre provincie e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto;
- il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- il perseguimento della sicurezza ambientale.

L'idea del Ptcp è che più comuni vicini s'immaginano e si pianificano come un'unica entità, conservando l'identità e l'autonomia amministrativa. La proposta di Ptcp prevedeva inizialmente venti aggregazioni, denominate in base ai comprensori territoriali.

A seguito delle osservazioni accolte con deliberazione del Commissario Straordinario n.113 del 27.05.2013, nel rendere gli elaborati conformi, la Provincia ha provveduto a modificare il Piano con delibera del Commissario Straordinario n.172 del 25.07.2013.

Sono mutati i sistemi di città stralciando la "Città delle Colline dell'Ufita". Di fatto le città sono diventate diciannove: *Città di Abellinum, Città dell'Alta Irpinia, Città dell'Arianese; Città del Baianese; Città della Baronìa, Città della Bassa Valle del Sabato, Città Caudina, Città delle Colline del Calore, Città delle Colline del Taurasi, Città tra i Due Principati, Città Longobarda, Città dell'Ofanto, Città del Partenio, Città dei Picentini, Città del Sele, Città del Serinese, Città dell'Ufita, Città della Valle del Calore, Città del Vallo Lauro.*

Il progetto "**Città delle Colline del Calore**" si basa sulla costruzione di una visione comune di strategie per lo sviluppo e per l'assetto del territorio dei seguenti comuni: Venticano, Pietradefusi, **Torre Le Nocelle**,

Montemiletto, Montefalcione, Candida, San Potito Ultra, Parolise, Salza Irpina, Sorbo Serpico.

Come si evince dalla tabella seguente la popolazione era al 2011 pari a 10.541 abitanti. Complessivamente nell'ultimo decennio intercensuario la popolazione è praticamente invariata. L'intero sistema di città, pertanto, tiene dal punto di vista della popolazione, l'unica eccezione è rappresentata dal comune di Guardia dei Lombardi con un decremento di circa l'11%, valore comunque accettabile se lo si confronta con quello di comunità simili nei sistemi di città limitrofi dove il decremento è decisamente più importante.

Come si evince dalla tabella seguente la popolazione era al 2011 pari a 19.918 abitanti. Complessivamente nell'ultimo decennio intercensuario la popolazione è aumentata del 1,14%. Più particolari sono gli andamenti demografici dei singoli Comuni, dove San Potito Ultra, Candida e Parolise fanno registrare un incremento di popolazione rispettivamente del 11,33% e 7,29% e 5,21% probabilmente dovuto alla vicinanza di aree più "forti" e alla strada Provinciale 7 bis. Montefalcione, Montemiletto, Venticano e Torre le Nocelle sono sostanzialmente stabili. Solo Salza Irpina e Pietradefusi fanno registrare un sensibile decremento demografico.

Popolazione 2001/2011				
Comuni	Popolazione		Incremento 2001/2011	
	2001	2011	v.a	%
<i>Candida</i>	1.070	1.148	78	7,29%
<i>Montefalcione</i>	3.394	3.446	52	1,53%
<i>Montemiletto</i>	5.309	5.377	68	1,28%
<i>Parolise</i>	653	687	34	5,21%
<i>Pietradefusi</i>	2.551	2.391	-160	-6,27%
<i>Salza Irpina</i>	797	769	-28	-3,51%
<i>San Potito Ultra</i>	1.439	1.602	163	11,33%
<i>Sorbo Serpico</i>	566	596	30	5,30%
<i>Torre Le Nocelle</i>	1.370	1.365	-5	-0,36%
<i>Venticano</i>	2.545	2.537	-8	-0,31%
TOT CITTA' DELLA COLLINA DEL CALORE	19.694	19.918	224	1,14%

Coerentemente a quanto descritto nel punto 9.3 della Relazione del PTCP (elaborato P.01) si è seguito questo metodo per il Calcolo dei carichi insediativi residenziali del Sistema di Città. Tale previsione, coerentemente alle indicazioni della Regione Campania, si è basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

– stima del fabbisogno regresso basato su due elementi:

1. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
2. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;

– stima dell'incremento del numero di famiglie.

Per stimare il disagio da affollamento si è utilizzata la stessa matrice posta a base della stima regionale, ma rielaborata su base comunale. Il dato degli occupanti in condizioni di disagio da affollamento della matrice è stato proporzionato al dato regionale in termini di famiglie. Si è quindi elaborata una stima minimo

- massima al 2011 del disagio abitativo da affollamento, basata su fattori di riduzione del dato totale delle famiglie in condizioni di disagio del 2001 tra il valore minimo del 45% e quello massimo del 30%. In termini generali è sembrata molto ottimistica la stima regionale che ha ipotizzato che tra il 2001 e il 2011 le condizioni di disagio da affollamento si siano ridotte del 66% a seguito di fenomeni di mobilità delle famiglie all'interno dello stock abitativo. Tali livelli di mobilità sono certo più applicabili alle aree urbane di maggiori dimensioni e meno ad un tessuto di piccoli centri, dove la rigidità della proprietà immobiliare risulta più elevata.

La matrice del disagio da affollamento è riportata nelle seguenti tabelle:

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Città della Collina del Calore - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	130	199	79	104	33	13	558
2			304	410	167	49	930
3					172	47	219
4						38	38
5							
6 e più							
Totale	130	199	383	514	372	147	1745

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Torre le Nocelle - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	13	5	2	6	3	0	29
2			23	35	10	5	73
3					18	5	23
4						2	2
5							
6 e più							
Totale	13	5	25	41	31	12	127

Il carico insediativo stimato derivante da disagio da affollamento 2001 è pari al 6,20% del carico stimato per l'intera Provincia della Regione Campania ed è pertanto pari a: 445 abitazioni. Tuttavia applicando i criteri di stima prima descritti possiamo stimare il numero di famiglie minimo/massimo che al 2011 si trova in condizioni affollamento. Il dato è riportato nella tabella seguente:

DENOMINAZIONE CITTA'	Numero Comuni	Stima Fabb regresso da affoll. Al 2011	
		max	min
"Città delle Colline del Calore"	10	312	223

Con analogo riferimento ai criteri descritti nella relazione di piano, si può stimare che il fabbisogno regresso al 2011 per famiglie che vivono in abitazioni inadeguate e in condizioni di coabitazione, è quello descritto nella tabella seguente. Coerentemente a quanto descritto nella Relazione del PTCP (elaborato P. 01) si è effettuata una stima delle famiglie in queste condizioni applicando una riduzione del 30% di quelle del 2001.

DENOMINAZIONE CITTA'	POP. 2011	%	Fabb regresso 2001 per coabitaz. e abitaz. Inadeguate	
			2001	stima 2011 (2001 -30%)
"Città delle Colline del Calore"	19.918	4,60	231	150

L'andamento demografico relativo alle famiglie della Città della Collina del Calore nel periodo 2003/2010, è riportato nella seguente tabella:

CITTA' DELLA COLLINA DEL CALORE								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Venticano	1028	1087	59	5,74	0,82	89	8,20	1.176
Pietradefusi	1021	1057	36	3,53	0,50	53	5,04	1.110
Torre le Nocelle	535	576	41	7,66	1,09	63	10,95	639
Montemileto	2052	2309	257	12,52	1,79	413	17,89	2.722
Montefalcione	1250	1306	56	4,48	0,64	84	6,40	1.390
Candida	371	414	43	11,59	1,66	69	16,56	483
San Potito Ultra	509	659	150	29,47	4,21	277	42,10	936
Parolise	270	289	19	7,04	1,01	29	10,05	318
Salza Irpina	292	311	19	6,51	0,93	29	9,30	340
Sorbo Serpico	238	242	4	1,68	0,24	6	2,40	248
TOTALE CITTA' DELLA COLLINA DEL CALORE	7.566	8.250	684	-	-	1.112	-	9.362

L'incremento di famiglie ci porta ad una stima di fabbisogno abitativo dell'ordine delle 1.112 unità. In conclusione, la stima complessiva del fabbisogno abitativo è riportata nella seguente tabella:

DENOMINAZIONE CITTA'	Fabbisogno Regresso		fabbisogno aggiuntivo 2020	Totale	
	min	Max		min	Max
"Città delle Colline del Calore"	373	462	1.112	1.485	1.574

La scheda del sistema di città "Città delle colline del Calore", specifica inoltre che questa stima potrà essere corretta, in sede di redazione dei PUC, in considerazione dell'andamento della crescita delle abitazioni occupate (censimento ISTAT 2011 dati provvisori e definitivi) e delle analisi specifiche dei Comuni sulle abitazioni occupate, la loro consistenza e stato, sull'effettivo andamento demografico degli abitanti e delle famiglie. Le conferenze tecniche di copianificazione di cui all'art.30 delle NTA del PTCP provvederanno alla definizione di dettaglio dei carichi insediativi attribuiti ai singoli comuni e al Sistema di città nel suo insieme.

1.1.3 – PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA: DISTRETTO IDROGRAFICO E AUTORITÀ DI BACINO

Il Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico

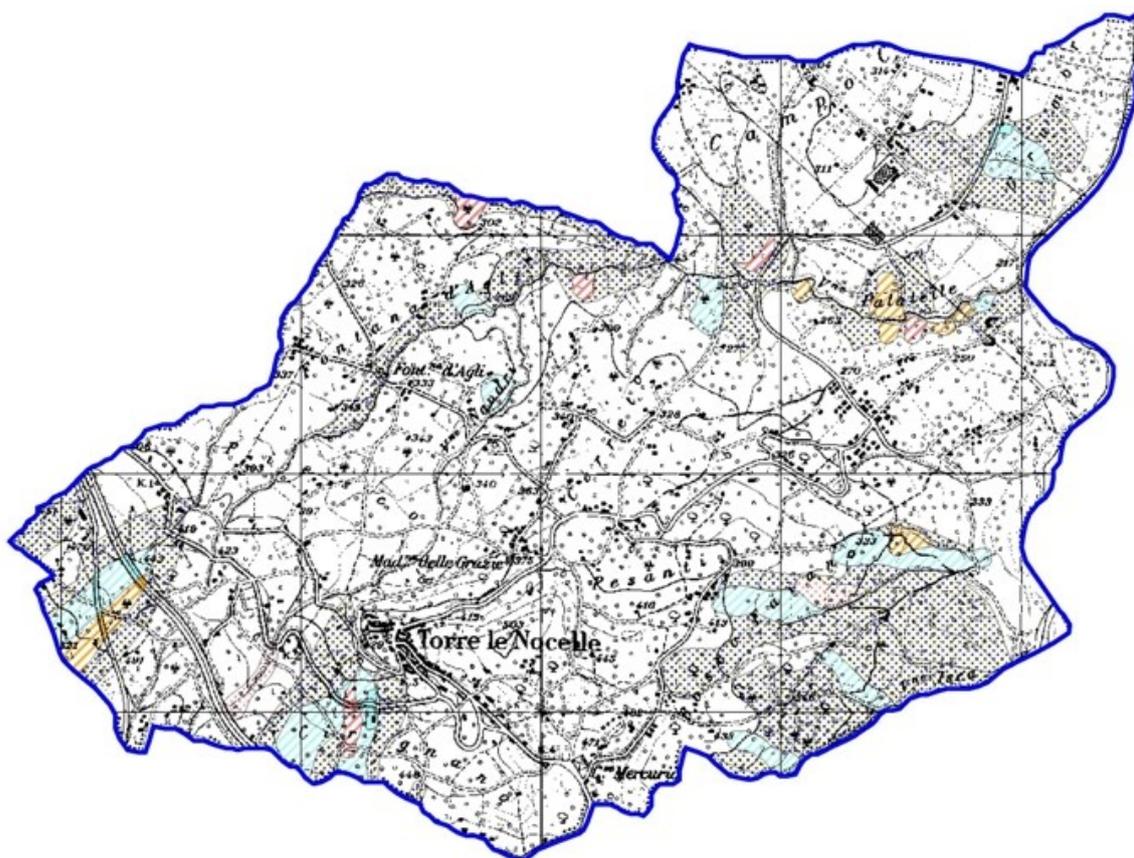
Il **Piano di Bacino** “[...] ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d’uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato [...]”

In sede di redazione del PUC sarà di fondamentale importanza il riferimento al Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico ed in particolare ai fenomeni di instabilità dell’Autorità di Bacino competente per il territorio:

l’Autorità di Bacino dei Fiumi Liri – Garigliano e Volturno.

La tavola del “Piano di assetto idrogeologico” (PAI), rappresenta l’evoluzione conoscitiva, normativa e tecnico operativa, con il quale sono state pianificate e programmate le azioni, le norme d’uso del suolo e gli interventi riguardanti l’assetto idrogeologico del territorio.

Nell’elaborazione del progetto di PUC, pertanto, si terrà conto delle determinazioni e dei criteri adottati dall’Autorità di Bacino dei Fiumi Liri – Garigliano e Volturno.



La legge stabilisce espressamente che alle prescrizioni del Piano di Bacino devono essere adeguati i piani territoriali urbanistici ed i piani paesistici, nonché i piani di risanamento delle acque, i piani per lo

smaltimento dei rifiuti, i piani di disinquinamento. Inoltre, le prescrizioni contenute nel Piano di Bacino hanno carattere immediatamente vincolante per le Amministrazioni e gli enti pubblici e per i soggetti privati. Data la complessità degli studi e delle analisi per una conoscenza esaustiva del territorio relativamente alle problematiche di difesa del suolo e di tutela delle acque, ai sensi della L.493/93, il Piano di Bacino si articola in una serie di **Piani Stralcio** in grado di coprire i diversi e complessi aspetti della difesa del suolo e tutela delle acque, quali:

- **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico/ Rischio frana (PSAI-Rf)** – approvato dalla Presidenza del consiglio dei Ministri con D.P.C.M. 12/12/2006 e pubblicato sul G.U. del 28/05/2007 n.122
- **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico/ Rischio idraulico (PSAI-Ri)** – approvato dalla Presidenza del consiglio dei Ministri con D.P.C.M. 12/12/2006 e pubblicato sul G.U. del 28/05/2007 n.122
- **Piano Stralcio per il Governo della risorsa Idrica Superficiale e Sotterranea** – approvato Preliminare di Piano: Comitato istituzionale con Del.n.1 del 26/07/2005 e pubblicato sul G.U. n.253 del 29/10/2005
- **Piano Stralcio difesa Alluvioni (PSDA)** – approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 21/11/2001 pubblicato su G.U. del 19/02/02 n.42
- **Piano Stralcio per la Tutela Ambientale/ D.I.O.P.P.T.A** – Documento d'indirizzo ed orientamento per la pianificazione e la programmazione della tutela ambientale nell'ambito del Piano Stralcio Tutela Ambientale – approvato dal C.I. con Delibera n.3 del 05/04/2006 pubblicato su G.U. del 17/07/2006 n.164 e **PSTA** – Conservazione Zone Umide Aree pilota Le Mortine – approvato dalla Presidenza dei Ministri con D.P.C.M. del 27/04/02006 e pubblicato su G.U. del 20/10/2006

Attraverso tali piani, finalizzati alla conservazione del territorio e alla tutela dell'ambiente, in generale, l'Autorità mira al conseguimento dell'obiettivo rappresentato dal **raggiungimento di un alto valore del "rapporto sicurezza/rischio"** nell'ambito di una zonazione territoriale ed individuazione degli interventi, siano essi strutturali che non strutturali. In particolare l'attività di trasformazione del territorio che si opererà attraverso le scelte programmatiche del PUC, sarà inevitabilmente rivolta alla **"salvaguardia della dinamica evolutiva del contesto fisico naturale ed antropico improntata ad un appropriato uso del territorio"**.

Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvione

Con l'emanazione del D.Lgs. n.49 del 2010 relativo a "Attuazione della Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni" compete alle Autorità di Bacino Distrettuali l'adozione dei PGRA.

Questo nuovo strumento normativo riguarda tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvioni, in particolare la prevenzione, la protezione e la preparazione, comprese le previsioni di alluvione e il sistema di allertamento nazionale e tengono conto delle caratteristiche del bacino idrografico o del sottobacino interessato. I piani di gestione possono anche comprendere la promozione di pratiche sostenibili di uso del suolo, il miglioramento delle azioni di ritenzione delle acque, nonché l'inondazione controllata di certe aree in caso di fenomeno alluvionale. Il predetto D.Lgs. 49/2010, in particolare, tiene conto, oltre alle Direttive comunitarie collegate, anche della vigente normativa nazionale riguardante sia la pianificazione dell'assetto idrogeologico (tra cui il D.Lgs. 152/2006) sia il sistema di Protezione civile relativo al rischio idrogeologico. In base a quanto previsto dal citato D.Lgs. 49/2010 i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni sono predisposti dalle Autorità di Bacino Distrettuali, per la parte di propria competenza, e dalle Regioni in coordinamento tra loro e con il Dipartimento nazionale della Protezione Civile, per la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. La norma introduce una serie di adempimenti da compiersi con relative scadenze temporali, così articolate:

- *valutazione preliminare del rischio di alluvioni entro il 22 settembre 2011 (art. 4);*
- *aggiornamento e realizzazione delle mappe della pericolosità da alluvione e quelle del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2013 (art. 6);*
- *ultimazione e pubblicazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2015 (art.7);*
- *successivi aggiornamenti (2019, 2021).*

I Piani di cui al D.Lgs. 49/2010 devono prevedere misure per la gestione del rischio di alluvioni nelle zone ove possa sussistere un rischio potenziale ritenuto significativo evidenziando, in particolare, la riduzione delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali, attraverso l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità.

I piani, inoltre, contengono gli elementi indicati nell'Allegato I (sostanzialmente uguale all'Allegato della Direttiva 2007/60/CE). Per la parte relativa al sistema di allertamento, i Piani contengono una sintesi dei contenuti dei Piani Urgenti di Emergenza previsti dall'art.67, co. 5, del D.Lgs. 152/2006, e tengono conto degli aspetti relativi alle attività di:

- *previsione, monitoraggio, sorveglianza e allertamento attraverso la rete dei centri funzionali;*
- *presidio territoriale idraulico posto in essere dalle regioni e dalle province;*
- *regolazione dei deflussi attuata anche attraverso i piani di laminazione;*
- *attivazione dei piani urgenti di emergenza previsti dalla richiamata normativa vigente.*

Infine l'art.4 del D.Lgs.10 dicembre 2010 n.219, ha attribuito alle Autorità di Bacino di rilievo nazionale ed alle Regioni (ciascuna per la parte di territorio di propria competenza), il compito di provvedere

all'adempimento degli obblighi previsti dal decreto legislativo 23 febbraio 2010, n.49.

Ai fini della predisposizione degli strumenti di pianificazione le Autorità di Bacino di Rilievo Nazionale svolgono la funzione di coordinamento nell'ambito del distretto idrografico di appartenenza.

Dal punto di vista dei contenuti il PGRA, seppur indiscutibilmente “vicino” ai PSAI, viene considerato un strumento differente, in quanto è predisposto, fatti salvi gli altri Piani eventualmente vigenti, **con specifico riferimento alla gestione** e, quindi, è da considerare necessariamente uno strumento diverso. Interrogarsi sulla natura di questa diversità costituisce un fatto importante per non creare confusione di ruolo tra i due Piani che hanno molti punti in comune ma che devono risultare del tutto distinti, senza produrre inutili sovrapposizioni.

In merito alle affinità si evidenzia che:

- Entrambi i Piani sono basati sulla conoscenza della pericolosità e del rischio da alluvione e la determinazione di questi elementi è stata effettuata, in entrambi i casi, attraverso le stesse indicazioni, vale a dire le disposizioni del DPCM. 29/09/98 che definisce le note *quattro classi di rischio* e pertanto, a parità di altre condizioni quali il naturale aggiornamento temporale; la base conoscitiva, analisi e perimetrazione, risultante è del tutto equivalente.

In merito alle differenze si evidenzia:

- La prima è data dall'ambito di applicazione che nel PGRA è molto più esteso in quanto riferita al Distretto idrografico Appennino Meridionale che ha un'estensione di 68.200 km², nei PAI è riferito ai singoli bacini idrografici di competenza delle AdB;
- La seconda, di maggior rilievo tra i due strumenti sta nelle finalità. Di fatto i Piani Stralcio, derivati dal Piano di Bacino perseguono la finalità complessiva della **mitigazione** del rischio, che rappresenta la parola chiave di tutto il processo. Il PGRA, anche attraverso la pericolosità e rischio idraulico, invece è riferito alla **gestione** del medesimo rischio;
- La terza, che deriva dalla seconda, sta nel fatto che i PGRA, in considerazione del risalto alla gestione, sta nell'integrazione sia la pianificazione dell'assetto idrogeologico (tra cui il D.Lgs. 152/2006) in termini di gestione, e sia il sistema di Protezione civile relativo al rischio idrogeologico. Di fatto, i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni sono predisposti dalle Autorità di Bacino Distrettuali, per la parte di propria competenza, e dalle Regioni in coordinamento tra loro e con il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, per la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. Nei PAI questi due aspetti sono considerati separati;
- L'ultima differenza, legata ai nuovi approcci della pianificazione, è quella relativa al processo di Partecipazione e di Condivisione fra gli Enti chiamati alla valutazione e gestione del rischio alluvione, nonché alla massima informazione delle comunità locali; processo del PGRA che è reso più rilevante ed integrato rispetto a quanto avvenuto nei PAI.

La strategia del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni, predisposto dall’Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, **sul territorio del Distretto Idrografico dell’Appennino Meridionale, in linea anche con la Direttiva 2000/60/CE e D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.** (di cui al comma 1 dell’art. 9 del D.Lgs 49/2010) in ottemperanza alla Direttiva 2007/60/CE ed al D.lgs. 49/2010, **è quella di agire con una gestione integrata e sinergica dei rischi di alluvioni al fine di pervenire alla riduzione delle conseguenze negative per la salute umana, per il territorio, per i beni, per l’ambiente, per il patrimonio culturale e per le attività economiche e sociali derivanti dalle stesse alluvioni.**

E’ in questa logica che il PGRA è da considerare come un tassello funzionale all’ampliamento delle prospettive della politica quadro europea sulle acque, così come del resto affermato nelle considerazioni introduttive della Direttiva 2007/60/CE, la quale stabilendo all’interno dei distretti l’elaborazione dei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni, marca l’attenzione sulle misure di prevenzione, di protezione e di gestione delle emergenze al fine di ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l’ambiente, il patrimonio culturale, l’attività economica e le infrastrutture, connesse con le alluvioni.

In questa ottica si articolano le finalità specifiche del PGRA:

- *Politiche di gestione integrata per la riduzione del rischio alluvione e la tutela del territorio attraverso un programma organico e sistemico per l’attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità (comma 2 art. 7 D.Lgs. 49/2010) ed il loro organico sviluppo nel tempo;*
- *Politiche di salvaguardia della vita umana e del territorio, ivi compresi gli abitati ed i beni;*
- *Politiche di cura, tutela, risanamento della risorsa suolo;*
- *Politiche di manutenzione, monitoraggio e presidio territoriale del sistema fisico/ambientale (versanti, ambiti fluviali e di costieri);*
- *Politiche di tutela e valorizzazione dei beni ambientali, patrimonio aree protette, beni culturali, storici e paesaggistici.*

La redazione delle **mappe di pericolosità e di rischio alluvioni** (art.6 D.Lgs. 49/2010) **costituisce un punto fermo del lungo processo formativo e di attuazione del PGRA**, proponendosi come un punto di arrivo e nello stesso tempo di partenza verso successivi traguardi mirati alla migliore forma di gestione del rischio da alluvione.

Detta redazione si configura come segue:

- Per le mappe di pericolosità il comma 2 individua gli scenari (bassa, media ed elevata probabilità) e il comma 3 individua, per ciascun scenario, i seguenti elementi da considerare per la predisposizione delle mappe della pericolosità:
 - a. estensione dell’inondazione;
 - b. altezza idrica o livello;

- c. caratteristiche del deflusso (velocità e portata).
- Per le mappe del rischio di alluvioni il comma 5 indica le potenziali conseguenze negative derivanti dalle alluvioni, nell'ambito degli scenari di cui al comma 2, prevede le 4 classi di rischio di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 29 settembre 1998 ed individua un'altra serie di elementi da considerare per la redazione delle mappe:
 - a) numero indicativo degli abitanti potenzialmente interessati;
 - b) infrastrutture e strutture strategiche (autostrade, ferrovie, ospedali, scuole, etc.);
 - c) beni ambientali, storici e culturali di rilevante interesse presenti nell'area potenzialmente interessata;
 - d) distribuzione e tipologia delle attività economiche insistenti sull'area potenzialmente interessata;
 - e) impianti di cui all'allegato I del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, che potrebbero provocare inquinamento accidentale in caso di alluvione e aree protette potenzialmente interessate, individuate all'allegato 9 alla parte terza del decreto legislativo n. 152 del 2006;
 - f) altre informazioni considerate utili dalle autorità di bacino distrettuali, come le aree soggette ad alluvioni con elevato volume di trasporto solido e colate detritiche o informazioni su fonti rilevanti di inquinamento.

L'altro elemento che concorre alla valutazione del rischio è il valore associato ai Beni Esposti che, nel caso di analisi puramente qualitative (vulnerabilità pari ad 1) fanno sì che la Mappa del Bene Esposto coincida con quella del Danno Potenziale. Tale informazione combinata opportunamente con la pericolosità consente di determinare il livello atteso di rischio di alluvione.

Completata la fase di predisposizione delle “mappe della pericolosità e del rischio”, che rappresenta la componente conoscitiva e mappatura del territorio del PGRA, si è avviata la redazione del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni - PGRA (art.7) che rappresenta il penultimo step del processo del Piano attraverso l'individuazione di tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvioni, in particolare la prevenzione, la protezione e la preparazione, comprese le previsioni di alluvione e il sistema di allertamento.

Il **Piano di Gestione del Rischio di Alluvione del Distretto Appennino Meridionale (PGRA DAM)**, è stato **adottato**, ai sensi dell'art.66 del D.Lgs. 152/2006, con Delibera n° 1 del Comitato Istituzionale Integrato del **17 dicembre 2015**, ad **approvato**, ai sensi dell'art. 4 comma 3 del D.Lgs. 219/2010, con Delibera n°2 del Comitato Istituzionale Integrato del **3 marzo 2016**.

Seguirà l'attuazione del PGRA secondo le disposizioni del D.lgs 49/2010, in particolare attraverso la predisposizione dei programmi di intervento.

I corsi d'acqua del Distretto Appennino Meridionale indagati e soggetti a rischio alluvione sono circa 150, riportati nella tabella 7 del PRGA anche se tale dato è attualmente oggetto di verifica da parte delle Autorità di bacino regionali ed interregionali ricadenti nel distretto.

1.1.4 – PIANIFICAZIONE COMUNALE: ANTECEDENTI URBANISTICI

	Approvazione
Programma di Fabbricazione	D.C. n.71 del 23/08/1980 Pubblicato A.P. il 31/08/1980
Piano Regolatore Generale	D.P.A.P. 1988 del 22.3.1985
P.I.P.	C.C. n.19 del 12/11/2005 (Grifi-impianto di depurazione) C.C. n.20 del 12/11/2005
Regolamento Edilizio	D.P.A.P. 1988 del 22.3.1985
Ampliamento Cimitero	Delib. G.C. n. 18 del 30/04/2009 (preliminare) Delib. G.C. n. 12 del 19/01/2010 (definitivo)
P.I.P. Variante per ampliamento	Delib. C.C. n. 16 del 30/04/2009

1.2 – QUADRO AMBIENTALE

Dal punto di vista naturalistico-ambientale e paesaggistico il territorio di **Torre le Nocelle** non è caratterizzato dalla presenza di Siti di Importanza Comunitaria. Altri importanti indirizzi e prescrizioni circa gli usi e le trasformazioni del territorio derivano dallo strumento di pianificazione territoriale provinciale (PTCP di Avellino) che individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali (quali le “Carta della Naturalità”_ tav. QC.02 e “Rete ecologica”, P.04 tav. degli elaborati grafici del PTCP), culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche.

1.2.1 – ACQUE SUPERFICIALI

(Elenco delle acque pubbliche – Provincia di Avellino)

n. d'ordine	Denominazione (da valle verso monte)	Foce	Comuni (toccati o attraversati)	Limiti (entro i quali si ritiene pubblico il corso d'acqua)	Annotazioni
1	Fiume Calore	<i>Tirreno del Volturno</i>	<i>Pietradefusi, Mirabella Ecl., Lapio, Luogosano, S. Mango sul Calore, Paternopoli, Castelfranci, Montemarano, Cassano Irpino, Montella, Torre le Nocelle, Taurasi.</i>	<i>Dal confine di Benevento alla biforcazione sotto ed a N. del cocuzzo d'Acellica.</i>	<i>Passa in provincia di Benevento ove ha lo sbocco e vi figura nell'elenco</i>

1.2.2 – IL SUOLO

Gran parte del territorio di **Torre le Nocelle** è destinato all'uso agricolo, occupato da colture seminativi tipo cereali da granella. Questi terreni sono dotati di una buona fertilità e sono regolarmente sottoposti a regime di rotazione.

Forte sarà l'esigenza di ricomposizione ambientale, di protezione del patrimonio naturale, in particolare quello boschivo, che dovrà trovare nel Piano e negli strumenti collegati una sintesi con le esigenze di valorizzazione delle emergenze storiche, archeologiche e antropologiche che caratterizzano il sito.

1.3 – QUADRO INSEDIATIVO

1.3.1 - IL TERRITORIO DI TORRE LE NOCELLE: LA STORIA E LA TRADIZIONE

Il nucleo originario di **Torre le Nocelle** nacque probabilmente in epoca longobarda, come una contrada di Montefusco. Non era altro che un raggruppamento di poche case intorno ad una torre di guardia, edificata tra IX e il X secolo, anche se qualche studioso fa risalire il casale di Torre già al tempo di Arechi (758/774.) La torre di avvistamento e di difesa fu costruita per esigenze strategiche, per controllare la valle del medio Calore, insidiata da numerose incursioni saracene che per circa un secolo si erano susseguite. Nel 910 tre schiere di Saraceni che si erano fortificate alla foce del Garigliano e a Sepino compirono scorrerie fino alle porte di Roma e a Orte e Narni; un'altra che aveva la propria base a Bojano si riversò su Canosa, Siponto,

Venosa, S. Angelo, Frigento, Taurasi e Abellinum che furono saccheggiate e date alle fiamme. E' proprio a causa di queste continue razzie che i duchi Longobardi decisero di munire paesi importanti e passi strategici con opere di fortificazione. Tale strategia fu ripresa con ancora maggior slancio dai Normanni.

All'ombra protettiva della torre, il borgo cominciò a espandersi lungo la collina chiamata Terra. L'espansione avvenne lungo il ruscello Nanteri (nome di origine normanna), dalla base verso la sommità del colle, rovesciando ogni logica difensiva, che normalmente prevedeva il fulcro della difesa nella parte più alta di un'altura e le case civili via via a degradare verso il basso.

Secondo alcune pergamene, le *Cartulae venditionis* dell'archivio dell'Abbazia di Montevergine, lungo il ruscello, un tempo chiamato Ursileo (dal nome del suo proprietario), c'era un mulino e il corso d'acqua prese il nome da un successivo padrone. Uno dei proprietari del mulino (Amminadab) era un ebreo. Nel Beneventano e in Irpinia, durante la dominazione Longobarda, avevano convissuto pacificamente comunità cristiane, bizantine ed ebee. Nel 1125 un fortissimo terremoto sconquassò gli edifici di Torre. In quell'occasione fu semidistrutta anche la città di Benevento.

In epoca normanna, nel 1140, sotto di Ruggiero II, fu edificata la chiesa di Santa Maria Maggiore, probabilmente da Riccardo II dell'Aquila, che ne aveva trasmesso il patronato ai propri discendenti. La chiesa di Torre fu portata a termine insieme ad altre 4 e rimase in un rapporto di dipendenza dalla chiesa di Santa Maria in Piazza di Montefusco. Tale dipendenza è attestata ancora nel 1370 sotto il rettorato di Niccolò de Tufo, che in quell'anno ne curò la compilazione dell'inventario. Per lunghissimo tempo la famiglia dei dell'Aquila esercitarono il diritto di patronato. Nel 1118, in epoca normanna, Torre, come contrada di Montefusco, si trovò al centro della guerra tra il connestabile di Benevento Landolfo La Greca, appoggiato da papa Pasquale II e Roberto il Guiscardo prima, e Giordano conte di Ariano poi. Il 26 luglio del 1127 Giordano conquistò Montefusco e quindi il casale di Turricella, che dopo pochi anni passò a Ruggiero d'Altavilla, incoronato re di Sicilia dall'antipapa Anacleto II. Nel 1183 con la pace di Costanza tra Federico Barbarossa e i comuni, questi ultimi sono riconosciuti come entità politiche: in quest'anno viene citata la contrada Cirignano (che oggi fa parte di Torre le Nocelle) come parte integrante dell'Università di Montemiletto. Nel 1348 Torre fu colpita dalla grande pestilenza raccontata dal Boccaccio nel Decamerone. Nel 1350 è attestata la chiesa di S. Pietro de Cerreto che crollò col terremoto del 1688. L'indipendenza di Torre da Montefusco fu dichiarata nel 1438 dal re Alfonso d'Aragona con la precisazione che il Casale di Torre si trovava comunque nel distretto di Montefusco. Con tale atto Torre entra nella divisione amministrativa del regno e gli viene concesso la possibilità di eleggere un proprio sindaco. Torre è un sito fortificato con relativa guarnigione (*castrum seu fortilicium*).

Nel 1527 scoppiò la guerra tra Carlo V d'Austria e Spagna e Francesco I di Francia, con la calata dei Lanzichenecchi a Roma. Le truppe francesi passarono per Torre. Il nostro paese che si era schierato dalla parte dei francesi (perdenti), fu costretto a pagare per ottenere il perdono degli spagnoli. Nel 1535 Torre,

con i suoi sette - ottocento abitanti, era più popolosa della stessa Montemiletto, che contava 110 fuochi. In questo nelle “Istanze dell’Università di Torre le Nocelle” si possono notare reclami contro i “fiscaliari”, più estorsori che addetti alla riscossione, che avevano persino la facoltà di incarcerare coloro che reputavano evasori. I gabellieri regi erano insaziabili e spesso esigevano più del dovuto, praticamente portando via denaro con il ricatto della chiusura di una attività o della prigione nei confronti di chi non poteva o sapeva difendersi.

Il 15 settembre 1674 un ricorso contro il sindaco di Montefusco è la prima traccia dell'autonomia di Torre le Nocelle. Da questo momento in poi ci saranno una serie di ricorsi contro sindaci e gabellieri di Montefusco, fino a quando non ne verrà sancita la loro incompetenza giuridica. In particolare durante la fiera del 7 agosto e durante le feste del 16 marzo e dell’8 agosto, da Montefusco prima e da Montemiletto poi, venivano inviati esattori a pretendere gabelle sulle vendite. Ciò era sempre motivo di tensioni che sfociavano in violente di risse. Torre le Nocelle a più riprese rivendicherà lo status di paese indipendente. Il sisma del 1688 e poi quello del 1694 distrussero quasi completamente Torre le Nocelle. Crollarono completamente le casaline e la Chiesa di Santa Maria Maggiore. Crollò pure la chiesa rurale di San Pietro de Cerreto, annessa alla chiesa di San Bartolomeo di Montefusco sin dal 1350. Solo lo Spedale (l’Oratorio) e pochissime case restarono in piedi. Torre le Nocelle fu uno tra i 10 paesi d’Irpinia maggiormente colpiti. I due sismi crearono una tale distruzione che 70 anni dopo alcune famiglie venivano ancora censite nei “pagliai”, ovvero quei ricoveri temporanei che diventeranno, nei secoli futuri, un continuo e doloroso strascico a questi eventi. I torresi compirono enormi sforzi e il paese cambiò radicalmente il suo aspetto. Fu costruita la chiesa di San Ciriaco, la collina della Terra fu spianata per ricavarne la piazza (Il Pianello) principale col belvedere che sostituì la vecchia Piazza Olmo non più grande di un cortile. Fu tagliata, lungo il dorsale della collina, via Sambuco (divenuta prima via Marena e agli inizi del XX sec. via De Dominicis), realizzata via della Costa di Santa Juliana (via Costarelle), via Padula e soprattutto fu ricostruito l’attuale centro storico che però fu spostato in alto rispetto al precedente. Con il crollo della chiesa di S. Maria Maggiore andarono perduti tutti i documenti e gli atti ecclesiastici anteriori al 1692. Si salvò la statua lignea di San Ciriaco forse perché si trovava in una cappella e non nella chiesa.

Alla fine del XVIII erano presenti a Torre sia un convento di Padri Domenicani (probabilmente in contrada San Mercurio dove è stata rinvenuta la pianta di un’abside) che un “Mons maritagj”. La collettività, cioè, aveva provveduto ad acquistare un vasto terreno in una contrada, chiamata ancor oggi “Le Dote”, che fu frazionata in tanti piccoli appezzamenti da dare in dote a fanciulle orfane o estremamente povere, che altrimenti non avrebbero potuto contrarre matrimonio.

Nel 1837 a Torre le Nocelle ci fu un’epidemia di colera che causò diversi morti e grandissimo panico. Fu una delle pochissime volte che non festeggiò San Ciriaco.

Molto forte la devozione nei confronti del santo patrono che si celebra in due occasioni: il 16 Marzo (data del suo Martirio) e l'8 Agosto (data della sua sepoltura). La maggior parte delle Reliquie di S. Ciriaco si trovano a Roma sotto l'altare principale della Basilica di Santa Maria in via Lata ma parte di esse vennero traslate a Torre Le Nocelle l'8 agosto del 1635 e conservate in un busto ligneo raffigurante il Santo. Proprio per questo il giorno 8 Agosto a tutti coloro che visitavano il Santo con le dovute disposizioni viene offerta l'indulgenza plenaria.

I festeggiamenti che ricorrono il 16 marzo e l'8 agosto vengono preceduti da una solenne novena con l'esposizione della reliquia del sangue. In queste due occasioni, migliaia di pellegrini arrivano e chiedono Grazie per la liberazione dai mali fisici e spirituali e assistono al miracolo della liquefazione del sangue che avviene puntualmente. Il sangue davanti ai fedeli riuniti in preghiera passa da uno stato di totale coagulazione dal colore rosso scuro alla liquidità di colore rosso vivo.

Ogni anno, da tempi immemorabili, nella sera del 15 marzo nelle strade e nelle contrade di Torre le Nocelle si accendono i fuochi in onore di San Ciriaco, la cui festa cade il giorno successivo.

Il segnale di accensione dei falò è tradizionalmente dato dal suono delle campane che annuncia la fine della Messa. Anticamente la gente si riuniva davanti ai fuochi e, sulla brace, cuocevano patate, cipolle, castagne, salsicce o agnello. C'era un tempo l'usanza di bruciare gli "sciumentieri", grasso rancido e altre sostanze puzzolenti, con l'intento di tenere lontano spiriti e malocchio.

Col passare del tempo questo rito è stato relegato a farsa camascialesca che sopravvisse fino agli anni quaranta. In occasione dei fuochi venivano costruiti i "fiscoli", bizzarre torce il cui nome deriva dai cerchi con cui un tempo si filtrava l'olio d'oliva nei frantoi. I fiscoli, accesi obbligatoriamente alle fiamme dei falò, venivano fatte ruotare vorticosamente, producendo una suggestiva ruota di fuoco ed un caratteristico rumore simile al sibilo ("fisco") del vento. Quando i falò erano spenti le donne raccoglievano i tizzoni con i quali si tracciava un segno di croce sugli stipiti delle porte delle abitazioni, delle stalle e dei granai, per tener lontano le malattie dagli uomini e dagli animali. Quando c'era bufera se ne metteva un pezzetto nel fuoco del camino, poiché si pensava che questo servisse a proteggere la casa dai fulmini. A tarda sera, quando le fiamme dei falò si erano esaurite e i tizzoni andavano man mano spegnendosi, i presenti si davano da fare a riempire capaci contenitori di rame (*rasére*) con le braci, attingendo dai cumuli fumanti. In tempi remoti, comunque, anche la cenere aveva una sua utilizzazione rituale. Talvolta era mescolata alle sementi prima di sparpagiarle nei campi, con la speranza di ottenere raccolti abbondanti.

Di seguito si riepilogano alcuni dati di base relativi al territorio comunale.

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Superficie	ISTAT	Kmq	10,04
Pop. Residente	ISTAT	Ab. (censimento 2011) Ab. (1 gennaio 2016)	1.374 1.286
Densità		Ab/Kmq	134,56
Altitudine del centro	ISTAT	m.	400

1.3.2 - IL SISTEMA INSEDIATIVO



Torre Le Nocelle è un comune della provincia di Avellino, situato a 420 m. sul livello del mare a guardia della media valle del fiume Calore, con una popolazione di 1.351 abitanti (dati Istat agg. al 2015); confina con i seguenti comuni: Montemiletto, Pietradefusi, Venticano, Taurasi, Mirabella Eclano. Dista 28 km dal capoluogo da cui è raggiungibile mediante la strada statale n.7 Appia, arteria di grande comunicazione che corre a tre km dall'abitato sia dall'uscita del casello autostradale di Benevento, lungo la tangenziale che collega il capoluogo sannita alla Napoli-Bari. Situato al confine tra le Province di Avellino e Benevento, **Torre Le Nocelle** si estende sul versante sinistro del colle di Montemiletto, su uno sperone roccioso e occupa la parte collinare situata nella Media Valle del Calore, alla sinistra del fiume. La zona è caratterizzata da rilievi non molto elevati che separano la valle di questo fiume da quella del Sabato. Il territorio, classificato collinare, caratterizzato da una moderata escursione altimetrica, è occupato prevalentemente da dolci rilievi collinari, ammantati da seminativi e oliveti; ampie zone adibite al pascolo cedono il posto, sulle pendici e sulle cime dei poggi, laddove minore è stato l'intervento dell'uomo, a boschi cedui di roverella, carpino e acero, nel cui folto sottobosco prosperano il biancospino, la sanguinella, l'evonimo e la coronilla. Il Comune fa parte dell'Unione dei Comuni della Media Valle del Calore.

Il nucleo originario di Torre le Nocelle, nato come una contrada di Montefusco, era un raggruppamento di poche case intorno ad una torre di guardia, con funzione difensiva e di avvistamento, necessaria per controllare la valle del medio Calore, insidiata da numerose incursioni saracene che per circa un secolo si erano susseguite. Il territorio antropizzato della vasta area di Pietradefusi, Dentecane, Torre Le Nocelle da

un lato, ed il comprensorio di Montefusco dall'altra, costituiscono il filtro relazionale ed economico con il mondo Sannita nella più vasta dimensione storica del Principato Ultra.

Dal primo insediamento intorno alla torre, il centro storico a noi pervenuto, il borgo cominciò a espandersi lungo la collina chiamata Terra, seguendo i sistemi cinematici principali, mobilità e collegamenti, i quali, hanno dato inizio al configurarsi di un insieme abitato caratterizzato da un esteso **“villaggio strada” che si** presenta come una configurazione antropica **“lineare”** su entrambi i lati, ovvero, disponendo la cortina edilizia in modo parallelo all'asta veicolare. Tale configurazione distributiva diviene nell'immaginario collettivo degli utenti sia locali che prossimali, il *“macro signum costituente il paesaggio urbano e dominante percettiva dei luoghi”*.

Tutto intorno, si evidenzia una connotazione a **“nuclei ad arcipelago”**, fenomeno dovuto alla compresenza nella porzione di territorio in esame, di un insieme di agglomerati urbani gravitanti intorno al nucleo matrice, perlopiù, sorti conseguentemente al sisma del 1980.

Questi piccoli insediamenti, negli anni a seguire, sono stati oggetto di naturali processi di densificazione rammagliandosi al tessuto limitrofo, completandolo.

Un catalizzatore per lo sviluppo del territorio, cronologicamente collocato alla fine degli anni '60, è stata la costruzione dell'asse Autostradale NA-CANOSA (A16), il quale, ha gettato le condizioni favorevoli per l'installazione delle prime industrie e la definizione di una *nuova e diversa categoria urbanistica* per l'intero ambito. Tale sviluppo infrastrutturale ha promosso la *programmazione di aree PIP* in tutti gli abitati prossimi all'uscita autostradale di Benevento alla frazione di Castel del Lago di Venticano. In sostanza si registra un Sistema Insediativo che si *“disperde”* lungo gli assi principali, peculiarità che di fatto restituisce, non solo, un insieme di relazioni urbane di valore economico-produttivo, ma parallelamente di valore urbanistico residenziale.

L'indagine sul sistema insediativo mira ad individuare le componenti principali degli elementi isolati di interesse storico-testimoniale, i centri storici, le aree di urbanizzazione consolidata, distinguendo tra l'altro le urbanizzazioni più recenti, le aree per insediamenti produttivi, commerciali turistici, le attrezzature in genere esistenti sul territorio.

L'analisi del **Sistema Insediativo e Relazionale** comincia a definire un primo quadro strutturale del territorio che tenga conto delle strutture storico evolutive e che fornisce una valida maglia di classificazione del territorio, una sorta di fotografia dell'esistente, utile per mettere a punto il passo successivo, che nella fase strutturale del PUC è la definizione degli ambiti classificati come urbanizzati e da urbanizzare e il campo aperto da disciplinare, come precisato nei paragrafi successivi. Si riconoscono nel sistema insediativo urbano, il **tessuto edilizio storico** e gli **Insedimenti originari ricostruiti**, ossia i nuclei fondativi di Torre le Nocelle, che verranno successivamente classificati in un ambito urbano tendenzialmente votato al restauro urbanistico e alla conservazione dei valori storico-documentali in essi

racchiusi, luogo dove i cittadini possono identificarsi e sentirsi parte attiva della storia della città. Si distingue poi un **tessuto urbano consolidato**, che caratterizza l'edificato per continuità lungo la viabilità principale e per le quali le probabili azioni strategiche mireranno per lo più all'integrazione, riordino e completamento dello stesso tessuto edilizio, definendo così un ambito urbano di riqualificazione.

Ancora nell'ambito del sistema urbanizzabile si concretizza un **tessuto urbano con impianto incompiuto da consolidare**, definito successivamente come un ambito per lo più di completamento urbanistico, nel quale sarà necessario integrare funzioni extraresidenziali e polifunzionali e che si estende sino alle frange periurbane.

Infine, viene inserito nel territorio urbanizzabile e frange marginali, **i nuclei e aggregati prevalentemente residenziali in ambito periurbano**, caratterizzato da nuclei e aggregati semiurbani costituitisi spontaneamente, in assenza di uno strumento regolatore che gestisse la complessità e la fase di crescita anche nell'ambito rurale.

Si è generata così una struttura del campo aperto caratterizzata da aggregati edilizi di **tipo arteriale**, lungo la viabilità comunale, e di **tipo compatto**, per i quali si prevedrà poi una riqualificazione urbanistica ed una giusta distribuzione di funzioni e servizi tali da decongestionare il nucleo centrale.

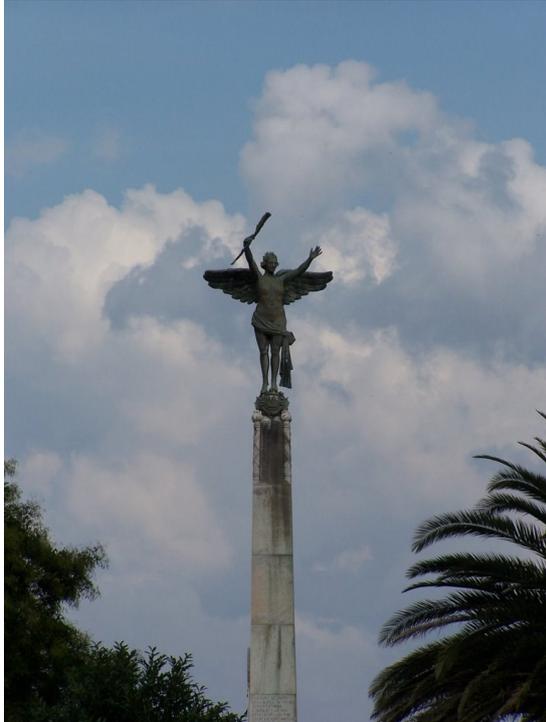
Si riconoscono poi nella struttura urbana del territorio di Torre le Nocelle le **aree destinate ad insediamenti produttivi** nella località di Campoceraso e San Iuliano. Il **sistema insediativo del campo aperto** è caratterizzato **da ambiti prevalentemente a vocazione agricola ordinaria e di salvaguardia e aree di preminente valore paesaggistico**.

In merito al sistema relazionale esistente il territorio è attraversato dalla **SS 7 Appia** (Pietradefusi-Montemiletto) che punta verso nord ovest, dalla **SP 66** che attraversa il territorio comunale e i suoi nuclei più densi, e dall' **autostrada A16 Napoli-Avellino-Canosa** che lambisce il confine ovest del sistema territoriale e nel comune di Venticano è ubicato lo svincolo tra il raccordo autostradale Benevento-A16 e l'autostrada A16.

1.3.3 - IL SISTEMA STORICO CULTURALE

I Beni architettonici

Architetture civili



Monumento ai caduti

ubicato in piazza Vittoria, da cui si può godere di un notevole panorama sulla valle sottostante. Alla sommità della colonna-obelisco, opera dello scultore Eduardo Ardolino, vi è una statua in bronzo rappresentante una Vittoria Alata. Alla base del monumento ci sono due leoni. Al centro vi è un'iscrizione che ricorda il sacrificio in guerra di diciannove torresi.

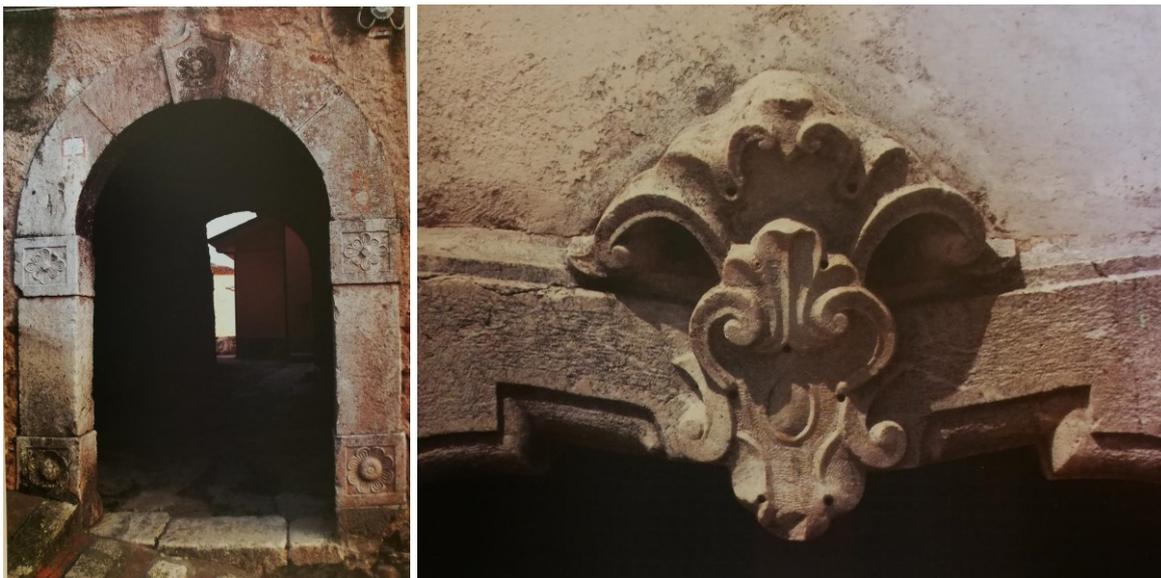


La Torre Colombaia

In via Santa Maria è possibile ammirare una **torre colombaia** di forma quadrangolare, costruzione tipica del paesaggio rurale fin dal medioevo. La struttura si sviluppa su tre livelli e ha murature in pietrame e ciottoli, mentre al livello superiore si trovano le cellette che ospitavano i volatili.

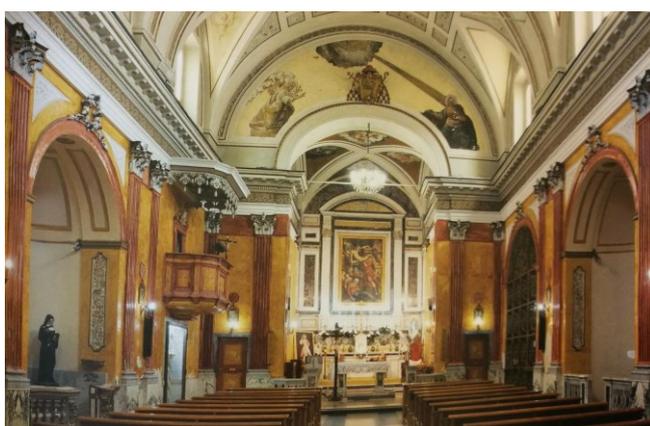
Portali in pietra

Attraversando le strade del **centro storico** si ammirano una serie di portali in pietra calcarea, databili tra la metà del secolo XIX e gli inizi del XX secolo, alcuni artisticamente decorati da bassorilievi con motivi floreali che fanno da ingresso a graziose unità abitative in gran parte ristrutturate dopo il sisma del 1980. Si segnalano il portale lapideo del 1701 in via Santa Maria, un artistico portale in via Generale Rotondi e l'artistica chiave di volta di un portale in piazza Vittoria, dove è collocato anche un sedile scultoreo in marmo del secolo scorso.



Architetture religiose

Santuario di San Ciriaco



Fondato nel 1701 ed eletto a parrocchia dal cardinale Orsini nel 1703, è ubicato nel centro storico ed è meta di pellegrini e devoti per tutto l'anno. L'edificio conserva ancora tutte le caratteristiche dell'architettura settecentesca, nonostante abbia subito notevoli restauri dopo il sisma del 1980. Noto è la facciata multipla, in stile baroccheggiate, scandita da tre livelli con finte lesene laterali con finestra centrale e oculo nello stretto timpano, mentre l'ingresso è ornato da un portale lapideo con frontone spezzato sormontato da

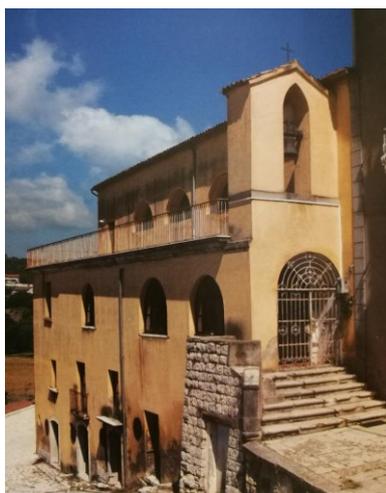
un busto raffigurante San Ciriaco. L'interno, ad una sola navata, mostra una serie di cappelle laterali e la volta decorata con finte colonne corinzie e finestre al livello superiore. L'entrata mostra un finto portico sormontato da un prezioso organo a canne in stile gotico dove si trova un pregevole crocifisso del secolo XVII. Lungo la parete destra, la prima cappella è in marmo traforato: vi si conserva la statua della Madonna del Carmine. La seconda cappella è in stile rinascimentale con nicchia lignea e colonne di tipo corinzio: 15 quadretti riproducono scene della vita della beata Vergine Maria, mentre una statua in gesso raffigura la Madonna del Rosario. La terza cappella è in stile neogotico con cancello in ghisa: è tuttavia rivestita in marmo e ha colonne a tortiglione, opera di artigiani locali. All'interno di questa cappella dove si trova la statua di San Ciriaco vi è un organo a canne seicentesco in origine collocato nell'Oratorio. Lungo la parete sinistra troviamo rispettivamente la cappella di Sant'Antonio e una cappella preceduta da balaustra a forma ellittica con otto colonnine e due stemmi cardinalizi scolpiti, nella nicchia lignea in stile gotico si conserva il



Sacro Cuore. Il pulpito visibile sempre sulla parete sinistra della chiesa è in legno dipinto con stemma cardinalizio. L'abside ha un arco trionfale e affreschi laterali; al centro lo stemma degli Orsini e sulla parete, alle spalle dell'altare, una tela con scena della *Deposizione*, opera settecentesca di artista anonimo. Ai due lati troviamo due dipinti degli inizi del secolo scorso, che raffigurano rispettivamente un *Cristo benedicente* e la *Consegna delle chiavi a San Pietro*. La sacrestia della chiesa mostra all'interno un'acquasantiera di pietra e alcuni mobili settecenteschi.

Staccata dalla chiesa è la monumentale **Torre campanaria**, costruita nel 1714, visibile da tutto il circondario. La torre si sviluppa su cinque livelli, gli ultimi due a pianta ottagonale, la terminazione "a cipolla". Dotata di orologio civico, mostra quattro finestroni archi voltati all'altezza della cella campanaria.

Oratorio



Risalente nel suo impianto originario al secolo XV, fu probabilmente edificato come ricovero per pellegrini e viandanti. Per questa ragione fu anche chiamato Ospitale, nome si estese all'intera via. E ospedale (nel senso moderno del termine) lo fu a seguito dei terremoti del 1688 e 1692, che distrussero quasi completamente il borgo. La facciata, in stile seicentesco, aveva un tempo lucernari tipici con bifore e trifore. Dopo il secolo XVIII fu successivamente utilizzato come sede delle Confraternite, di convento, dell'Azione Cattolica e dell'asilo infantile. Una cappella, elevata su un preesistente edificio di culto quattrocentesco, è situata al centro dell'edificio, presenta una sola navata a botte ed è dotata di un'abside frontale forse settecentesca. L'altare è in marmo e stucco (opera di Eduardo Ardolino) ed è dominato da un dipinto su tela raffigurante una *Madonna col Bambino, tra i santi Ciriaco, Domenico, Teresa e Rita*, opera realizzata nel 1833 dal pittore Alfonso Avallone. I dipinti parietali della volta rappresentano invece gli evangelisti e varie figure ecclesiastiche con al centro una *Traslazione della Vergine*.

Lungo le pareti laterali della cappella si trovano sepolture di alcuni ecclesiastici ed una lapide del 1706 che riporta un testo di una concessione di indulgenza concessa dal cardinale Orsini. Nel cortile esterno, lungo la parete sinistra della cappella, sono due colonne in pietra con capitello composito di età romana ed archi a tutto sesto inseriti nella muratura attuale dell'edificio. Il piano superiore dell'oratorio è stato demolito dopo l'ultimo sisma.

Nei dintorni del paese, in Via Bosco Faiano, presso l'azienda agrituristica *I Capitani* si trova il **Museo contadino**, allestito in una storica cantina in pietra parzialmente crollata durante il terremoto del 1980. In esposizione oltre 400 oggetti della civiltà rurale, da quelli inerenti la quotidianità della vita contadina a quelli per le lavorazioni agricole, nonché vari reperti un tempo usati per la vinificazione. In contrada Felette, infine, è ubicata la **Chiesa della Madonna di Pompei**, realizzata dopo il sisma del 1980.

1.4 – QUADRO ECONOMICO SOCIALE

Gli obiettivi e i criteri di fondo applicati all'impostazione progettuale delle disposizioni strutturali del PUC sottendono una esigenza di riordino e riqualificazione del territorio, anche sotto il profilo insediativo e

produttivo, accanto alla necessità ed opportunità di valorizzare i tratti identitari morfologici e storico-ambientali del territorio stesso, in quanto elemento di sviluppo socio-economico e culturale al pari delle tradizionali fonti di lavoro e ricchezza (commercio, industria, ricettività turistica, agricoltura ecc.).

Le considerazioni temporali che possono introdursi in sede di stesura del progetto urbanistico non possono che formularsi in chiave di “priorità”, in relazione cioè alla maggiore o minore impellenza che determinate strategie di Piano esprimono, sia in assoluto che in relazione tra di loro. In tal senso, la riqualificazione e il completamento dell’abitato consolidato costituiscono indubbiamente una priorità principale.

Nel contempo, la riqualificazione e l’integrazione funzionale del tessuto moderno ed in genere il riordino e lo sviluppo del territorio urbano più recente, oltre ad implicare una ottimizzazione delle infrastrutture a rete e dei servizi pubblici di quartiere, comportano l’opportunità di attivare i relativi meccanismi attuativi (PUA, comparti perequativi, ecc.) ragionevolmente entro il lasso del primo arco temporale di riferimento per gli API.

L’esame della dinamica della popolazione in un determinato arco temporale fornisce un’idea abbastanza precisa dell’andamento del sistema socio-economico nel suo complesso, grazie allo stretto rapporto esistente fra movimenti della popolazione e risorse disponibili in una precisa area geografica.

In particolare, quando viene a determinarsi uno squilibrio tra questi due fattori tendono a scattare dei meccanismi di riequilibrio che, nel breve-medio periodo, interessano il comportamento migratorio della popolazione.

A conferma di quanto detto, è sufficiente analizzare i grandi flussi migratori degli anni ’50 e ’60 caratterizzati per le forti migrazioni tra le regioni meno sviluppate del Sud e le regioni industrializzate del Nord; il consistente esodo dalla campagna; i significativi spostamenti delle popolazioni dalle “aree interne” montuose e marginali, alle aree di pianura preferibilmente costiere.

Le risorse disponibili in una determinata area, oltre ad influenzare i comportamenti migratori, incidono nel lungo periodo anche sui comportamenti naturali della popolazione.

Un processo di sviluppo, per esempio, può rallentare la natalità sia per motivi di ordine culturale che di ordine economico.

Conseguentemente il diminuito tasso di natalità e l’allungamento della vita media, dovuto principalmente al miglioramento delle condizioni dell’esistenza, derivante dall’evoluzione complessiva della società, possono innescare fenomeni di invecchiamento della popolazione.

E’ quindi possibile affermare che la dimensione e la struttura della popolazione di un’area condizionano il comportamento del sistema economico che tende, a sua volta, a modellare il proprio funzionamento sulle caratteristiche e sulle esigenze dettate dalla struttura della popolazione.

Tessuto di attività e produzioni artigianali tradizionali

Accanto alle attività agricole, specializzate alla produzione di grano, uva, olive, legumi, frutta e tabacco, si è sviluppato un apparato industriale di discrete dimensioni, particolarmente vivace nei comparti della gomma e della plastica, delle confezioni e dei prodotti alimentari: in località Dentecane si produce il “copeto”, un tipo di torrone esportato in tutto il mondo. Meno rilevante nell'ambito dell'economia locale è il terziario, che include una rete commerciale soddisfacente

1.4.1 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO IN CAMPANIA E NELLA PROVINCIA DI AVELLINO

L'esame della dinamica della popolazione in un determinato arco temporale fornisce un'idea abbastanza precisa dell'andamento del sistema socio-economico nel suo complesso, grazie allo stretto rapporto esistente fra movimenti della popolazione e risorse disponibili in una precisa area geografica.

In particolare, quando viene a determinarsi uno squilibrio tra questi due fattori tendono a scattare dei meccanismi di riequilibrio che, nel breve-medio periodo, interessano il comportamento migratorio della popolazione.

A conferma di quanto detto, è sufficiente analizzare i grandi flussi migratori degli anni '50 e '60 caratterizzati per:

- *le forti migrazioni tra le regioni meno sviluppate del Sud e le regioni industrializzate del Nord;*
- *il consistente esodo dalla campagna;*
- *i significativi spostamenti delle popolazioni dalle “aree interne”, montuose e marginali, alle aree di pianura preferibilmente costiere.*

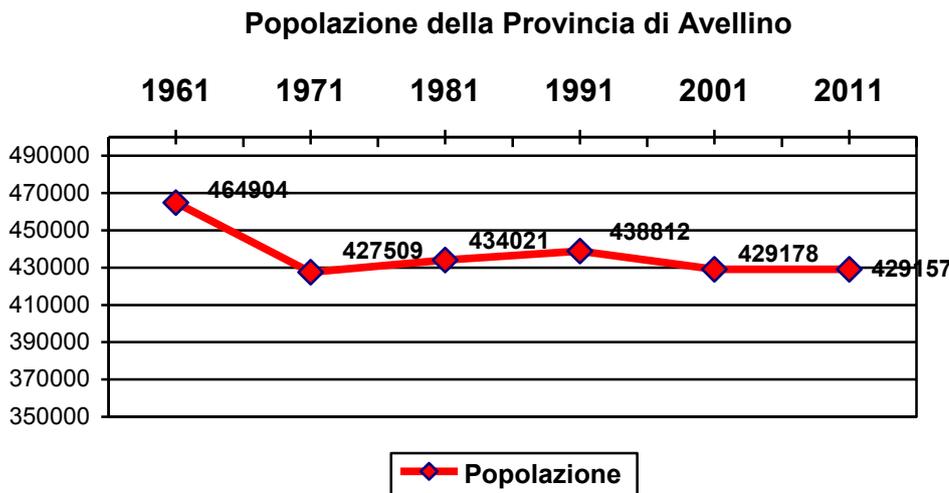
Le risorse disponibili in una determinata area, oltre ad influenzare i comportamenti migratori, incidono nel lungo periodo anche sui comportamenti naturali della popolazione.

Un processo di sviluppo, per esempio, può rallentare la natalità sia per motivi di ordine culturale che di ordine economico.

Conseguentemente il diminuito tasso di natalità e l'allungamento della vita media, dovuto principalmente al miglioramento delle condizioni dell'esistenza, derivante dall'evoluzione complessiva della società, possono innescare fenomeni di invecchiamento della popolazione.

E' quindi possibile affermare che la dimensione e la struttura della popolazione di un'area condizionano il comportamento del sistema economico che tende, a sua volta, a modellare il proprio funzionamento sulle caratteristiche e sulle esigenze dettate dalla struttura della popolazione.

La dinamica della popolazione nella **provincia di Avellino**, in base ai Censimenti dal 1961 al 2011, indica che dopo il grande esodo nel decennio 1961-1971, culminato nel valore minimo del 1971, la popolazione ha ripreso a crescere fino all'inizio degli anni '90 per iniziare poi una fase di decrescita.



I dati dell'ultimo censimento disponibile (429.157 abitanti al 2011) confermano sostanzialmente quanto innanzi. La popolazione, che nel ventennio 1971/1991 aveva conosciuto una seppur lenta crescita con un saldo positivo di circa 11.000 unità, ha invertito la tendenza concludendo il decennio appena trascorso con una diminuzione di 9.655 unità rispetto al 1991.

Oggi il numero degli emigrati è anche inferiore a quello degli immigrati, ma la dinamica naturale (*differenza tra nascite e morti*) risulta essere negativa riflettendo, anche se con valori più contenuti, la tendenza nazionale.

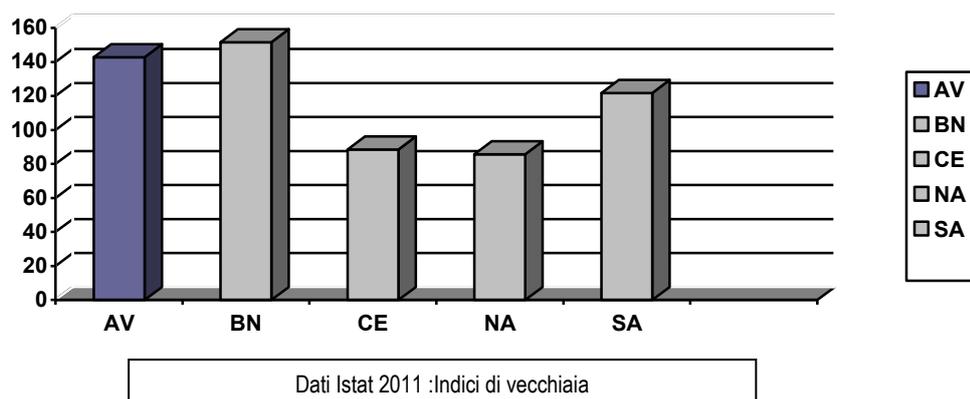
Questo fenomeno deriva principalmente dal progressivo invecchiamento della popolazione e dalla bassa propensione alla fecondità.

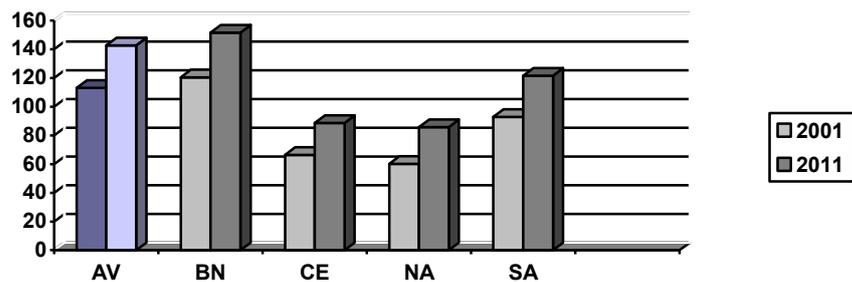
La natalità, infatti, è notevolmente diminuita; basti pensare che negli anni settanta nascevano in tutta la provincia circa 7.000 bambini all'anno; negli anni ottanta la media è scesa a 5.860 nascite all'anno.

Negli anni novanta è precipitata a 5.000 nati.

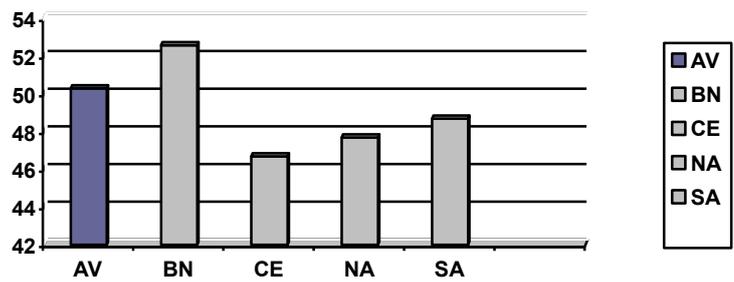
Se ne deduce che l'inversione di tendenza che si era registrata dal 1971 non ha migliorato la struttura demografica della popolazione.

Si assiste ad un peggioramento di tutti gli indicatori della struttura della popolazione, come dimostrano sia l'indice di vecchiaia sia l'indice di dipendenza (*vedi grafici di seguito riportati*).

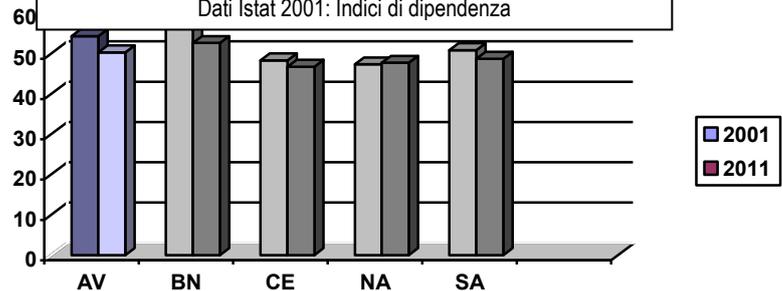




Dati Istat: confronto indici di vecchiaia dati 2001-2011



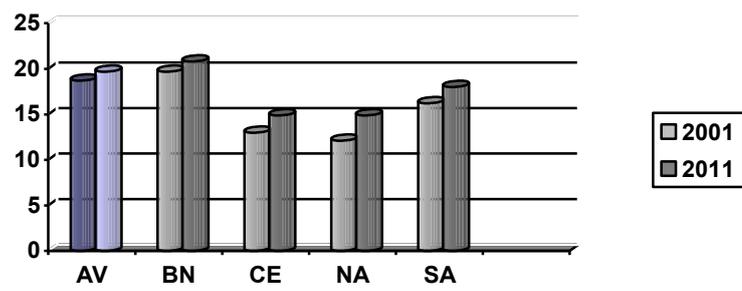
Dati Istat 2001: Indici di dipendenza



Confronto indici di dipendenza dati Istat 2001-2011

A conferma di quanto esposto, vale la rappresentazione del peso della popolazione provinciale con 65 anni e più sul totale della popolazione.

Popolazione > di 65 anni



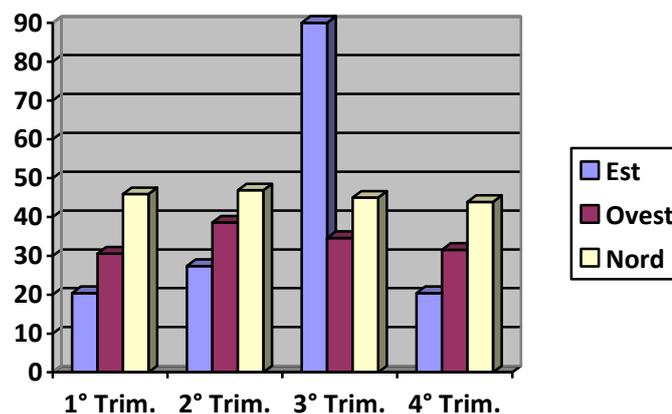
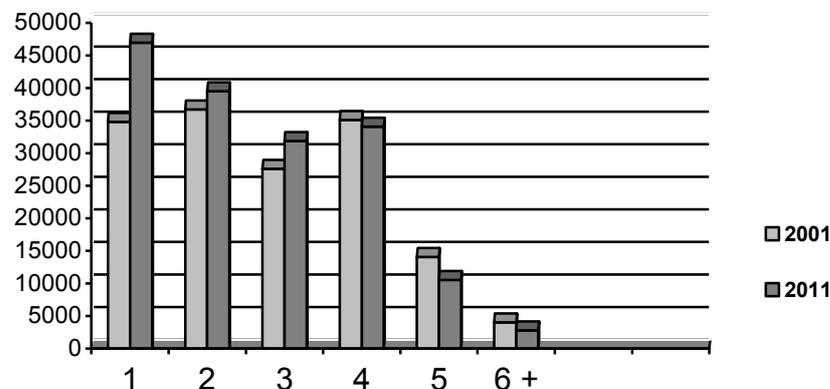
Confronto dati Istat 2001-2011

Tale nuova configurazione della popolazione ha inevitabilmente trasformato la conformazione della cellula familiare.

Ai fini urbanistici è particolarmente interessante sottolineare la maggiore parcellizzazione della struttura demografica; a fronte di un **decremento della popolazione** di circa 10.000 unità nell'ultimo decennio, si è assistito nel contempo ad un **aumento del numero di famiglie** che, se nel 2001 risultavano 152.240, al 2011 sono passate a 167.913.

Come chiaramente esposto dal grafico e dalle tabelle che seguono, la struttura della popolazione della provincia di Avellino segue l'andamento nazionale, tendendo a strutturarsi in un **maggior numero di famiglie con pochi componenti**.

Famiglie della provincia di Avellino per numero di componenti-
Confronto tra i censimenti 2001-2011



Un'ultima notazione riguarda la dimensione media dei comuni.

La provincia di Avellino si caratterizza per una dimensione mediamente abbastanza contenuta dei singoli comuni: in rapporto alla media regionale, infatti, la distribuzione dei comuni della provincia per classi di grandezza, in base al numero dei residenti, è piuttosto sperequata. Mentre nella regione quasi il 40% della popolazione vive in comuni con più di 50.000 abitanti, nella provincia di Avellino questo avviene solo per gli abitanti del capoluogo, che rappresentano il 12,8% della popolazione residente.

In particolare i comuni che compongono la circoscrizione provinciale sono tutti di piccole dimensioni; oltre al Capoluogo, che come già detto è il centro più popoloso con più di 50.000 abitanti, soltanto un comune (*Ariano Irpino*) supera i 20.000 abitanti; altri tre (*Atripalda, Cervinara e Solofra*) superano di poco i 10.000 abitanti.

La maggior parte dei comuni (59) è compresa nella fascia tra i mille e i tremila abitanti; 45 comuni appartengono alla fascia 3.000-5.000 abitanti; 10 non raggiungono neppure le mille anime.

Il decremento della popolazione dalla Provincia registrato dagli ultimi due censimenti è naturalmente la risultante di una serie di variazioni anche di segno opposto registrate nei singoli comuni che la compongono.

Di seguito si restituiscono alcuni dati sulla popolazione di **Torre le Nocelle** tratti dagli ultimi Censimenti ISTAT e dalle risultanze dell'anagrafe comunale.

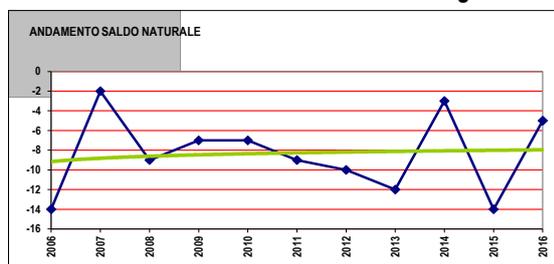
1.4.2 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO NEL COMUNE

Di seguito si riportano i dati demografici del Comune relativi agli ultimi dieci anni.

TAB.1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO – BILANCIO DEMOGRAFICO (Dati: "Demo Istat")

ANNO	NATI VIVI	MORTI	SALDO NATURALE	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO MIGRATORIO	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE
2006	3	17	-14	44	21	23	543	1.365
2007	9	11	-2	42	24	18	555	1.381
2008	12	21	-9	36	23	13	560	1.385
2009	8	15	-7	13	26	-13	556	1.365
2010	10	17	-7	37	19	18	576	1.376
2011	11	20	-9	39	32	7	596	1.360
2012	9	19	-10	34	27	7	581	1.357
2013	7	19	-12	39	34	5	579	1.350
2014	10	13	-3	34	32	4	557	1.351
2015	7	21	-14	20	33	-13	563	1.324
2016*	9	14	-5	16	49	-33	560	1.286

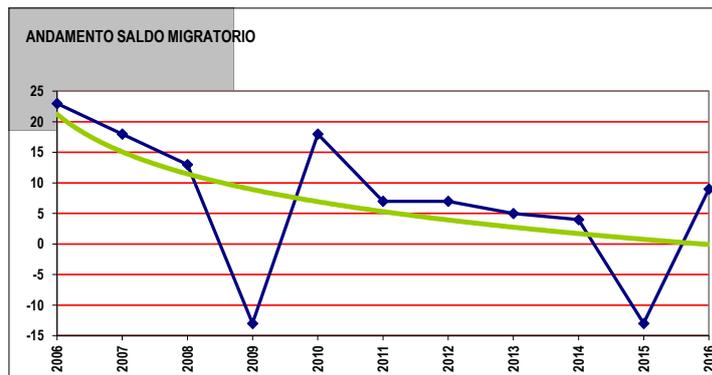
Grafico 1 – Andamento demografico - Saldo Naturale



Dall'osservazione dei dati demografici innanzi riportati emerge che il saldo naturale negli ultimi dieci anni mostra un andamento con valori sempre negativi e altalenanti (cfr. Grafico 1), così come il saldo migratorio

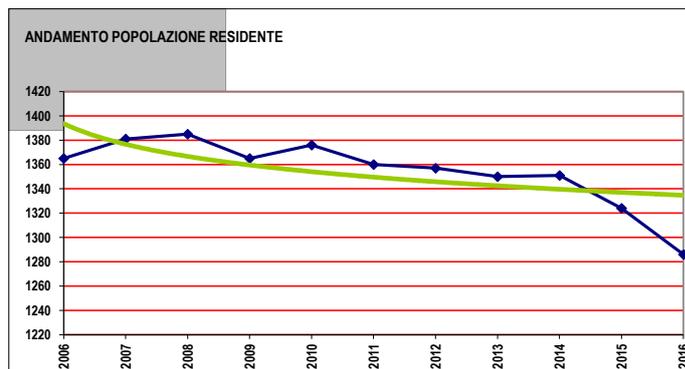
o saldo sociale (cfr. Grafico 2).

Grafico 2 – Andamento demografico - Saldo Migratorio



La valutazione del dato totale della popolazione residente, che esprime congiuntamente gli effetti del saldo naturale e del saldo migratorio, mostra un andamento della popolazione negli ultimi anni decrescente (cfr. Grafico 3).

Grafico 3 – Andamento demografico – Popolazione residente



1.4.3 - POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE

La popolazione straniera residente consisteva all'ultima rilevazione dell'Istat (al 01.01.2017), in 30 stranieri residenti su 1.286 residenti totali.

Il bilancio demografico dei cittadini stranieri presenti sul territorio comunale (cfr. Tab.1) reso disponibile dall'Istat, mostra un consistente incremento del numero di stranieri censito, che passa dalle 10 unità del 2005 alle 29 unità alla fine del 2015.

La percentuale di popolazione straniera residente rispetto alla popolazione complessiva è passata, quindi, dallo 0,7% nel 2005 al 2,2% a tutto il 2015, più che raddoppiato nel periodo considerato.

TAB. 1 – POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE TRA IL 2005 E IL 2015 AL 31/12 (ELABORAZIONE SU DATI ISTAT)

Anno	Tot stranieri	Totale popolazione	% stranieri
2005	10	1.356	0,7%
2006	11	1.365	0,8%
2007	14	1.381	1%
2008	12	1.385	0,9%
2009	20	1.365	1,5%
2010	18	1.376	1,3%
2011	22	1.360	1,6%
2012	19	1.357	1,4%
2013	24	1.350	1,8%
2014	30	1.351	2,22%
2015	29	1.324	2,19%

La variazione del dato nel periodo osservato è probabilmente collegata anche alla regolarizzazione di immigrati già presenti sul territorio comunale, il cui numero complessivo reale potrebbe peraltro essere ancora superiore considerando le attuali influenze dei flussi migratori. Tuttavia, esso fornisce un'utile indicazione circa le tendenze in atto e sui loro riflessi sul fabbisogno insediativo comunale.

TAB. 2 – CITTADINI STRANIERI: BILANCIO DEMOGRAFICO AL 31.12.2016 (DEMO ISTAT)

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione straniera residente al 1° gennaio	13	17	30

1.4.4 – DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE

Oggi **Torre le Nocelle** dal Capoluogo Torre le Nocelle più le contrade rurali e le case sparse. Gli abitanti sono così distribuiti nelle varie frazioni e località:

TAB. 1 – POPOLAZIONE RESIDENTE PER LOCALITÀ ABITATA (CENSIMENTO ISTAT 2001)

TORRE LE NOCELLE	Altitudine 239/575	Popolazione 1.360
Torre le Nocelle	420	511
Felette	285	155
Fontana d'Agli	333	98
Madonna delle Grazie	375	111
San Mercurio	471	66
Grifi	460	87
Case sparse	420	332

Per quel che riguarda i nuclei familiari dal censimento ISTAT del 2011 si evince che la popolazione è distribuita uniformemente sul territorio.

TAB. 2 – FAMIGLIE RESIDENTI PER LOCALITÀ ABITATA (CENSIMENTO ISTAT 2001)

TORRE LE NOCELLE	Altitudine 239/575	Famiglie 579
Torre le Nocelle	420	213
Felette	285	67
Fontana d'Agli	333	42
Madonna delle Grazie	375	51
San Mercurio	471	31
Grifi	460	34
Case sparse	420	141

1.4.5 – STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Analizzando i dati confrontati nella tabella che segue si può notare che nei dieci anni nel periodo intercensimentale 2001-2011 si era registrato a livello comunale un decremento della popolazione residente pari a circa lo 0,6%, dove il dato dell'intera provincia di **Avellino** aveva visto nello stesso periodo un decremento pari allo 0,005%.

TAB. 1 – CONFRONTO POPOLAZIONE RESIDENTE (ISTAT 2001-2011)

	<i>Popolazione residente Istat 2001</i>	<i>Popolazione residente Istat 2011</i>	<i>Variazione popolazione tra il 2001 ed il 2011 (valori assoluti)</i>	<i>Variazione popolazione tra il 2001 ed il 2011 (percentuali)</i>
Torre le Nocelle	1.370	1.361	-9	-0,6%
<i>Totale Provincia</i>	429.178	429.157	-21	-0,005

L'indice di dipendenza viene considerato un indicatore di rilevanza economica e sociale.

Il numeratore è composto dalla popolazione che, a causa dell'età, si ritiene essere non autonoma - cioè dipendente - e il denominatore dalla fascia di popolazione che, essendo in attività, dovrebbe provvedere al suo sostentamento.

*E' un indicatore che risente della struttura della popolazione: il dato che si riferisce a **Torre le Nocelle** assume un valore superiore al dato complessivo provinciale.*

TAB. 2 – INDICE DI DIPENDENZA (ISTAT 2011)

	Indice di dipendenza
Torre le Nocelle	52,9
<i>Totale Provincia</i>	50,8

Nel mentre, l'indice di vecchiaia (che stima il grado di invecchiamento della popolazione) per **Torre le Nocelle** è nettamente superiore al dato provinciale e, quindi, indica la presenza di una popolazione residente mediamente più anziana.

TAB. 3 – INDICE DI VECCHIAIA (ISTAT 2011)

	Indice di vecchiaia
Torre le Nocelle	161,5
<i>Totale Provincia</i>	146,3

1.4.6 – ANALISI DELLA STRUTTURA FAMILIARE E ANDAMENTO DEL NUMERO DI FAMIGLIE

Dall'analisi dei dati ISTAT del 2011 relativi alle famiglie è emerso quanto riportato nella tabella che segue in merito al numero medio di componenti per famiglia, alla percentuale di coppie con figli e a quella di coppie non coniugate.

TAB. 1 – N. MEDIO COMPONENTI, % COPPIE CON FIGLI, % COPPIE NON CONIUGATE (ISTAT 2011)

	Numero medio di componenti per famiglia	Percentuale di coppie con figli	Percentuale di coppie non coniugate
Torre le Nocelle	2,3	64,42%	5,65%
<i>Totale Provincia</i>	2,55	68,87 %	4,39 %

In particolare, si nota che il numero medio di componenti per famiglia censito per **Torre le Nocelle** era di poco inferiore a quello medio provinciale, come la percentuale di coppie con figli inferiore al dato provinciale, la percentuale di coppie non coniugate è invece superiore a quello provinciale.

Inoltre, le tabelle che seguono mostrano l'articolazione delle famiglie per numero di componenti.

In sostanza, risulta che un cospicuo numero di famiglie (224, ovvero oltre il 39%) è monocomponente e che le famiglie composte da due persone sono il 21,7%, mentre quelle composte da 6 e più componenti risultano pari allo 0,8% circa.

TAB. 2 - POPOLAZIONE RESIDENTE IN FAMIGLIA E TOTALE FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT 2011)

	Numero di componenti						TOTALI
	1	2	3	4	5	6 o più	
<i>Famiglie</i>	224	126	88	93	43	5	579
<i>Componenti</i>	224	252	264	372	215	32	1359

TAB. 3 - % FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT 2011)

	Numero di componenti						TOTALI
	1	2	3	4	5	6 o più	
<i>% Famiglie</i>	38,7 %	21,7 %	15,2%	16 %	7,4 %	0,8 %	100,00 %

Nel complesso, le famiglie composte da uno o due individui sono all'incirca il 60% del totale.

2.0 ASSETTO STRUTTURALE

2.1 – LINEAMENTI STRUTTURALI

2.1.1 – LE STRATEGIE E GLI OBIETTIVI DI PIANO

Sulla base delle analisi dei precedenti strumenti urbanistici, del quadro normativo di riferimento, nonché sull'analisi dello stato di fatto e delle dinamiche in atto, di concerto con le proposte fornite dall'amministrazione comunale, portavoce delle esigenze locali, vengono definiti gli obiettivi da porre a base della redazione del Piano.

Le attività di trasformazione del territorio hanno storicamente interessato per lo più la parte bassa della estensione comunale, comprendente, oltre al centro urbano di **Torre le Nocelle**, le frazioni di Cerreto, Grifi Madonna delle Grazie, Felette, Campoceraso caratterizzandola per una molteplicità di nuclei urbanizzati disposti per lo più in maniera frazionata e particellare e seguendo modelli di sviluppo insediativo lineari e presentano, proporzionalmente, tutti i problemi sociali e gestionali conseguenti alla particolare morfologia urbana di questi modelli insediativi.

Evidenti sono le difficoltà legate alla gestione dei servizi pubblici che risulta essere onerosa; la bassa qualità urbana e sociale, dovuta alla dispersione delle attività rispetto allo sviluppo della vita cittadina. Per il tratto che interessa il territorio comunale di Torre le Nocelle il PTCP, come il presente piano, propone interventi di riqualificazione urbanistica consistenti in:

- creazione di luoghi centrali dotati di elevata polifunzionalità, integrazione sociale, carattere identitario;
- identificazione e strutturazione di spazi per verde e servizi;
- potenziamento dei servizi di prossimità;
- ampliamento degli spazi pubblici attrezzati;
- creazione di fasce o aree verdi di mitigazione ambientale e/o;
- valorizzazione del centro storico;

Il territorio si caratterizza inoltre per la presenza di alcune barriere urbane costituite essenzialmente dall'autostrada A16 e dai corsi d'acqua presenti. La presenza delle attività disseminate a macchia di leopardo sul territorio per di più non favorisce una precisa ed organica distribuzione delle funzioni definendo pertanto la formazione di nuclei urbanizzati satelliti e policentrici. Parte degli obiettivi di piano saranno quindi volti alla ricucitura e al rammaglio urbanistico di detti nuclei nonché all'individuazione di zone di tutela al fine di perseguire una mitigazione ambientale e paesaggistica. Il piano, al fine di definire una forma urbana meglio connessa al campo aperto, aspira quindi al riordino degli ambiti marginali periurbani.

Altro elemento non trascurabile è l'impossibilità di prevedere carichi urbanistici, stante la compromissione idrogeomorfologica e la conseguente vincolistica dettata dall'Autorità di Bacino, oltre alla presenza dell'importante infrastruttura autostradale con la relativa fascia di rispetto che attraversa il territorio nonché le limitazioni imposte dal PTCP di Avellino. La parte bassa del territorio, al confine con il comune di Montemiletto, denota potenzialità produttive importanti che vanno sicuramente considerate come una risorsa da valorizzare.

La parte alta del territorio tende invece a conservare la sua natura rurale pur vedendo la nascita di alcuni, seppur contenuti insediamenti a carattere rurale. Ciò porta il piano a prevedere quindi azioni urbanisticamente volte al contenimento dei suddetti aggregati nonché alla preservazione e promozione del carattere agreste e produttivo di questi luoghi. Per la presenza di fasce lineari caratterizzate da Aree di Rispetto Fluviale le zone ubicate a Est dell'abitato di Torre le Nocelle sono poi caratterizzate da una trasformabilità orientata allo sviluppo agro – ambientale.

Pur conservando un forte carattere produttivo il territorio vede quindi potenzialità di sviluppo orientate anche alla valorizzazione di caratteri ambientali e rurali tipici della sua parte alta collinare.

Il piano propone quindi come obiettivo il riordino e la razionalizzazione dell'esistente, per una migliore qualità urbana, presupposto fondamentale del vivere sociale, che sappia inoltre definire nuovi usi e trasformazioni del territorio tenuto conto delle esigenze della popolazione locale, tuttavia nel rispetto delle risorse naturali, senza sprechi per uno sviluppo socialmente, economicamente ed ambientalmente sostenibile del territorio.

In sintesi:

- **tutela e valorizzazione del centro storico e del patrimonio storico-culturale** quale preziosa testimonianza delle generazioni che ci hanno preceduto e importante riferimento per le generazioni attuali e future; concentrandosi sulla valorizzazione della viabilità e degli invasi spaziali all'interno del centro storico, mirando pertanto al recupero della materia storica originale per una migliore qualità urbana e una migliore qualità della vita dei cittadini. A tale scopo saranno attuati interventi volti alla creazione di servizi ed attrezzature a servizio dei cittadini e di piccole attività artigianali che possano favorire la rivitalizzazione dell'insediamento, tuttavia, nel rispetto della materia storica originale e dell'identità dei luoghi;
- **tutela e valorizzazione dello straordinario patrimonio naturalistico-ambientale e paesaggistico** mirando a limitare e contenere qualsiasi trasformazione e uso del territorio che possa avere impatti sugli ecosistemi naturali, e a definire regole certe circa la fruizione del territorio;
- **riqualificazione degli abitati di più recente formazione** nonché riordino e riqualificazione di quella parte del territorio ricompresa tra il centro antico, Madonna delle Grazie e Grifi.

Tali temi fondamentali, approfonditi di volta in volta nell'ambito degli incontri tra progettista, amministratori, enti locali, associazioni e cittadini, hanno permesso di definire uno strumento di pianificazione per un uso, una trasformazione e una gestione sostenibili del territorio che, al di là delle trasformazioni insediative e produttive, possa anche definire un'adeguata disciplina per la conservazione del suolo, per la valorizzazione dei territori agricoli, e più in generale per la tutela e lo sviluppo del territorio.

Obiettivi fondamentali del Piano, pertanto, sono da una parte la conservazione e la valorizzazione della biodiversità, l'uso compatibile delle risorse naturali, la protezione del territorio da rischi idrogeologici, la prevenzione dei possibili inquinamenti che possano interessare le diverse componenti ambientali (inquinamento delle acque, dei suoli, termoelettrico, acustico) e l'uso compatibile delle risorse naturali; dall'altra, lo sviluppo sostenibile in base alle propensioni territoriali, contenendo la pressione antropica sui sistemi naturali e perseguendo il riequilibrio territoriale ed urbanistico del tessuto consolidato anche per conseguire una migliore qualità dell'ambiente urbano e una migliore qualità di vita.

2.1.2 – SINTESI DEI CONNOTATI STRUTTURALI DEL TERRITORIO COMUNALE

Il quadro dei connotati strutturali mette in risalto le invarianti e i rapporti di reciprocità tra le diverse parti del territorio comunale.

Per gli ambiti urbani consolidati i fattori strutturali considerati nel Piano rinviano ad opportune azioni di conservazione e restauro urbanistico dei tratti distintivi originari del centro storico, unitamente alla ristrutturazione e alla riqualificazione degli ambiti urbani di ristrutturazione, riqualificazione e di riordino e completamento.

Nel contesto marginale, inoltre, si rinvergono le condizioni per una integrazione plurifunzionale del tessuto marginale e periurbano. Per tale contesto, in quanto maggiormente suscettibile di essere trasformato, allo scopo di perseguire il risparmio della risorsa suolo e tenuto conto delle esigenze di sviluppo dell'insediamento, risulta opportuno prevedere il completamento e l'integrazione del tessuto edilizio esistente tanto mediante la realizzazione di servizi ed attrezzature che attraverso la realizzazione di nuova volumetria residenziale, misto-residenziale, o a destinazione terziaria, turistico-ricettiva, ecc..

Detto rientro appare applicabile a maggior ragione per quelle parti del tessuto urbano, in buona parte già trasformate e suscettibili di ulteriore trasformazione, atte all'insediamento di attività produttive, terziarie e residenziali, nel novero delle destinazioni da definire puntualmente in sede di Piano Programmatico.

Nel contesto del territorio urbanizzabile e delle frange marginali, infine, rientrano gli ambiti produttivi consolidati, relativi ad aree in buona parte già infrastrutturate e insediate e già caratterizzate da usi e vocazioni di tipo produttivo, integrabili da ambiti produttivi di nuova programmazione (produttivo, terziario, ecc.).

Per i nuclei e aggregati edilizi prevalentemente residenziali presenti in ambito periurbano, ovvero i nuclei ed aggregati sviluppatasi nei contesti agricoli in campo aperto, in forma compatta o arteriale lungo la

viabilità locale, il Piano individua quali obiettivi strutturali, allo scopo di perseguire una migliore qualità degli insediamenti, la riqualificazione dell'esistente mediante la ristrutturazione delle volumetrie esistenti, nonché la realizzazione di urbanizzazioni primarie e di attrezzature collettive di livello locale strettamente connesse con la funzione residenziale ed al servizio degli aggregati e degli insediamenti agricoli circostanti, nonché di servizi privati finalizzati al miglioramento della qualità insediativa (commercio di vicinato, uffici privati, ecc.) e per la piccola impresa artigiana di servizio alla residenza

Per il campo rurale aperto insediato e naturale il Piano intende definire una disciplina d'uso adeguata alle differenti parti che lo costituiscono (ambiti rurali a vocazione prevalentemente agricola, ambiti periurbani a destinazione agricola residuale, ambiti agricoli di preminente valore paesaggistico).

La definizione degli ambiti del sistema insediativo, in generale, deve tenere conto della caratterizzazione urbanistica delle aree in oggetto, cioè dell'attuale stato di trasformazione agli usi urbani di ciascun ambito, nonché delle relazioni con gli ambiti compiutamente urbanizzati.

Una siffatta articolazione del progetto strutturale di Piano mira, quindi, a recuperare per ciascun ambito le migliori condizioni possibili dal punto di vista qualitativo, valorizzandone i caratteri consolidati e le potenzialità ancora inesprese, oppure tutelandone i connotati di pregio storico-architettonico, naturalistico-ambientale ed eco-storico, ancorché in un'ottica non meramente vincolistica ma piuttosto di riqualificazione attiva e di fruizione socio-economica controllata.

2.1.3 – CRITERI E MODALITÀ PER LA FASE PROGRAMMATICA/OPERATIVA

Le disposizioni strutturali di Piano si traducono nelle **disposizioni programmatiche/operative** sostanziate dal Piano Programmatico del PUC di cui all'art.9, commi 6 e 7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, contenente gli **Atti di Programmazione degli Interventi** (API) di cui all'art.25 della L.R. n.16/2004 e s.m.i..

In particolare, le disposizioni programmatiche definiranno, ai sensi dell'art.9, comma 6, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, i seguenti elementi:

- a) destinazioni d'uso;
- b) indici territoriali e fondiari;
- c) parametri edilizi ed urbanistici;
- d) standard urbanistici;
- e) attrezzature e servizi.

Le disposizioni programmatiche definiscono i sottoambiti (aree e/o insiemi di aree) da attuare a mezzo di interventi urbanistici preventivi (PUA di cui all'art.26 della L.R. n.16/2004), di comparti edificatori (sia residenziali e misto-residenziali, sia terziario-produttivi) o mediante interventi edilizi diretti, avendo verificato preventivamente il livello di urbanizzazione delle stesse anche con riferimento a quanto previsto dal

Programma Triennale delle Opere Pubbliche.

Per gli interventi da attuare a mezzo di Piani Urbanistici Attuativi (PUA) si rinvia alle disposizioni di cui all'art.26 della L.R. n.16/2004 e s.m.i.. Detti PUA, in relazione al loro oggetto e al loro contenuto, assumeranno valore e portata dei seguenti strumenti:

- a) i piani particolareggiati e i piani di lottizzazione di cui alla L. 17.08.1942, n. 1150, articoli 13 e 28;
- b) i piani per l'edilizia economica e popolare di cui alla L. 18.04.1962, n.167;
- c) i piani delle aree da destinare ad insediamenti produttivi di cui alla L. 22.10. 1971, n.865, art. 27;
- d) i programmi integrati di intervento di cui alla legge 17 febbraio 1992, n. 179, art.17, e alle leggi regionali 19 febbraio 1996, n. 3, e 18 ottobre 2002, n.26;
- e) i piani di recupero di cui alla legge 5 agosto 1978, n.457;
- f) i programmi di recupero urbano di cui al D.L. 05.10.1993, n.398, art.11, convertito in legge 4 dicembre 1993, n.493.

I Piani Urbanistici Attuativi sono redatti, in ordine prioritario:

- dal Comune;
- dalle società di trasformazione urbana di cui all'articolo 36 della L.R. n.16/2004 e s.m.i.;
- dai proprietari, con oneri a loro carico, nei casi previsti dalla normativa vigente, ovvero nei casi ulteriori previsti dall'art.27, co.1, lett. c), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.;
- dal Comune in sede di intervento sostitutivo previsto dall'art.27, co.1, lett.d), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.

Il Piano Programmatico, gli API ed i PUA, nel rispetto delle disposizioni del Piano Strutturale, individueranno definitivamente i perimetri e le localizzazioni delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie, i tipi di intervento, le funzioni ammesse, il carico urbanistico complessivo ammissibile e le eventuali quote edificatorie, nonché la quantità e la localizzazione degli immobili eventualmente da cedere al Comune per infrastrutture, attrezzature, aree verdi, ecc. .

2.1.4 – LA VERIFICA DIMENSIONALE DELLO SVILUPPO

Il controllo dimensionale dello sviluppo prefigurabile sulla base degli elementi strutturali del territorio non può prescindere da alcune considerazioni sull'attuale quadro non solo normativo, ma anche disciplinare, in cui ci si trova ad operare. L'impianto normativo della *L.R. n.16/2004 e s.m.i.* e del *Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011*, perseguendo l'obiettivo dello sviluppo sostenibile del territorio, sposta il centro della pianificazione comunale un tempo sostanziata dal Piano Regolatore Generale, collocando la previsione quantitativa della pianificazione al di fuori dei suoi obiettivi generali.

In particolare, l'eterogeneità che connota l'insediamento, la varietà e modificabilità della società e della composizione della popolazione, l'indeterminatezza temporale delle disposizioni strutturali del PUC, sono

alcune delle principali ragioni che rendono problematiche ed inutilizzabili quelle valutazioni sullo sviluppo del territorio che nel PRG partivano dalla definizione di fabbisogni riconosciuti.

All'interno di un piano che si concentra sulla "riqualificazione" dell'esistente, sulla valorizzazione del territorio e sul suo buon funzionamento, l'ipotesi su cui fondare il "dimensionamento" non parte tanto dalla definizione di un "fabbisogno stimato" ma piuttosto si propone come "verifica dimensionale dello sviluppo" rispetto alle risorse esistenti e alle compatibilità con i caratteri più profondi del territorio.

Gli elementi su cui basare tale verifica sono molteplici e possono essere compresi in due categorie:

- *quelle legate all'interpretazione della crescita delle aree urbane come completamento/consolidamento delle strutture insediative esistenti, con il non secondario obiettivo di ridurre l'urbanizzazione dello spazio rurale e di non intercludere nuove aree agricole;*
- *quelle relative alla previsione, nei nuovi insediamenti, di densità di edificazione e quantità di spazi aperti che garantiscano una più elevata qualità dei tessuti urbani.*

Con questi presupposti, i risvolti dimensionativi vanno interpretati dalle disposizioni programmatiche del PUC anche in riferimento al quadro delle aspettative e delle istanze che emergeranno dall'ulteriore momento partecipativo sostanziato dalle osservazioni che perverranno nel periodo di pubblicazione del progetto di Piano. Pertanto, deve tenersi presente che il progetto di PUC (disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche) si forma nei suoi contenuti anche sostanziali in esito alle procedure di consultazione e di partecipazione del pubblico, ovvero della cittadinanza e degli organismi di rappresentanza dei soggetti che vivono ed operano sul territorio, sia in campo economico-produttivo che in campo socio-culturale.

TITOLO II - DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE

3.0 PATRIMONIO ABITATIVO

3.1 - FABBISOGNO INSEDIATIVO

Alla luce delle conoscenze dall'analisi dello stato di fatto e di diritto, nonché dai programmi in atto e dalle potenzialità di contesto, il progetto di PUC, in linea con quanto definito dall'art.23 della L.R. 16/2004, determina i fabbisogni insediativi e i relativi carichi ammissibili per tutte le categorie urbanistiche, già definite dalla L.R.14/82, quali gli insediamenti residenziali, produttivi, direzionali, commerciali e turistici.

3.1.1 - DISTRIBUZIONE, DATAZIONE E TITOLO DI GODIMENTO DELLE ABITAZIONI

I dati relativi al censimento ISTAT 2001 e 2011, di seguito elencati, mostrano una evidente concentrazione delle famiglie residenti e delle abitazioni nel centro capoluogo di **Torre le Nocelle** dove si nota però anche un evidente sovrannumero degli alloggi rispetto ai nuclei familiari, segno di un evidente spopolamento.

TAB.1 A- DISTRIBUZIONE FAMIGLIE E ABITAZIONI PER LOCALITÀ ABITATA (ISTAT 2011)

Località	Famiglie	Abitazioni
Torre le Nocelle (*)	213	284
Felette	67	72
Fontana d'Agli	42	48
Madonna delle Grazie	51	48
San Mercurio	31	36
Grifi	34	38
Case sparse	141	125
TOTALE	579	651

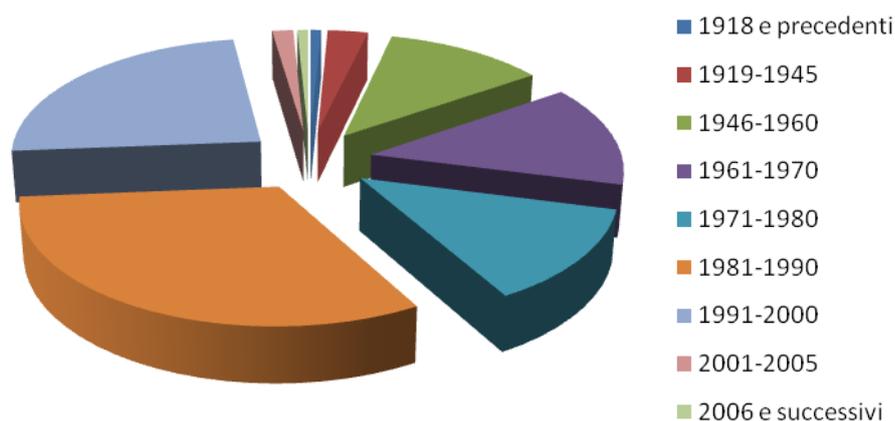
(*) La località abitata ove è situata la casa comunale

TAB.2 A- EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT 2011)

EPOCA DI COSTRUZIONE DEL FABBRICATO	EDIFICI	%EDIFICI
Prima del 1919	5	0,77%
1919-1945	19	2,92%
1946-1961	76	11,67%
1962-1971	89	13,67%
1972-1981	83	12,75%
1982-1991	208	31,95%
Dopo il 1991	171	26,27%
TOTALI	651	100,00%

TAB.2B - EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT 2011)

EPOCA DI COSTRUZIONE DEL FABBRICATO	EDIFICI	% EDIFICI
1918 e precedenti	5	0,77%
1919-1945	19	2,92%
1946-1960	76	11,67%
1961-1970	89	13,67%
1971-1980	83	12,75%
1981-1990	208	31,95%
1991-2000	156	23,96%
2001-2005	10	1,54%
2006 e successivi	5	0,77%
TOTALI	651	100%

GRAFICO 1B – EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT 2011)

Il quadro riportato dal Censimento ISTAT 2011, relativo all'epoca di costruzione delle abitazioni in edifici ad uso abitativo indica che buona parte di esse (32%) risale al periodo tra il 1981 e il 1990. Un altro 26% circa risale al periodo compreso tra il 1961 ed il 1981.

3.1.2 - RAPPORTO VANI/STANZE

TAB.1A - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - NUMERO E TIPO DI STANZE - OCCUPANTI (ISTAT 2001)

Abitaz. occupate da residenti		Stanze in abitazioni occupate da residenti			Occupanti residenti in famiglia	
n.	Sup. mq.	Totale	Di cui adibite ad uso professionale	Di cui cucine	Famiglie	Persone
539	51.400	2.357	27	506	539	1.370

TAB.1B - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - NUMERO E TIPO DI STANZE - OCCUPANTI (ISTAT 2011)

Abitaz. occupate da residenti		Stanze in abitazioni occupate da residenti			Occupanti residenti in famiglia	
n.	Sup. mq.	Totale	Di cui adibite ad uso professionale	Di cui cucine	Famiglie	Persone
565	60.939	-	-	-	-	-

Dai dati Istat '01 (cfr. Tab.1) si ricava che le abitazioni occupate da residenti alla data del Censimento 2001 sono pari a **539**, per **1.824** vani adibiti ad uso prettamente abitativo (ovvero con esclusione di cucine e stanze adibite ad uso professionale). Rapportando detto numero di vani al totale di **2.357** stanze occupate da residenti si ottiene un rapporto VANI/STANZE = $1.824/2.357 = 0,774 \approx 77\%$. I vani adibiti esclusivamente ad uso abitativo residenziale rappresentano, quindi, circa il **77%** del numero complessivo di stanze censito. Tale equivalenza sarà utilizzata in seguito per determinare il numero di vani statisticamente corrispondente a quello delle stanze.

Non essendo possibile avere un raffronto in tal senso per i dati relativi al Censimento 2011 è inevitabile assumere tale valore di rapporto ai fini della presente analisi.

3.1.3 - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI: GRADO DI UTILIZZO

TAB.1 - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	6	1,11%	6	0,25%	6	1,11%	6	0,44%
2	41	7,61%	82	3,48%	41	7,61%	56	4,09%
3	102	18,92%	306	12,98%	102	18,92%	193	14,09%
4	138	25,6%	552	23,42%	138	25,6%	347	25,33%
5	174	32,28%	870	36,91%	174	32,28%	527	38,47%
6 e oltre	78	14,47%	541	22,95%	78	14,47%	241	17,59%
TOT	539	100,0%	2.357	100,0%	539	100,0%	1.370	100,0%

TAB.2 - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2011)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	18	3,2%	18	-	-	-	-	-
2	40	7%	80	-	-	-	-	-
3	86	15,2%	258	-	-	-	-	-
4	163	28,8%	652	-	-	-	-	-
5	145	25,6%	725	-	-	-	-	-
6 e oltre	133	23,5%	-	-	-	-	-	-
TOT	565	100,0%	-	-	-	-	-	-

Il dettaglio delle stanze occupate in relazione alla pezzatura dell'alloggio e al relativo numero di occupanti e di famiglie, fornito dall'Istat solo per il Censimento 2001 a livello dell'intero Comune, indica che nelle abitazioni di pezzatura pari a 3 o 4 stanze risiedono il 35% circa delle famiglie (nel 36% delle stanze) a fronte di un valore pari al 29,42% degli abitanti occupanti, rispetto alle altre pezzature si rileva un incremento non sempre proporzionale del rapporto tra famiglie e componenti e tra stanze e componenti. Il predetto riscontro, in altre parole, sembra confermare che nel **comune è diffuso l'utilizzo di abitazioni medie e/o grandi**.

TAB. 3 - COMPONENTI E STANZE PER NUMERO DI STANZE CHE COMPONGONO L'ALLOGGIO (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	Abitazioni occupate da persone residenti	n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio	n° vani resid. statisticam. equivalenti	Utilizzazione = VANI meno componenti
1	6	6	6	5	-1
2	41	56	82	63	7
3	102	193	306	236	43
4	138	347	552	425	78
5	174	527	870	670	143
6 e oltre	78	241	541	417	176
TOT	539	1.370	2.357	1.816	

I vani in soprannumero rispetto agli occupanti (sottoutilizzati) non possono tuttavia valutarsi di per sé servibili al mercato della residenza, in quanto raramente è possibile separarli dagli alloggi a cui appartengono.

La tabella di cui sopra mostra quindi come il numero di stanze, ovvero quello dei vani residenziali statisticamente equivalenti calcolato in base al rapporto di **0,774** di cui al paragrafo precedente, determini, in relazione al numero di componenti delle famiglie residenti nelle abitazioni occupate, un rapporto medio teorico di **1,72 stanze/occupante**.

Tale relazione, se da una parte rappresenta un segnale riguardo alle modalità locali dell'abitare, non esenta dall'effettuare una specifica considerazione sulla effettiva disponibilità, ai fini del dimensionamento di Piano, dei vani "sottoutilizzati".

Come sottolineato anche in precedenza, non essendo ancora disponibili i dati di dettaglio per il Censimento 2011, i rapporti determinati in questa sezione saranno assunti come validi per le successive stime.

3.1.4 - ABITAZIONI NON OCCUPATE DA RESIDENTI O VUOTE

Il Censimento Istat 2001 fornisce i dati delle abitazioni occupate da non residenti o vuote, mentre non risultano attualmente disponibili dati del Censimento 2011 in proposito.

In particolare, al 2001 i dati complessivi delle abitazioni e delle stanze si strutturano come segue:

TAB. 1A - ABITAZIONI E STANZE PER TIPO DI OCCUPAZIONE (ISTAT 2001)

	Occupate da residenti	Occupate solo da non residenti	Vuote	TOTALE	di cui in edifici ad uso abitativo
ABITAZIONI	539	6	254	799	799
STANZE	2.357	26	1.105	3.488	3.488

TAB. 1B- ABITAZIONI PER TIPO DI OCCUPAZIONE (ISTAT 2011)

	Occupate da almeno una persona residente	Vuote	Occupate solo da non residenti	TOTALE	Altri tipi di alloggio occupati
ABITAZIONI	565	637	0	1.202	1

I dati relativi alle abitazioni occupate da residenti sono stati già dettagliati nel paragrafo precedente.

Differenti valutazioni devono, invece, operarsi sul dato relativo alle abitazioni vuote e alla quantità di stanze che le compongono.

Il Censimento ISTAT 2001 seppur più completo rispetto al Censimento 2011 non fornisce però i dati relativi al motivo della non occupazione, né quelli relativi alla disponibilità delle abitazioni vuote per affitto o vendita.

3.2 - DISPONIBILITÀ DI ALLOGGI RESIDENZIALI

Come già ricordato innanzi, il numero di abitazioni occupate da residenti secondo le rilevazioni **ISTAT 2011** è pari a 565. Il numero di abitazioni occupate da non residenti risulta pari a zero (cfr.Tab.1b del Par. 3.1.4). Con riferimento, poi, al numero delle abitazioni vuote (**637**) di cui alle Tab.1b del Par. 3.1.4, si può dedurre, applicando una percentuale di indisponibilità al mercato stimata in misura del **85%**, che circa **95 (15%** di 637) di esse siano disponibili per vendita o per affitto.

Pertanto si ha:

- Abitazioni occupate da residenti	565
- Abitazioni occupate da non residenti	0
- <u>Abitazioni non occupate disponibili</u>	<u>95 (15% di 637)</u>
- Totale abitazioni disponibili	660

4.0 STIMA DEL FABBISOGNO ABITATIVO E PRODUTTIVO

4.1 – PROIEZIONI STATISTICHE

Viene di seguito calcolata una proiezione statistica della popolazione residente in futuro nel territorio comunale. Come periodo di riferimento per la stima saranno assunti gli ultimi dieci anni.

Per una previsione più completa dell'utenza che si avrà sul territorio di **Torre le Nocelle** nel prossimo decennio non si può non tener conto, però, dei fattori legati al potenziamento delle attività commerciali, turistiche e produttive in genere previste a livello comunale, né tanto meno dei fattori legati al riassetto territoriale e al potenziamento infrastrutturale di tutta la provincia di Avellino di concerto con gli obiettivi di sviluppo a scala sovracomunale.

In primo luogo sarà effettuata una proiezione dei dati storici relativi alla popolazione residente facendo riferimento ai dati anagrafici storici.

Il dato risultante dalla proiezione sarà riportato al numero di famiglie previsto nel prossimo decennio, calcolato tramite un'analisi della variazione storica del numero medio di componenti per famiglia.

A seguito di tale analisi sarà poi calcolato il numero medio di componenti per famiglia atteso per il futuro e, conseguentemente, il numero di famiglie corrispondente al numero di utenti futuri.

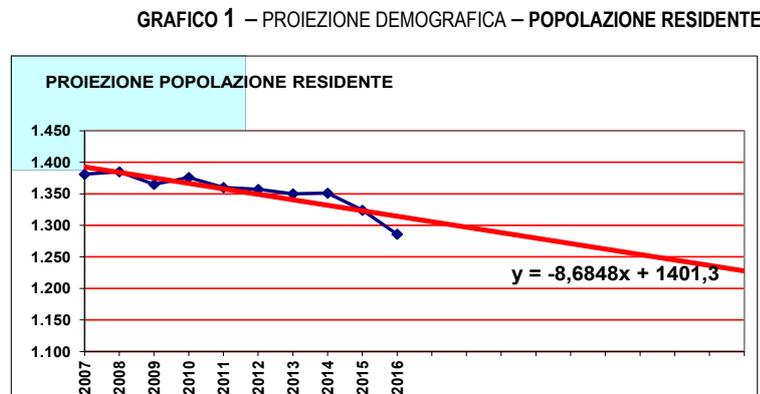
In tale maniera sarà possibile verificare il soddisfacimento, da parte delle previsioni di Piano, di una dotazione ottimale di **1 alloggio per famiglia**.

Nei paragrafi successivi si procederà ad una valutazione dei possibili effetti, sul numero di utenti futuro, derivanti dalle prospettive di sviluppo, per lo più in tema occupazionale, e dalle dinamiche immigrazionali.

Quanto innanzi restituirà, quindi, il complesso dell'utenza prevista alla data di riferimento, ovvero nel prossimo decennio.

4.1.1 - PROIEZIONE STATISTICA DELLA POPOLAZIONE

Proiettando l'andamento dei dati della popolazione residente per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:



da cui si evince che, in costanza del trend attuale, la proiezione al 31.12.2026 (01.01.2027) sarebbe pari a:

$$C_{2026} = -8,6848 \times 20 + 1401,3 = \underline{\underline{1.228}}$$

4.1.2 - PROIEZIONE STATISTICA DEL NUMERO DI FAMIGLIE

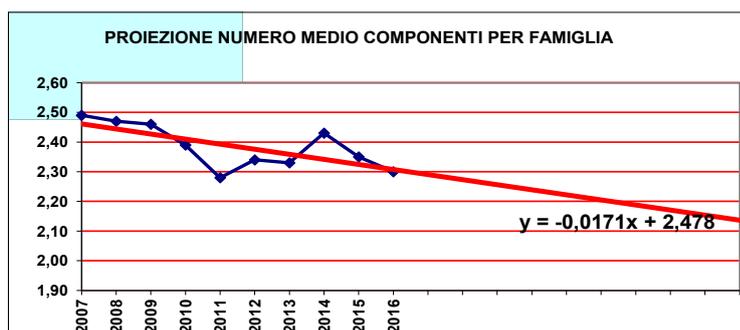
Il dato previsionale relativo alla popolazione, innanzi calcolato, è di seguito convertito in “numero previsto di famiglie” sulla base della proiezione decennale del numero medio di componenti per famiglia. La serie storica dell'ultimo decennio porge le seguenti risultanze:

TAB. 1 – NUMERO MEDIO COMPONENTI FAMIGLIE

ANNO	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE	NUMERO MEDIO COMP./FAM
2007	555	1.381	2,49
2008	560	1.385	2,47
2009	556	1.365	2,46
2010	576	1.376	2,39
2011	596	1.360	2,28
2012	581	1.357	2,34
2013	579	1.350	2,33
2014	557	1.351	2,43
2015	563	1.324	2,35
2016	560	1.286	2,30

Proiettando l'andamento del numero medio di componenti per famiglia per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:

GRAFICO 2 – PROIEZIONE DEMOGRAFICA – NUMERO MEDIO COMPONENTI / FAMIGLIA



da cui si evince che il numero medio di componenti per famiglia prevedibile al 31.12.2026 è:

$$C_{2026} = -0,0171 \times 20 + 2,478 = \underline{\underline{2,14}}$$

A mezzo di tale coefficiente, dal numero di abitanti risultante dalla mera proiezione lineare dei dati anagrafici storici (**1.228 ab.**) si ricava un numero di **574 famiglie** al 31.12.2026.

4.2 – FATTORI SOCIO-ECONOMICI

4.2.1 - EFFETTI DELL'INCREMENTO OCCUPAZIONALE

L'aspettativa di incremento demografico basata unicamente sulla proiezione statistica dei dati storici si presenta evidentemente insufficiente a contemplare tutti i fattori che possono incidere, in prospettiva futura, sullo sviluppo della struttura socio-economica locale e, conseguentemente, sulle dinamiche demografiche. Per una stima più compiuta dell'utenza che si avrà sul territorio di **Torre le Nocelle** nel prossimo decennio non si può non tener conto dei fattori legati al potenziamento delle attività terziarie, commerciali, turistiche con particolare riguardo al turismo religioso dovuto alla presenza del santuario di San Ciriaco. La presenza di fedeli provenienti da ogni parte dell'Italia nonché dall'estero, riverbera sull'intero centro urbano effetti positivi per il potenziamento di attività terziarie e commerciali complementari alla funzione religiosa e mistica. Pertanto è abbastanza verosimile e accreditata l'ipotesi di un graduale rientro nel centro urbano di nuclei familiari attualmente localizzati nelle case sparse e nelle campagne. Quantunque il saldo demografico non sia al momento lusinghiero è da registrare una dinamica socio economica che favorirà la mobilità dalle campagne al centro urbano, ipotesi veritiera sia per le ragioni innanzi esposte sia per la buona dotazione di servizi dei quali il centro è capace. Alla luce di quanto prospettato dal PTCP e di quanto indotto dalle reali condizioni di fatto, è possibile ipotizzare, escludendo il recupero degli immobili già all'uopo destinati ad abitazione, una quota aggiuntiva di alloggi destinabili alla residenza anche a rotazione d'uso, stante la presenza del turismo religioso, ragguagliabile preveda nell' immediato e produttive in genere, previsti tanto al livello comunale di governo del territorio, quanto al livello provinciale e regionale; in tal senso, non possono escludersi i fattori evolutivi legati al riassetto territoriale e al potenziamento

infrastrutturale di tutta la provincia di Avellino, anche in relazione al più ampio sistema regionale.

Si presenta quindi evidente la necessità, al fine di compensare una previsione di fabbisogno insediativo basata meramente sulla proiezione analitica dei dati demografici storici, di includere nella previsione del fabbisogno abitativo futuro una frazione aggiuntiva proporzionale all'incremento del numero di occupati prevedibile in base alle iniziative di sviluppo già in essere o in corso di programmazione, sia al livello comunale, sia al livello provinciale e regionale, anche in virtù delle forme di sostegno e incentivazione nazionali e/o comunitarie. La quota di abitanti pari a 1360 (Istat 2011) attestatasi a 1.286 unità (Istat 2016), potrà essere stimata al 2028, anno di proiezione del piano a 1360 unità in virtù della ripresa economica e del miglioramento del PIL, atteso che la mera proiezione analitica al 2026 porga una cifra inferiore.

Dovrebbero, infine, considerarsi le altre ricadute delle iniziative mirate al recupero e alla valorizzazione dei nuclei storici e del patrimonio di interesse storico-artistico, architettonico, ambientale e archeologico.

Tali ricadute afferiscono anche all'incremento dei flussi turistici e di quelli legati all'afflusso di lavoratori immigrati, giacché questi sono tra gli obiettivi principali, accanto a quello della conservazione del patrimonio comune, perseguiti da detto genere di iniziative che vedono impegnati in particolare anche e soprattutto i centri alternativi ai capoluoghi.

Deve inoltre considerarsi che la dinamica occupazionale locale è stata caratterizzata, nell'ultimo decennio intercensimentale disponibile, dal calo dell'incidenza percentuale degli occupati nei settori dell'agricoltura, nonché in misura minore nel settore dell'industria, mentre nelle altre attività si è registrato un incremento percentuale dell'incidenza occupazionale (vedere tabella seguente).

TAB. 1 – TASSO DI OCCUPAZIONE E DISTRIBUZIONE FORZA LAVORO PER SETTORI PRODUTTIVI - VARIAZIONE 2001-2011 (ISTAT)

	2001	2011
Tasso di occupazione	32,57%	35,3%
Settore		
Agricoltura	16,2	8,4
Industria	40	31,5
Altre attività	50,4	60,1

TAB. 2 – POPOLAZIONE RESIDENTE DI 15 ANNI E PIÙ PER CONDIZIONE (ISTAT 2001)

Forze di lavoro			Non forze di lavoro				Totale	
Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Studenti	Casalinghi/e	Ritirati dal lavoro	In altra condizione		Totale
237	55	292	51	0	342	61	672	1.133

TAB. 3 – OCCUPATI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE (ISTAT 2001)

Posizione nella professione					
Imprenditore o Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o altra posizione subordinata	Totale
13	102	-	2	252	369

TAB. 4 – OCCUPATI PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ISTAT 2001)

Attività economica			
Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
60	148	161	369

TAB. 5 – POPOLAZIONE RESIDENTE DI 15 ANNI E PIÙ PER CONDIZIONE (ISTAT 2011)

Appartenenti alla forza lavoro			Non appartenenti alla forza lavoro				Totale	
Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Studenti	Casalinghi/e	Perceptor di reddito	In altra condizione		Totale
419	89	508	112	162	319	85	678	1.186

Tra le strategie di azione poste a base della struttura di Piano un ruolo importante è costituito dal favorire il reinsediamento residenziale e di attività commerciali e turistiche, soprattutto legate all'arte, all'artigianato, alla ristorazione tipica ed all'ospitalità turistica di qualità.

Con tale prospettiva, e visto il trend di occupazione in detti settori, può ipotizzarsi cautelativamente un incremento dell'incidenza di occupati nelle attività terziarie e commerciali pari almeno all'incremento di individui gravitanti verso di esse verificatosi tra il 2001 e il 2011 (da 50,4% a 60,1% in dieci anni: + 9,7% = +0,97% annuo), pervenendo ad una incidenza complessiva potenziale del 75,6% al 2026 (0,97 x 15 anni = 15,5% + 60,1% = 75,6%) che riportata sul totale degli occupati al 2011 porterebbe a $419 \times 0,155 = 65$ occupati in più soltanto in tale settore per il 2026 rispetto al 2011.

Quanto detto va inoltre considerato congiuntamente alla circostanza che gli interventi di cui alla programmazione 2014-2020, ed in prospettiva anche a quelli relativi al 2021-2027 (in particolare quelli del PSR), che avranno l'effetto quantomeno di arrestare il calo degli occupati nel settore agricolo.

Coerentemente si può supporre che i nuovi occupati nei settori terziario e commerciale non dovrebbero provenire dal plafond degli occupati nel settore primario, bensì in parte dalla popolazione già residente attualmente inattiva, in piccola parte dal settore secondario (industria e costruzioni, dove di fatto, al pari del settore agricolo, le specializzazioni e le qualificazioni sono diverse e quindi c'è meno mobilità reale verso il terziario e il quaternario) e in parte dall'esterno del sistema locale.

In sintesi, anche supponendo in maniera prudenziale un numero complessivo di occupati stabile nel prossimo decennio, a fronte di un aumento dell'incidenza degli occupati nei settori terziario, quaternario, turistico, ecc., ovvero valutando che il previsto incremento di occupati tra il 2011 e il 2026 nelle attività relative ai settori terziario e commerciale (circa **65 unità**) venga soddisfatto nella misura del **50%** da lavoratori attratti stabilmente per la residenza sul territorio comunale (provenendo dall'esterno del sistema locale), si perviene ad un fabbisogno aggiuntivo di alloggi relativo agli effetti dell'incremento occupazionale attesi sul dato demografico futuro pari a circa **32 famiglie-alloggi** (50% di 65).

4.3 – STIMA FINALE DEL FABBISOGNO RESIDENZIALE

4.3.1 - FABBISOGNO PREGRESSO: ABITAZIONI SOVRAFFOLLATE, COABITAZIONI E ALLOGGI IMPROPRI

Per la determinazione del fabbisogno di alloggi posto a base del Piano è indispensabile considerare anche l'aliquota necessaria per ottimizzare la dotazione di vani residenziali, portandola cioè ad un rapporto ottimale, che per l'edilizia esistente si ritiene pari ad almeno 1 vano/abitante.

Per il dato relativo alle "abitazioni sovraffollate" e, in generale, per quanto riguarda il tema del fabbisogno abitativo pregresso, in coerenza con quanto indicato all'**art.33 delle NTA del PTCP** di Avellino, nel calcolo che segue sono state considerate le **18** abitazioni costituite da una sola stanza (cfr. Tab.2 del paragr. 3.1.3).

Inoltre, sempre in accordo con l'**art.33 delle NTA del PTCP**, sono stati contemplati gli alloggi impropri sulla scorta del dato "Altri tipi di alloggio occupati da residenti" restituito dai dati provvisori del Censimento ISTAT 2011 (n.1 alloggio).

- abitazioni sovraffollate:	18
- alloggi impropri (cfr. "Altri tipi di alloggio occupati da residenti" – Dati Censim. ISTAT 2011) :	1
Sommano	19 alloggi (fabbisogno pregresso)

4.3.2 - FABBISOGNO COMPLESSIVO DI ALLOGGI

In base ai dati disponibili, alle valutazioni e ai calcoli effettuati nei paragrafi precedenti è possibile pervenire al calcolo del fabbisogno complessivo di alloggi e, conseguentemente, del numero di nuovi alloggi necessari a soddisfare tale fabbisogno. Riassumendo i risultati ottenuti, si perviene quindi alla stima di un fabbisogno complessivo di alloggi così composto:

A) Alloggi per fabbisogno famiglie al 31.12.2026.....	574 (cfr. paragr. 4.1.2)
B) Alloggi per fabbisogno da incremento occupazionale	32 (cfr. paragr. 4.2.1)
C) Alloggi per fabbisogno pregresso.....	19 (cfr. paragr. 4.3.1)
<i>Fabbisogno totale di alloggi al 31.12.2026</i>	625

Il numero di alloggi necessari così calcolato sopperisce, quindi, sia alle necessità abitative previste al 31.12.2026 per la stimata dinamica demografica (ottenuto per proiezione dei dati demografici, più il fabbisogno derivante dagli effetti aggiuntivi), sia al riallineamento della dotazione statistica abitanti/vani rispetto alle abitazioni esistenti, in questo caso riferendosi ad un rapporto ottimale di 1 occupante per vano. Avendo rapportato le stime al numero di famiglie tramite una proiezione del numero medio di componenti per famiglia, il fabbisogno così calcolato ottimizza anche il rapporto tra famiglie e numero di abitazioni disponibili al mercato, perseguendo il rapporto ottimale di **1 abitazione per famiglia**. Il proporzionamento

del fabbisogno espresso in termini di alloggi supera infatti intrinsecamente il problema del sottoutilizzo dei vani nelle abitazioni con più vani, evita cioè il falsamento del dato della disponibilità che sarebbe derivato da un conteggio basato unicamente sul numero complessivo di vani.

4.3.3 - NUMERO DI ALLOGGI DI NUOVA REALIZZAZIONE

Si osserva che il PTCP, nella Scheda del Sistema di Città - Città delle colline del Calore stimava approssimativamente un numero di famiglie al **2020** basato sulla proiezione dell'incremento verificatosi negli anni 2003-2010 pari a **639** famiglie per la sola Torre le Nocelle, mentre la proiezione qui operata al **2026** restituisce una previsione di **574** famiglie.

CITTA' DELLA COLLINA DEL CALORE								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Venticano	1028	1087	59	5,74	0,82	89	8,20	1.176
Pietradefusi	1021	1057	36	3,53	0,50	53	5,04	1.110
Torre le Nocelle	535	576	41	7,66	1,09	63	10,95	639
Montemiletto	2052	2309	257	12,52	1,79	413	17,89	2.722
Montefalcione	1250	1306	56	4,48	0,64	84	6,40	1.390
Candida	371	414	43	11,59	1,66	69	16,56	483
San Potito Ultra	509	659	150	29,47	4,21	277	42,10	936
Parolise	270	289	19	7,04	1,01	29	10,05	318
Salza Irpina	292	311	19	6,51	0,93	29	9,30	340
Sorbo Serpico	238	242	4	1,68	0,24	6	2,40	248
TOTALE CITTA' DELLA COLLINA DEL CALORE	7.566	8.250	684	-	-	1.112	-	9.362

Per altro verso il PTCP stimava approssimativamente un fabbisogno di nuovi alloggi al 2020 pari complessivamente a minimo 1.485 / massimo 1.574.

DENOMINAZIONE CITTA'	Fabbisogno Regresso		fabbisogno aggiuntivo 2020	Totale	
	min	Max		min	Max
"Città delle Colline del Calore"	373	462	1.112	1.485	1.574

Tale dato, proporzionato al numero di famiglie al 2020 dei singoli Comuni che compongono il Sistema di Città, restituisce i seguenti valori:

Comuni	Famiglie 2020	Nuovi alloggi	
		Min	max
Venticano	1176	187	198
Pietradefusi	1110	176	187
Torre le Nocelle	639	101	107
Montemiletto	2722	432	458
Montefalcione	1390	220	234
Candida	483	77	81
San Potito Ultra	936	148	157
Parolise	318	50	53
Salza Irpina	340	54	57
Sorbo Serpico	248	39	42
TOT	9362	1485	1574

Per **Torre Le Nocelle** si ottiene un numero di nuovi alloggi pari a **min. 101, max. 107 nuovi alloggi**. Risulterebbe quindi plausibile una stima di n.105 nuovi alloggi, ancorché riferita al periodo 2016/2026, in linea con quanto previsto dalla Provincia all'art.33 delle NTA del PTCP e nella Scheda del Sistema di Città di appartenenza.

Per altro verso, l'**art.33 delle NTA del PTCP** prevede che *“nei piccoli Comuni inferiori ai 3000 abitanti, caratterizzati da diminuzione della popolazione sia nelle componenti migratorie che naturali, e dalla riduzione del numero di famiglie si potrà prevedere un fabbisogno abitazioni pari al **10% di quelle occupate esistenti**, al fine di contribuire ad arginare il collasso demografico”*.

Pertanto in considerazione del fatto che a Torre le Nocelle la dinamica demografica dal 2001 ad oggi presenta un lieve decremento, e temuto conto che le abitazioni occupate da residenti al Censimento 2011 risultano in numero di **565**, si ipotizza cautelativamente una cifra attendibile pari a **56 alloggi ex novo** al 2026 nel tessuto urbano storico e consolidato (Zona A, Zona B, Zona B1, Zona C, [...]).

4.4 - PREVISIONE AREE PER INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

In estrema sintesi, le attività produttive presenti sul territorio risultano essere prevalentemente di carattere artigianale e commerciale. Il trend positivo è stato recentemente concretizzato dall'insediamento di una area PIP in contrada **San Iuliano**.

Il disegno di Piano stante alla caratteristica della struttura urbana e periurbana di Torre le Nocelle individua un insieme organico di aree per attività produttive prevalentemente commerciali.

Poiché il legislatore non ha posto limiti quantitativi all'estensione delle aree produttive, il PUC essendo strumento di promozione e gestione dello sviluppo del territorio asseconda la vocazione produttiva dell'area, muovendosi di concerto con la pianificazione sovraordinata verso il raggiungimento di uno sviluppo economico e sociale, promuovendo di fatto azioni in linea con l'installazione di future iniziative imprenditoriali e la relativa ricaduta positiva sotto il profilo occupazionale.

Per il dimensionamento delle aree produttive ed i relativi standards urbanistici, si rimanda espressamente alle prescrizioni del D.M. 1444/68 e ss. mm. ii. ed agli articoli della normativa regionale vigente in materia di insediamenti produttivi.

* *adeguato alle osservazioni*

5.0 - OFFERTA PROGRAMMATICA DI PIANO

Come già accennato in precedenza, il Piano Strutturale del PUC ha definito il quadro strategico di riferimento per la pianificazione comunale avendo come riferimento innanzitutto la pianificazione sovraordinata, e principalmente gli indirizzi strategici del **Piano Territoriale Regionale** approvato con L.R. n.13/2008, gli indirizzi del **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale** approvato con delibera di Comm. Straord. n.42 del 25/02/2014.

Assunto, peraltro, che negli ultimi decenni i Centri Storici hanno subito, e continuano a subire, un preoccupante spopolamento, generalmente riscontrabile in una “crescita” completamente slegata da qualsivoglia tipologia di Piano Urbanistico, e consapevoli della ricchezza culturale che un Centro Storico offre, la conservazione e la riqualificazione della Città storica rappresenta uno dei principali obiettivi del PUC.

In sede di elaborazione del PUC sono stati poi distinti i diversi gradi di identità e di trasformazione dei diversi ambiti del territorio.

Nel descrivere i criteri progettuali programmatici del PUC si ritiene utile innanzitutto rimarcare alcuni elementi riguardanti, in particolare, i fattori geomorfologici e quelli naturalistico-ambientali che hanno indirizzato il Piano in sede di definizione dell’impianto progettuale.

In merito ai caratteri insediativi, l’individuazione delle maglie urbanizzate, sia per il completamento che per l’integrazione del tessuto urbano, ovvero la localizzazione delle ulteriori possibilità di trasformazione urbanistica, seppur fortemente limitata, è stata operata in continuità con gli ambiti territoriali già infrastrutturati e trasformati totalmente o parzialmente.

In tali ambiti sono state privilegiate funzioni più prettamente urbane, in continuità con il tessuto edificato preesistente e integrando la funzione residenziale con la individuazione delle relative aree a standard e con le funzioni complementari alla residenza.

In proposito, il PUC recepisce la condivisibile previsione di cui all’**art. 34 delle NTA del PTCP vigente**, che recita:

“In termini generali, ai fini di elevare la qualità urbana degli insediamenti, in tutte le zone dei PUC si favorirà la compresenza massima possibile di funzioni residenziali [...]), attività commerciali, terziarie, artigianali compatibili, turistiche e attrezzature pubbliche e di uso pubblico”.

Sono state poi perimetrate le aree produttive, mentre le aree per destinazioni miste sono state previste in ambiti per lo più prossimi al tessuto edificato preesistente e talora già interessati da edificazione.

Allo stesso modo, in prossimità del tessuto urbanizzato pregresso sono state allocate le previsioni urbanistiche orientate al sostegno dello sviluppo locale, in chiave di attività e insediamenti ad impatto ambientale contenuto, tali da trattenere sul territorio quella propensione all’occupazione in particolare nel settore terziario che, dall’analisi socio-economica, non riesce a trasferire del tutto adeguatamente i suoi effetti sulla dinamica socio-economica e demografica del comune.

In tale direzione, tra l’altro, vanno gli obiettivi programmatici, laddove tra le priorità del PUC è stata individuata anche la promozione di azioni tese a potenziare e sviluppare le attività economiche del territorio.

Va evidenziato che l’impostazione generale del progetto di Piano Programmatico parte dagli elementi invariati del territorio emersi in sede di disposizioni strutturali.

L'azzonamento definito dalle disposizioni programmatiche (cfr. elaborato “20 DP - Azzonamento”) tiene peraltro conto delle individuazioni operate a scala territoriale dal PTCP come “**ambiente urbanizzato**” (elab. “*Carta della naturalità*”) ovvero come “**aree di presidio antropico**” (elab. “*Elementi della rete ecologica*”), sviluppate dal PUC a scala comunale e meglio definite sulla base di una più dettagliata e ravvicinata analisi dello stato di fatto e di diritto del territorio.

Ferma restando la sostanziale conferma degli elementi di interesse ecologico per la maggior parte del territorio comunale individuati dal PTCP come “*aree a ricolonizzazione naturale*”, il PUC opera una ricognizione di aree già in buona parte antropizzate o comunque avviate all'antropizzazione da edificazioni ed urbanizzazioni pregresse.

Sulla scorta delle disposizioni strutturali del PUC, il Piano Programmatico individua la **Zona A - Conservazione e riqualificazione del centro storico**, per la quale, in accordo con i lineamenti strutturali, le previsioni programmatiche sono volte ai seguenti obiettivi: conservazione, restauro e valorizzazione dei tratti distintivi originari dell'abitato antico, ovvero dei caratteri urbanistici, edilizi e tipologici di pregio, recupero e rifunzionalizzazione degli edifici degradati, miglioramento della qualità degli spazi pubblici, integrazione urbanistica e funzionale del tessuto insediativo e, quindi, miglioramento della qualità urbanistica, edilizia e funzionale.

La **Zona B - Riordino e completamento del tessuto urbano** comprende, invece, il tessuto consolidato del centro urbano nella parte avente un impianto definito e riconoscibile e una densità insediativa più elevata.

Il piano considera queste zone come aree prevalenti all'interno delle quali pianificare opportunità e modalità di insediamento preferenziale dei processi e delle strategie di adeguamento della città contemporanea alle sue attuali esigenze insediative e qualitative. Riqualificazione e valorizzazione dei tessuti urbani esistenti possono comprendere processi e interventi diversamente caratterizzati. Pertanto, sono verificate le potenzialità residue, anche in relazione alla dotazione di servizi ed attrezzature.

A tal fine, si prevedono interventi prevalentemente di recupero, ristrutturazione e riqualificazione architettonica ed urbanistica, nonché di marginale completamento, per meglio definire un disegno organico dell'abitato e i relativi margini di questo, rispetto agli altri ambiti urbani e alle frange periurbane, anche mediante la realizzazione di servizi ed attrezzature allo scopo di perseguire una migliore qualità insediativa.

Dal punto di vista delle destinazioni d'uso è previsto un mix funzionale (residenziale/extraresidenziale) che trova sostegno negli indirizzi del **Piano Territoriale Regionale**, laddove per gli interventi ammessi a finanziamento si contempla la compresenza di funzioni e finanche l'abbinamento della funzione residenziale ad attività artigianali, nonché nelle previsioni del già citato **art.34 delle NTA del PTCP**.

La **Zona B1 - Ristrutturazione e riqualificazione del tessuto urbano**, invece, risulta costituita dalla formazione urbanistica ed edilizia consolidatasi nel tempo a seguito dell'attuazione della pianificazione pregressa.

Per dette aree comprendenti parte del territorio già oggetto di pregressa edificazione esecutiva, si prevede il completamento del tessuto insediativo, anche mediante l'incremento della dotazione di servizi e attrezzature secondo le disposizioni delle normative della richiamata Pianificazione Attuativa pregressa.

Dal punto di vista delle destinazioni d'uso è previsto un mix funzionale (residenziale/extraresidenziale) che trova sostegno negli indirizzi del **Piano Territoriale Regionale**, laddove per gli interventi ammessi a finanziamento si contempla la compresenza di funzioni e finanche l'abbinamento della funzione residenziale ad attività artigianali, nonché nelle previsioni del già citato **art.34 delle NTA del PTCP**.

Per la **Zona C - Integrazione del tessuto urbano [...]*** ci si riferisce ad aree periurbane prossime al tessuto insediativo maggiormente definito, ormai in buona parte sottratte agli usi agricoli, ma non ancora compiutamente infrastrutturate e urbanizzate [...].

La **Zona D - Produttiva consolidata** riguarda le aree specificatamente riservate ad impianti produttivi in buona parte già insediate e già caratterizzate da usi e vocazioni di tipo produttivo localizzate in contrada Campoceraso e in località Grifi, per le quali si prevede il mantenimento e il consolidamento di usi e destinazioni compatibili con la vocazione e le destinazioni attuali.

La **Zona D1** riguarda le aree **Produttive già programmate** come da Delib. C.C. n° 20 del 12/11/2005 e Delib. C.C. n° 16 del 30/04/2009 Variante interna al PIP in ampliamento San Iuliano.

Contestualmente, il Piano Programmatico individua le zone **“E - Agricola (fondovalli e conche pianeggianti e sub-pianeggianti) lett. a) ex art. 39 PTCP”, “Zona E1 - Agricola strategica (Aree agricole di valore strategico i e produzioni tipiche) lett. b) ex art. 39 PTCP”, “Zona E2 - Agricola di tutela (Aree di preminente valore paesaggistico) lett. c) ex art. 39 PTCP”, “E3 – Agricola periurbana”** precisando per ciascuna di esse, a mezzo delle NTA, sia gli interventi e le destinazioni d'uso ammissibili, sia le tutele da perseguire in relazione ai fattori idrogeologici e/o naturalistico-ambientali che contraddistinguono in vario grado ciascuna zona, come già evidenziati dal Piano Strutturale.

Sul tema della **mobilità** il PUC cerca di integrare la rete cinematica locale, anche con le opportune connessioni alle direttrici viarie di lunga portata.

A quanto innanzi deve aggiungersi che nella definizione delle destinazioni d'uso il PUC persegue una **integrazione funzionale** che trova una allocazione ideale all'interno del paesaggio urbanizzato e semi-urbanizzato, la qual cosa intende comportare anche dei benefici sotto il profilo della mobilità locale e dell'accessibilità alle funzioni integrative della residenza con conseguente miglioramento della qualità della vita.

Gli standard di quartiere sono classificati in **Zona F1** (attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico D.M. n. 1444/1968) e **F2** (attrezzature religiose) e le altre attrezzature sono individuate nelle Zone **F3** (cimiteriali) ed **F4** (eco-ambientali).

5.1 - DIMENSIONAMENTO DELLE ZONE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALI

5.1.1 - RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO

La **Zona A – Conservazione e riqualificazione del centro storico** (già previsti dal PRG Vigente) con una superficie territoriale complessiva di circa 2,5 ettari, comprende l'insediamento storico di Torre le Nocelle.

In tale Zona omogenea diversi edifici presentano caratteri meritevoli di essere conservati con particolare attenzione, anche ai fini di un possibile riutilizzo per funzioni extraresidenziali.

Partendo da questi presupposti, appare evidente che le diverse azioni attuative dovranno essere regolamentate da una fase di attenta analisi, che dovrà indicare e proporre le modalità di intervento e di uso compatibili con i luoghi anche con valore di recupero e comunque finalizzate ad esaltare le valenze della Zona.

Si prevede altresì l'introduzione di funzioni turistico-ricettive, sostenute anche dalla L.R. n.17/2001, e la

* adeguato alle osservazioni

riqualificazione della funzione commerciale, contestualizzata nella tipicità dei valori ambientali che l'insieme urbanistico del centro antico può offrire, riconvertendo a tale scopo una parte dei volumi esistenti oggi con uso residenziale e, viceversa, introducendo la funzione residenziale laddove essa dovesse risultare più adeguata ed opportuna. La volumetria complessiva relativa al rilievo aerofotogrammetrico restituisce un valore di quasi 74.000 mc., per un indice territoriale di circa 3,0 mc/mq.

In fase attuativa potranno indicarsi e proporsi più in dettaglio le destinazioni d'uso compatibili con il valore dei luoghi e finalizzate anche a incentivare la loro fruizione da parte di un'utenza più allargata, se necessario bilanciando in maniera differente le diverse tipologie di uso.

5.1.2 - ZONE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALI E MISTO-RESIDENZIALI: QUADRO RIEPILOGATIVO FABBISOGNO/OFFERTA

Di seguito si porge l'illustrazione dell'offerta abitativa potenziale profilata dal Piano Programmatico del PUC. In particolare, si illustra in che maniera il fabbisogno di nuovi alloggi residenziali allo stato prevedibile può essere soddisfatto mediante la potenzialità insediativa disciplinata per le zone omogenee a destinazione residenziale e misto-residenziale prevalente.

Nelle zone prevalentemente residenziali e misto-residenziali il completamento e/o l'integrazione del tessuto edilizio esistente comprenderà nuova volumetria a destinazione sia residenziale che extraresidenziale, in modo da integrare la presenza di quest'ultima tipologia di destinazione d'uso.

In proposito il PUC recepisce la condivisibile previsione di cui all'**art.34 delle NTA del PTCP vigente**, che recita:

“In termini generali, ai fini di elevare la qualità urbana degli insediamenti, in tutte le zone dei PUC si favorirà la compresenza massima possibile di funzioni residenziali [...]), attività commerciali, terziarie, artigianali compatibili, turistiche e attrezzature pubbliche e di uso pubblico”.

Ai fini del dimensionamento, quindi, il Piano Programmatico fissa per ciascuna delle predette zone il carico insediativo di riferimento, in termini di mc/mq o di mq/mq su base territoriale (rispettivamente, indice di fabbricabilità territoriale “It” e indice di utilizzazione territoriale “Ut”), con l'indicazione delle aliquote di nuova edificazione per le diverse destinazioni d'uso ammesse in zona (residenziali ed extraresidenziali).

Al riguardo è da dire che l'offerta di Piano è stata ordinata e circoscritta alla particolare struttura urbana che si è consolidata nel corso degli anni. La ricucitura urbanistica dei nuclei lungo gli assi principali è ormai una realtà, così come pure la compresenza delle destinazioni d'uso. La dimensione residenziale, misto residenziale, produttiva artigianale, commerciale, industriale, in uno con l'attrezzatura turistica definiscono un insieme urbano riconoscibile e strutturato, nonché vivibile.

La multivalorialità del sistema insediativo è un assoluto punto di forza nella dinamica territoriale, fortemente orientata al potenziamento delle attività produttive, e nel contempo definisce ambiti urbani ed urbanizzabili finalizzati comunque al contenimento del consumo di suolo, come descritto dalle tabelle sinottiche che seguono.

La quota di volumetria residenziale viene quindi tradotta nel corrispondente numero di alloggi nominali attraverso un parametro nominale medio di **400 mc. per alloggio**, da ritenersi coerente con il dato ISTAT 2011 relativo alla pezzatura media degli alloggi occupati da residenti, pari a **108 mq. per alloggio** (cfr. tabelle di cui al paragr. 3.1.2).

Quadro adeguato alle osservazioni accolte

ZONA	ST	VOLUME ESISTENTE O SLP ESISTENTE (tutte le destinaz.)	IT - UT ESISTENTE	CARICO INSEDIATIVO TERRITORIALE DI PROGETTO		VOLUME - SLP TOTALE (tutte le destinaz.)	VOLUME -SLP EX NOVO (tutte le destinaz.)	VOLUME - SLP EX NOVO (quota residenziale)		VOLUME - SLP EX NOVO (quota extra- residenziale)		ALLOGGI EX NOVO x)
				IT - UT	IF			%	mc - mq	%	mc - mq	
A	24.890 mq.	73.579 mc.	2,96 mc/mq	-	*)	*)	*)	*)	*)	*)	*)	-
B	30.256 mq.	80.119 mc.	2,65 mc/mq	-	2,00 mc/mq	-	4.006 mc. **)	80%	3.205 mc.	20%	801 mc.	8
B1	123.597 mq.	139.552 mc.	1,13 mc/mq	-	1,70 mc/mq	-	10.518 mc. ***)	80%	8.414 mc.	20%	2.104 mc.	22
C	13.167 mq.	0 mc.	0,00 mc/mq	1,00 mc/mq	-	13.167 mc.	13.167 mc.	80%	10.534 mc.	20%	2.633 mc.	26
TOTALE:											56 °)	

Note:

*) da definirsi in sede di pianificazione attuativa tenendo conto del complesso delle azioni di riqualificazione, recupero, rifunzionalizzazione, riconversione, ecc.

**) pari ad un incremento stimato del 5% del volume esistente

***) pari ad un incremento stimato del 8% del volume esistente

°) pari al fabbisogno di nuovi alloggi posto a base di Piano (cfr. paragr. "4.3.3 - Numero di alloggi di nuova realizzazione")

x) 1 alloggio/famiglia per una media di 2,14 persone/famiglia (cfr. paragr. "4.1.2 - Proiezione statistica del numero di famiglie")

5.2 - STANDARD URBANISTICI E ATTREZZATURE

La struttura urbana di **Torre le Nocelle** è attualmente dotata di attrezzature e servizi, (scuole, attrezzature pubbliche, verde, parcheggi, ecc.) in maniera sufficiente rispetto all'attuale numero di residenti, dal punto di vista quantitativo complessivo.

Per altro verso la vita associata e lo “spazio urbano delle relazioni” si sviluppano non solo all'interno degli ambienti urbani, ma anche in ambiti extraurbani, e di fatto il progetto di Piano Urbanistico Comunale ha tenuto conto di detta circostanza anche per la localizzazione delle aree a standard.

In ogni caso le aree per attrezzature e servizi pubblici sono state dimensionate nel rispetto degli *standard* minimi previsti dal D.l. 02/04/1968 n. 1444 art. 3.

Le aree per attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico sono state previste nella misura di **42.290 mq** ed indicate con la sigla “**F1**”, salvo le ulteriori aree reperibili in sede attuativa a mezzo di PUA o di P.d.C. convenzionato. Le aree per attrezzature religiose Zona “**F2**” sono state individuate nella misura di **832 mq.**; si ricorda che tali aree, ai sensi della L.R. n.9 del 05.03.1990, afferiscono agli standards di cui all'art.3, lett. b) del DM 1444/68.

Sono state poi individuate con la sigla “**F3**” le zone per attrezzature cimiteriali, per complessivi **4005 mq** e con la sigla “**F4**” quelle per attrezzature ecoambientali e tecnologiche, per **3.365 mq**.

La distinzione degli spazi destinati ad attrezzature pubbliche è meglio individuata negli elaborati grafici di progetto afferenti agli *standard urbanistici*.

RAPPORTO TRA POPOLAZIONE ED AREE DI SERVIZIO A LIVELLO RESIDENZIALE D.M. 2/4/68 N. 1444 ART. 3 – ZONA F1 E ZONA F2

	Dotazione minima	Standard esistenti	Dotazione pro capite al 31/12/2016 (mq/ab)	Di nuova previsione	Totali	Dotazione pro capite al 31/12/2026 (mq/ab)
	(mq/ab)		abitanti/utenti			(mq)
			1.286			1.228
a) Aree per l'istruzione	4,5	4918	3,82	0	4918	4,00
b) Aree per attrezzature di interesse comune *	2,0	5672	4,41	0	5672	4,62
c) Aree per spazi pubblici attrezzati	9,0	19338	15,04	2056	21394	17,42
d) Aree per parcheggi pubblici	2,5	2094	1,63	9044	11138	9,07
TOTALI	18,0	32.022*	24,90	11.100	43.122*	35,12

* comprese le aree per attrezzature religiose (Zona F2) per mq. 832

Le aree a *standard* (di cui alla Zona F1) sono state dimensionate nella misura innanzi illustrata, salvo le ulteriori aree reperibili in sede attuativa a mezzo di PUA o di P.d.C. convenzionato secondo le indicazioni delle Norme di Attuazione e degli API in merito.

Si evidenzia che nella tabella che precede le estensioni delle aree a standards esistenti all'interno delle zone A e B non sono state conteggiate al doppio, così come eventualmente consentito dall'art.4, punto 2, del DM 1444/68.

Resta evidente che in virtù del succitato disposto normativo le estensioni innanzi illustrate risultano soddisfare ampiamente le quote minime di legge.

5.3 - DATI QUANTITATIVI DELLE ZONE OMOGENEE

Di seguito si riporta una tabella contenente il riepilogo dei dati quantitativi in relazione alla classificazione in zone omogenee.*

Per ciascuna Zona è indicata la superficie territoriale e la quantità di volume lordo rilevata, così come evidente dalle risultanze del rilievo aerofotogrammetrico, in uno con l'indagine svolta in sito e con la implementazione delle principali trasformazioni intervenute successivamente alla data del rilievo aerofotogrammetrico.

Le classificazioni funzionali che investono il territorio comunale sono in gran parte costituite da Zone Territoriali Omogenee ad impatto urbanistico-ambientale limitato o nullo, come risulta immediatamente visibile appunto nel grafico di seguito riportato.

La vocazione prevalentemente agricola del territorio è dovuta alla caratterizzazione del suolo. Infatti, circa il **45%** del territorio comunale (vedi tabella seguente) è classificato in Zona "E - Agricola (fondovali e conche pianeggianti e sub-pianeggianti) lett. a) ex art. 39 PTCP", circa il **37%** in Zona **E1** - Agricola strategica (Aree agricole di valore strategico e produzioni tipiche) lett. b) ex art. 39 PTCP, il **12%** in Zona **E2** - Agricola di tutela (Aree di preminente valore paesaggistico) lett. c) ex art. 39 PTCP e l'**1%** circa in Zona **E3** – Agricola periurbana.

Nel complesso, quindi, le zone destinate prevalentemente ad usi agricoli e ad **impatto urbanistico-ambientale limitato o nullo** assommano al **95% circa del territorio comunale**.

Il resto del territorio comunale (pari circa al **5%**) è interessato da previsioni urbanistiche che sono finalizzate:

- per lo più al riutilizzo, al recupero e alla riqualificazione urbanistica e funzionale dell'esistente (**Zone A, B, B1** – pari al **1,75%** circa);
- al completamento multifunzionale di aree interne o marginali al tessuto urbano preesistente ed urbanizzato, ovvero all'espansione per lo più in aree connesse fisicamente e funzionalmente al tessuto edilizio preesistente e alle principali direttrici infrastrutturali esistenti o di progetto (**Zona C** – **0,1%** circa);
- ai servizi comunali e territoriali, pubblici e privati (**Zone F1, F2, F3, F4**) - pari allo **0,5%** circa);
- a zone prevalentemente produttive industriali, artigianali, commerciali, agroalimentari, ecc., in buona parte di pregressa individuazione e/o trasformazione (**Zone D, D1** – **2,5%** circa).

* adeguato alle osservazioni

ZONE OMOGENEE – QUADRO SINOTTICO *	VOLUME	SUP.TERR	lt.	% ST
Zona A - Conservazione e riqualificazione del centro storico	73.579	24.890	2,96	0,25
Zona B - Riordino e completamento del tessuto urbano	80.119	30.256	2,65	0,30
Zona B1 - Ristrutturazione e riqualificazione del tessuto urbano	139.552	123.597	1,13	1,22
Zona C - Integrazione del tessuto urbano	0	13.167	0,00	0,13
Zona C1 - <i>[stralciata]</i>				
Zona D - Produttiva consolidata	332.661	221.432	1,50	2,19
Zona D1 - Produttiva già programmata	0	33.785	0,00	0,33
Zona E - Agricola (fondovalli e conche pianeggianti e sub-pianeggianti) lett. a) ex art. 39 PTCP	223.320	4.581.899	0,05	45,36
Zona E1 - Agricola strategica (Aree agricole di valore strategico i e produzioni tipiche) lett. b) ex art. 39 PTCP	233.697	3.735.856	0,06	36,99
Zona E2 - Agricola di tutela (Aree di preminente valore paesaggistico) lett. c) ex art. 39 PTCP	13.455	1.153.754	0,01	11,42
Zona E3 - Agricola periurbana	10.901	131.024	0,08	1,30
Zona F1 - Attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico - Standard urbanistici	25.732	42.290	0,61	0,42
Zona F2 - Attrezzature religiose	8.454	832	10,16	0,01
Zona F3 - Attrezzature cimiteriali	0	4.005	0,00	0,04
Zona F4 - Attrezzature eco ambientali e tecnologiche	0	3.365	0,00	0,03
TOTALI	1.141.470	10.100.152		100

* adeguato alle osservazioni